

JCC

10000/145/43

20043

LAZIO - UMBRIA - CLIPPINGS - REGION IV

June - Oct. 1945

LIBERIA - CLIPPINGS - REGION IV REPORTS

Oct. 1945

HEADQUARTERS ALLIED COMMISSION

Sub-Com. for MONUMENTS,

Fine Arts, and Archives.

File # 20043

Region 4 - Clippings, etc.

Lazio-Umbria Reg.

Part II

(May 45 -)

MFHH %

20043

Lazio-Umbria: Clippings

Part II

(May 45 -)

ACC
341

list for microfilm

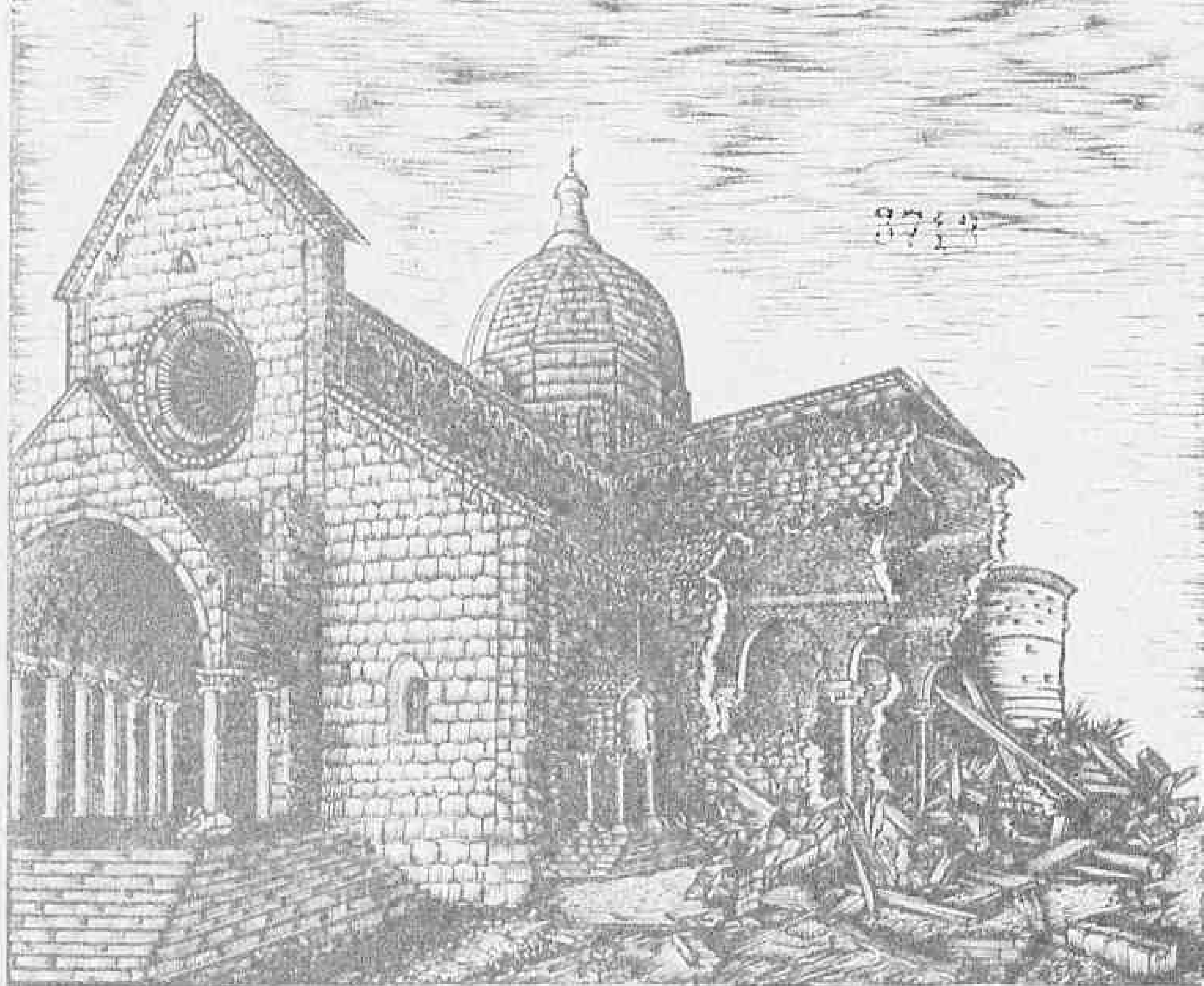
HBWA log

10000 / 145 / 43

THIS FOLDER CONTAINS PAPERS JUNE 45	
FROM	OCT 45
TO	ALLOGUE - 2

VOLUME TIGHTLY BOUND -
BEST COPY POSSIBLE

SOPRINTENDENZA PER LE ANTICHITÀ
DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA
PER LE GALLERIE DELLE MARCHE, PER
I MONUMENTI DELLE MARCHE



DANNI DI GUERRA E PROVVIDENZE
PER LE ANTICHITÀ
I MONUMENTI E L'ARTE

SOPRINTENDENZE PER LE ANTICHITÀ DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA;
PER LE GALLERIE DELLE MARCHE, PER I MONUMENTI DELLE MARCHE

DANNI DI GUERRA E PROVVIDENZE
PER LE ANTICHITÀ
I MONUMENTI E L'ARTE

ANCONA
ORBINO
1946

AVVERTENZA

È parso opportuno riunire nella presente pubblicazione le notizie riguardanti i danni di guerra e le provvidenze relative tanto nel campo delle Antichità classiche, quanto in quello dei Monumenti medievali e posteriori, e delle cose d'Arte, che rientrano - come è noto - nella giurisdizione delle due Soprintendenze con sede in Ancona, ed in quella di Urbino.

Ciascun ufficio ha comunicato i propri dati, che vengono qui coordinatamente fusi.

INTRODUZIONE

È stata per me e per il mio collega Capitano Basil Marriott una fortuna di lavorare in cordiale e stretta collaborazione, durante il periodo in cui abbiamo dovuto assolvere il nostro compito di ufficiali per le Belle Arti, i Monumenti e gli Archivi per la Regione degli Abruzzi e delle Marche, con tre buoni amici: i Soprintendenti per le Antichità, Gallerie e Monumenti delle Marche. Mi è quindi particolarmente gradito di aver la ventura di presentare la loro accurata pubblicazione sui danni di guerra subiti dagli insigni monumenti e dalle opere d'arte nelle Marche e sul vasto lavoro compiuto per poter porre riparo a tali danni.

Il Capitano Marriott ed io siamo stati testimoni del loro arduo lavoro e delle molte difficoltà che si dovettero affrontare quando nell'Agosto del 1944 gli Alleati raggiunsero Ancona e Pesaro. In queste città devastate, prive quasi di popolazione che si era rifugiata nei posti più sicuri, i materiali e la mano d'opera mancavano quasi del tutto. Quel poco che si trovava doveva necessariamente essere utilizzato per i più urgenti lavori di guerra, mentre la vicinanza del fronte, specialmente nella provincia di Pesaro, si rifletteva sulla difficoltà dei mezzi di comunicazione. I problemi che sorgevano da questa difficile situazione venivano affrontati dai tre Soprintendenti con instancabile zelo e con rinnovato entusiasmo. Dalle pagine di questa pubblicazione risulta chiaramente il successo delle loro fatiche. In collaborazione con il Governo Militare Alleato, il lavoro delle Soprintendenze, durante la guerra di liberazione delle Marche, consistette nel ricupero e protezione delle opere d'arte e dei tesori dei musei, e nell'impedire un ulteriore deterioramento dei monumenti di ogni genere danneggiati dalla guerra. Un

- 8 -

breve sguardo riassuntivo sul loro lavoro mostrerà in qual modo i Soprintendenti abbiano portato a termine questi compiti.

Innanzi tutto merita un particolare riconoscimento l'opera del Prof. Galli, Soprintendente alle Antichità. Non è facile immaginare quanto egli, insieme a molti altri, abbia sentito la disgrazia della quasi totale distruzione del Museo Nazionale di Ancona. Ma solo chi ha collaborato con lui può rendersi conto delle sue ansie e della grande pazienza - spesso messa a dura prova - con cui egli recuperò il materiale sepolto sotto le rovine del Campanile distrutto di S. Francesco. Il 20 e 21 marzo 1945, quando il ricovero venne aperto (fig. 1), i preziosissimi oggetti d'oro del Museo e quasi tutto l'altro materiale di valore apparvero virtualmente intatti. Così pure venne salvata la massima parte della Biblioteca del Museo. E fu un gran sollievo per tutti quando il famoso Paliotto di S. Ciriaco e gli arredi sacri della Cattedrale uscirono intatti da questo rifugio (fig. 2). Premio questo della paziente fatica del prof. Galli e dei suoi due assistenti, il Dott. Alfieri e il Disegnatore De Maddis. All'avvenimento, che coronava con questi soddisfacenti risultati il loro lavoro, presenziava il Colonnello Ward Perkins, Vice Direttore della Sottocommissione Alleata per i Monumenti, Belle Arti e Archivi, che ne fissò in una serie di fotografie i vari momenti (cfr. figg. 1-2). È veramente una grande fortuna che la maggior parte del materiale del Museo Nazionale sia stata recuperata; ma è assai improbabile che il Museo possa di nuovo venir sistemato nella sua vecchia sede. È necessario che si trovino nuovi locali dove questo materiale venga esposto in modo permanente e che si riapra così al pubblico un nuovo Museo Nazionale, possibilmente migliore dell'antico. Sia permesso a uno straniero, per il quale tanti felici ricordi sono ormai legati alle Marche, alla loro popolazione e al loro bellissimo capoluogo, formulare l'augurio che una sede adatta possa venir presto trovata in Ancona.

Tutti coloro che amano l'arte saranno lieti di apprendere che non una sola grande opera d'arte, sia essa di scultura o di pittura, è stata distrutta o perduta in tutta la regione: le poche perdite registrate si riferiscono ad oggetti di scarso valore e, se qualche opera d'un certo interesse risulta colpita, essa è restaurabile. Il Dott. P. Rotondi, il cui spirito di iniziativa e l'abilità organizzativa trovarono valido aiuto nelle iniziative locali dei vari Comuni, aveva raccolto tutte le opere d'arte di maggior pregio nei depositi statali di Urbino,

— 9 —

Carpegna e Sassocorvaro, e in sicuri ricoveri nelle diverse località. Mentre scriviamo, esse sono già state riportate alla luce e mandate ai loro luoghi d'origine. Il Museo Toschi-Mosca e la Biblioteca Oliveriana a Pesaro furono duramente colpiti; il loro contenuto rimase quasi indenne poichè l'ex-Direttore del Museo, il Dott. Enigi Michelini-Tocci, ebbe cura di mettere in tempo al sicuro a Sassocorvaro e ad Urbino le preziosissime raccolte. Il Prof. Bonini, attuale Direttore, ha già riaperto al pubblico la Biblioteca e riordinato gli Archivi. A Fossombrone il Museo Comunale Vernarecci fu gravemente danneggiato, ma ben poco è andato perduto degli oggetti di valore.

Ma tutto ciò è ormai cosa nota. Ciò che ancora non è conosciuto, mentre dovrebbe essere reso noto a tutti, è il debito di riconoscenza che si deve al Dott. Rotondi che seppe salvare dagli artigli rapaci dei tedeschi i grandi Capolavori delle Chiese e Gallerie di Roma, Milano, Venezia e di tutte le Marche, che erano stati raccolti a Carpegna e a Sassocorvaro.

Nel Settembre del '44 infatti, i tedeschi occuparono il Palazzo dei Principi di Carpegna e rifiutarono sgarbatamente al Dott. Rotondi i mezzi di trasporto militari che egli chiedeva per trasportare altrove le opere d'arte. Ventotto di esse furono allora nascostamente riportate da Sassocorvaro a Urbino nella piccola automobile della Soprintendenza che effettuava vari viaggi di giorno e di notte. E più tardi, sotto gli occhi degli stessi tedeschi, l'intero deposito di Carpegna fu abilmente smontato con mezzi di trasporto che vennero forniti dal Patriarcato di Venezia e dal Comune di Milano. Infine, tre mesi dopo l'occupazione tedesca, tutti i maggiori capolavori vennero inviati alla Città del Vaticano. Ed ora, mentre scriviamo, una buona parte di quelle stesse opere sono esposte al pubblico a Roma, nella Galleria Borghese e a Palazzo Venezia, mentre il rimanente è ancora nella Città del Vaticano.

Non crediamo che vi sia altro da aggiungere per dimostrare quanta profonda gratitudine tutti noi, sia Italiani che Alleati, dobbiamo sentire verso il Dott. Rotondi, per il suo spirito di iniziativa e per le sue risorse.

Purtroppo, il senso di sollievo provato da ogni Marchigiano alla notizia che tutti i monumenti nelle provincie di Ascoli Piceno e Macerata, insieme al famosissimo Palazzo Ducale di Urbino, sono usciti intatti da questa guerra, è attristato dalla distruzione dei Campanili di Fano e dai gravi danni che hanno dovuto subire Pesaro, Senigallia, Fossombrone, Jesi, Chiaravalle e Fabriano. Il

— 10 —

brutale attacco aereo tedesco nella notte dal 5 al 6 Luglio '44 danneggiò gravemente la Basilica di Loreto. Essa è stata però già largamente restaurata dalla Chiesa, e buona parte dei danni alle altre città sono riparabili.

Il più duro colpo per ogni Marchigiano - e per tutto il mondo - sono certo le distruzioni nella città capoluogo delle Marche, colpita da oltre 130 bombardamenti. Ancona ha infatti irreparabilmente perduto molti dei suoi splendidi palazzi e le tre Chiese medioevali di Santa Maria della Misericordia, S. Pietro e S. Anna. Nondimeno si può essere soddisfatti del progresso dei restauri dei monumenti anconetani; questo particolarmente vale per la Cattedrale famosa di S. Ciriaco, orgoglio di ogni buon Marchigiano e uno dei più grandiosi monumenti della storia delle Marche.

Chiunque abbia avuto il piacere di conoscere il Dott. Pacini sa bene quale fortuna sia stata per le Marche l'averlo come Soprintendente ai Monumenti. La sua imperturbabile calma, il suo tutto, la grande buona volontà nel prestare la sua opera in ogni campo, e la sua abilità nell'organizzare il lavoro ricordano le caratteristiche con cui nella sua famosa poesia Rudyard Kipling qualifica "the man... who can meet with Triumph and Disaster and treat these two impostors just the same...". Poiché veramente il Dott. Pacini seppe affrontare quelle che sembravano difficoltà insuperabili come se non esistessero o almeno fossero faccende assolutamente normali.

Non ci si meraviglierà quindi se dopo che il Dott. Pacini avrà completato l'attuale fase di restauro ai monumenti danneggiati, la Cattedrale di S. Ciriaco avrà ritrovato il suo aspetto di prima della guerra; i muri esterni e le coperture del Palazzo del Governo e del palazzo del Comune ad Ancona saranno stati riparati; le mura esterne di quasi tutte le chiese di Fano insieme alla struttura esterna del Palazzo della Ragione saranno stati ricostruiti; la Badia di Chiaravalle non mostrerà alcun segno dei danni patiti; il Castello di Gradara esternamente sarà rimesso dai danni della guerra; e l'Ospedale del Buon Gesù a Fabriano sarà stato restaurato. E questo non è tutto il lavoro che si sta facendo; ma è sufficiente a dimostrare che tutti i restauri e le riparazioni ai monumenti storici che hanno nelle Marche sofferto per la guerra, possono essere sicuramente affidati all'abilità del Dott. Pacini.

Spero che quanto ho detto basti a far comprendere in quale alta stima i miei colleghi Alleati ed io teniamo i Soprintendenti delle Marche, e come sia stato apprezzato il loro lavoro e la loro

— 11 —

collaborazione durante i nove mesi in cui abbiamo insieme lavorato.

Desidero anche esprimere qui la mia ammirazione per il lavoro compiuto dal prof. Sassani e dai suoi assistenti, il Prof. Melchiori e Signor Gianviti nell'organizzare la sistemazione di tre stanze in quella parte della Biblioteca Comunale di Ancona, che è rimasta in piedi; cosicchè sarà ora possibile riaprirla agli studiosi. Il Prof. Sassani si assunse volontariamente il compito della Direzione della Biblioteca, e continuò a lavorare anche nel lungo periodo in cui la sua nomina non era stata ufficialmente riconosciuta.

E desidero anche ringraziare Mons. Natalucci per la sua collaborazione attiva al nostro lavoro, e gli Ispettori Onorari, il Conte Borgogelli a Fano e il Prof. Sassi a Fabriano, per il loro preziosissimo appoggio. Ed infine voglio esprimere la mia gratitudine alle Autorità comunali di Ancona per l'assistenza volenterosa dataci, e al Genio Civile di Pesaro per l'aiuto spontaneo che ci ha porto nell'ottenere i materiali non appena fosse possibile procurarli e nell'intraprendere i lavori necessari che rientravano nel suo ambito.

Roma, ottobre 1945.

F. H. J. MAXSE, CAPTAIN

*The Royal Sussex Regiment, già Regional
Advisor Monuments Fine Arts and Ar-
chives - Abruzzi Marche Region - Allied
Military Government.*

R. SOPRINTENDENZA PER LE ANTICHITÀ
DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA

I.

MUSEO DI ANCONA

Nell'ambito della Soprintendenza per le Antichità il più sensibile danno registrato riguarda il Museo Nazionale di Ancona (fig. 3).

Data la sua ubicazione sul "Guasco", e tenuto conto della contiguità con la caserma Fanti - partendo dalla quale forse per un disgraziatissimo equivoco il carattere militare era stato esteso sulle piante della città in possesso del Comando Alleato a tutto il vasto complesso delle fabbriche ex monastiche di S. Francesco, col Museo nel mezzo - ci si dà ragione dell'insistenza dei bombardamenti aerei su quella zona.

D'altra parte la natura stessa delle grandi raccolte archeologiche, in prevalenza di carattere documentario, dovunque ha sempre impedito uno sgombero preventivo e totale degli Istituti, cosicchè numericamente le perdite risultano rilevanti, sebbene siano alla stregua scientifica assai limitate.

Nel periodo dell'occupazione nazi-fascista di Ancona - tra l'autunno '43 e l'estate '44 - il Museo è stato direttamente colpito 4 volte, e numerose altre indirettamente, cioè da schegge dell'artiglieria contraerea e da spostamenti d'aria a cagione di bersagli raggiunti nelle vicinanze; ma l'entità di questi ultimi danni si limitò a rottura di vetri

e di tegole, a scompaginamenti di tetti, al distacco di qualche infisso: inconvenienti peraltro che si poterono quasi sempre riparare appena constatati dal personale di sorveglianza, che non abbandonò mai il Museo.

In ordine di tempo il primo bombardamento diretto, non di grande entità, si ebbe il 1° novembre del 1943. Uno spezzone scoppiò sul davanzale del finestrone mediano del salone della Pinacoteca, demolendo un pezzo di muro e producendo lievi avarie ad alcune tele non di primario interesse, che non si era ritenuto conveniente trasferire in altra più appartata sede.

La seconda più grave incursione si verificò il 23 aprile 1944, ed abbattè il grande salone XXII contenente molte vetrine con oggetti riferibili alla civiltà picena pre e protostorica (armi e strumenti litici, arredi di tombe in ferro, in bronzo, in terracotta ed in altri materiali). Le perdite numericamente più notevoli si lamentarono in questa zona: poichè non una, ma diverse bombe insieme scoppiarono sul salone, abbattendone tutta la poderosa parete orientale, e proiettando gli oggetti - in gran maggioranza minuti e minutissimi - nel vicolo sottostante, ed anche al di là di esso nell'arca delle case prospicienti.

Il terzo attacco aereo avvenne il 21 maggio, e demolì i locali della Biblioteca e dell'attiguo Gabinetto Fotografico, nonchè l'ingresso agli uffici dalla parte di via l'anti.

Nel corso di questo assalto una grossa bomba forò la parete dell'adiacente torre campanaria settecentesca, rimanendo inesplosa al disopra della volta del ricovero delle persone, allestito al primo piano di esso, sulla quale sin dal 1940 era stato prudenzialmente accumulato uno spesso strato di sabbia. Al pianterreno del medesimo campanile pure in detto anno era stato organizzato il deposito di sicurezza in situ, contenente le cose migliori fra le raccolte del Museo; e successivamente vi furono aggiunti oggetti d'arte del Duomo e di S. Domenico. Altri notevoli

— 15 —

dipinti della Cattedrale e di S. Domenico, ed una cassa con quattro arazzi della chiesa del Sacramento furono altresì accolti nel ricovero delle persone sopra accennato.

Nel ripostiglio di sicurezza inoltre, prima di disporre la muratura dell'ingresso, furono messi altri importanti oggetti archeologici, le macchine fotografiche e gli inventari. All'esterno, accanto ad esso, vennero infine trasferite alcune sculture romaniche e del Rinascimento togliendole dalle sale III, IV e V, e deponendole in un cumulo di sabbia che ivi si trovava.

Il quarto assalto sulla sede dell'Istituto si verificò il 26 giugno. Una o più bombe esplosero al piede del campanile dalla parte del giardino antistante (fig. 4), e provocarono l'esplosione della bomba rimasta carica sulla volta del ricovero, cosicchè tutta la poderosa torre quadrangolare, alta poco meno di 50 metri, si frantumò e precipitò in grossi nuclei di muratura, travolgendo la PRIMA sala con pezzi architettonici, piante e vedute dell'Ancona medievale, la SECONDA sala, vuota, e gran parte della TERZA pure pressochè vuota; di più il laboratorio dei restauri ed il locale a terreno adibito a falegnameria.

Anche dopo queste rovine i turni di vigilanza al Museo non furono mai interrotti.

PROVVEDIMENTI PER IL RECUPERO DEI MATERIALI TRAVOLTI E LA RESURREZIONE DELL'ISTITUTO

Poco dopo la liberazione di Ancona (18 luglio) fu studiato il piano organico per la rinascita del Museo, previa la graduale cernita delle macerie per estrarne le suppellettili con esse confuse.

Venne all'uopo compilato un preventivo di massima ammontante a lire 600.000, somma che il comando Militare Alleato - mercè l'appoggio del Capitano Maxse,

locale Advisor della Sottocommissione per le Belle Arti e gli Archivi - non indugiò ad erogare.

I locali residui del Museo ancora utilizzabili dopo vari lavori di riparazione e di adattamento erano: il SALONE della Pinacoteca con l'annessa SALA PODESTI (VIII e IX), le SALE X, XI, XII, XIII; più quattro stanze dell'ex alloggio del Soprintendente al piano superiore, dove fu organizzato il laboratorio per il raddrizzamento, la ripulitura ed il riordinamento dei libri e delle schede fotografiche tratti dalle macerie. Le sale superstiti del Museo invece vennero usate come magazzino di deposito dei materiali archeologici ed artistici. In un secondo tempo inoltre, a partire dall'aprile 1945 - sempre per cortese e provvida concessione del Comando Militare Alleato - si poté organizzare all'ultimo piano del palazzo ex littorio, sede del Comando della 61ª zona, un deposito di sicurezza per gli oggetti più preziosi ed importanti tolti dal ricovero alla base del campanile, e per gli altri di notevole pregio interi o frammentari (ad esempio ceramica greca e bronzi) tolti dalle sale danneggiate e pericolanti, o ricavati dallo scavo delle macerie.

L'opera di scavazione nell'area del Museo, sotto l'assidua sorveglianza e guida del personale dell'Istituto, ebbe inizio ai primi di settembre 1944 e fu conclusa nell'aprile dell'anno seguente, con squadre di operai varianti da sette a venti. Le ricerche supplementari in qualche angolo dell'area predetta, e più ancora al di là di essa, dove erano stati proiettati i corredi del salone XXII, seguirono per vari mesi, ma con due operai soltanto.

Percorrendo il Museo sala per sala, sulla scorta della planimetria esibita a fig. 3, il bilancio delle perdite e dei recuperi può riassumersi come segue:

1. - Al pari dell'Arco di Traiano nella zona del Porto rimasto intatto, l'analogo corazzatura con triplici strati di "Pôplit", intervallati, posta a protezione del quattrocente-

sco portale gotico del Museo, ha preservato egregiamente questo insigne monumento di Giorgio Orsini da Sebenico.

2. - LA GRANDE SALA D'INGRESSO, a pianterreno, con mosaici figurati romani della Valle del Metauro e di Pesaro, è rimasta indenne.

3. - PORTICO circondante il chiostro da tre lati. Sebbene fosse crollata la parte a mezzogiorno con circa un terzo del soprastante pavimento del salone XXII a partire dalla parete destra dell'ex chiesa di S. Francesco, tutti gli oggetti antichi, medievali e del Rinascimento (sculture, epigrafi, pezzi architettonici, mosaici, in prevalenza provenienti da Ancona, ma anche da altre località delle Marche) esposti sotto il triplice porticato predetto furono potuti salvare. Sola perdita, un modesto riquadro di mosaico romano geometrico bianco e nero scoperto nella zona del Liceo Rinaldini in Ancona (n. 191 d'inv.).

Fu possibile inoltre smontare razionalmente, col riscontro di un grafico, due finestre trecentesche a ricorsi di mattoni provenienti da Falerone (n. 118 e 120 d'inv.).

4. - SALA I, con pezzi architettonici del Rinascimento, stemmi e vedute di Ancona antica. Quasi tutto il materiale è salvato: qualche pezzo frammentario; perduta una visione panoramica di Ancona e dintorni dipinta su una trave (n. 251 d'inv.); e gravemente danneggiata una carta dell'assedio di Ancona del 1779 incisa a stampa da B. Ricci (n. 245 d'inv.), nonché una tempera di Evaristo Masi riproducente il prospetto di Ancona nel 1510 dal quadro del Lilli (n. 246 d'inv.).

5. - SALA II, destinata agli arazzi già messi in salvo sin dal 1940; ora vuota. In questa sala era rimasto un busto virile in terracotta dell'Ottocento, di scarso interesse artistico (n. 280 d'inv.). Esso fu introdotto - *ad abundantiam* - nel ricovero di sicurezza alla base del campanile prima di murarne la porta, ed è stato completamente polverizzato dall'esplosione del 26 giugno.

6. - SALA III, con rilievi del Rinascimento. Questa sala è stata demolita per oltre la metà. Da essa erano stati tempestivamente prelevati e posti nella sabbia - come sopra è detto - i bassorilievi in marmo col ritratto del Conte Francesco Scalamonti e con quello del preteso Ciriaco dei Pizzicolli, nonchè la lunetta con la Vergine che appare al Beato Gabriele Ferretti. I primi due (n. 299 e 300) si sono recuperati in pezzi ma restaurabili; la lunetta è senza danni.

7. - SALA IV, con sculture romaniche del sec. XIII, ed un elmo barbarico già preservato in situ fin dal 1940. Nessun danno.

8. - SALA V, con altre sculture romaniche della stessa serie, ed oggetti medievali in vetrina. Nessun danno.

9. - SALA VI, con teste romane; e col celebre ritratto di Augusto e i frammenti dei Fasti trionfali di Urbisaglia, posti al sicuro sotto il campanile nel 1940. Nessun danno.

10. - SALA VII, vuota ed intatta.

11. - SALONE VIII e SALA IX: Pinacoteca. Danni di varia gravità si riscontrarono fra i dipinti di non primaria importanza rimasti nei due contigui locali della Pinacoteca. Nessuno di essi fu colpito direttamente, ma parecchi vennero raggiunti da schegge, e gli altri non feriti furono ricoperti di polvere e di calcinacci proiettati dagli scoppi delle bombe: cosicchè occorrerà un generale lavoro di ripulitura, oltre ai veri e propri restauri, per restituire la sua antica fisionomia a questa raccolta d'arte.

L'elenco delle avarie più notevoli può intanto riassumersi come segue:

a) Grande tela con l'Assunzione (inv. 451) firmata da Lorenzo Lotto, e largamente ridipinta in tempi posteriori: numerosi strappi e completo distacco dalla cornice.

È stata inviata a Roma, all'Istituto Centrale del Restauro - insieme con 4 arazzi della chiesa del Sacramento pur'essi molto danneggiati - per le opportune opere di ripristino.

— 19 —

b) Tela con la fuga in Egitto dipinta dall'anconitano Pallavicini (inv. n. 430): colpita da cinque schegge.

c) Prospettiva a tempera dell'anconitano Lorenzo Daretti (inv. n. 431): colpita da una scheggia.

d) Tela ad olio con S. Marco e due Santi, attribuita a Paris Bordone (inv. n. 432): colpita da numerose piccole schegge e strappò in alto a destra.

e) Tavola col Battesimo di Gesù di Pellegrino Tibaldi (inv. n. 433): varie contusioni e scrostature prodotte da schegge nella parte inferiore.

f) Tela con S. Francesco d'Assisi e altri Santi dell'anconitano Andrea Lilli (inv. n. 434): colpita da quattro schegge.

g) Tela pure del Lilli, con S. Tommaso che tocca il costato di Gesù (inv. n. 436): largo strappo sul petto del Santo.

h) Grande tela dell'anconitano Francesco Podesti (inv. n. 439), con il giuramento dei cittadini incitati da Stamira durante l'assedio del 1174: offesa da parecchie piccole schegge.

12. - SALA X, con teste - ritratti romani, arredi e statuette di bronzo, decorazioni fittili. Interamente conservata.

13. - SALA XI, con statuette bronzee e fittili ellenistiche e romane; decorazioni in terracotta della stessa età, epigrafi latine di varie provenienze; ghiande missili ascolane; lucerne fittili ed enee. Tutto rimasto a posto senza danni.

14. - SALE XII, XIII e XIV, destinate a monetiere. Completamente già vuotate della suppellettie e rimaste intatte.

15. - SALA XV, con ~~vetri~~ di Zara^e delle Marche di scarso interesse (i migliori furono prelevati nel '40 e depositi nel ripostiglio del campanile); piccole sculture in marmo e bronzo, decorazioni fittili figurate di influenza magnogreca spettanti ad un tempio della valle del Vomano (Teramo); ed altro materiale secondario e ripetuto. Questa sala ha subito notevoli danni. È andata perduta

una vetrina centrale con vetri della Dalmazia. Tutto il resto, in parte frammentario, si è potuto salvare.

16. - SALA XVI, con sculture e stèlai ellenistiche e romane della necropoli greca di Ancona e di altre provenienze. Completamente salvata.

17. - SALA XVII, con corredi secondari della necropoli ellenistica di Ancona, essendo stati i migliori messi tempestivamente al sicuro. La sala ha subito danni; la suppellettile, sebbene in frammenti, è stata tutta raccolta.

18. - SALA XVIII, con vasellame di vario tipo, epoca e provenienza della necropoli di Numana. Tutto recuperato; la maggior parte in frammenti da ricomporre.

19. - SALA XIX, con suppellettile in prevalenza enea della necropoli ellenistica di Montefortino di Arcevia. Frammentata, ma tutta recuperata. Le tre superbe ghirlande auree e gli altri gioielli concomitanti della medesima provenienza, erano stati depositi nel ricovero del campanile ai primi di giugno 1940, e si sono salvati.

20. - SALA XX, con vasi greci di Numana nelle vetrine centrali; e con altri corredi tombali da Montefortino di Arcevia nelle vetrine contro le pareti. All'inizio della guerra i vasi più interessanti della raccolta, ed altri oggetti della medesima sala, erano stati depositati nel ricovero del campanile. Tutto il resto della suppellettile è stato recuperato; la più parte però in pezzi da ricomporre.

21. - SALA XXI, con oggetti delle necropoli galliche di Filottrano, Osimo, Castelbellino; e bronzi figurati di Corinaldo, San Ginesio e di altre località. Le copiose bellissime oreficerie etrusche e galliche, e gli altri materiali di maggior pregio di questa sezione erano stati messi al sicuro sin dal 1940. È andata perduta in parte la vetrina a muro (armadio 9) contenente una quantità di fibule enee romane di un medesimo tipo (dal 4884 al 4930 d'inv.). Tutto il resto è stato raccolto, sebbene in parte frammentario. Si è anche salvato un mosaico romano figurato col ratto di



Fig. 1 - ANCONA - Museo Nazionale

Mentre si tolgono le casse con gli oggetti di maggior pregio dal ripostiglio del Campanile crollato.
(È presente il Capitano Inglese Arch. Basil Marriot).



Fig. 2 - ANCONA - Museo Nazionale

Gli arredi del Duomo di Ancona mentre vengono tolti dal ripostiglio del campanile crollato.
(Da sin.: Disegnatore De Maddis; Capitano Maxse; Sopr. Galli; Dott. Alfieri).

Europa, proveniente da Fossombrone, posto nel mezzo del piancito.

22. - SALONE XXII, diviso in due piani da un ballatoio sulle cui pareti, per lo sviluppo di poco meno di 200 metri, erano esposti moltissimi oggetti litici e fittili spettanti alle epoche paleo-neo ed eneolitiche, e provenienti dalle Marche e dall'Abruzzo. Nel sottostante salone - lungo 74 metri, largo 14 ed alto 17, pavimentato con mosaici romani figurati e geometrici da Falerione, da S. Severino Marche e da *Sentinum* (Sassoferrato) - trovavansi una cinquantina di vetrine stracariche di corredi funebri delle necropoli picene e abruzzesi, distribuite topograficamente secondo le vallate dei fiumi, dal Foglia a Nord al Trigno a Sud: cioè da Novilara ad *Histonium*. Ma al sano rigore distributivo dal punto di vista topografico, per eccessiva vastità di ambiente e per le proporzioni troppo grandi e profonde di vecchie vetrine rabberciate, e soprattutto a causa della sovrabbondanza dei materiali, non aveva potuto accoppiarsi un rigoroso criterio cronologico: cosicchè spesso frammischiati con i prodotti della prima età del ferro (sec. VII - VI av. Cr.) - costituenti la maggior parte di codesta suppellettile - si trovavano cose di epoche posteriori e di provenienze esotiche rinvenute nello stesso luogo. Tale situazione era già stata avvertita dal mio antecessore Pirro Marconi, che nell'*Itinerario* del Museo di Ancona lasciò scritto quanto appresso (pag. 23). - « Questo criterio (topografico puro e semplice) è realizzato a discapito della cronologia e dello stile, che chiederebbero una distinzione secondo l'età e secondo i caratteri artistici. Tra le molte migliaia di oggetti si riconosceranno infinite repliche di non molti tipi fondamentali; nella monotonia delle ripetizioni, occorre cercare quelli importanti per bellezza, valore stilistico ed alta età ... »

Per conseguire un più scientifico e didascalico ordinamento, e poter maneggiare questa enorme congerie di cose

ripetute, previa enucleazione dei tipi essenziali e di maggiore pregio ed interesse, occorreva farne prima l'inventario. La sistematica registrazione inventariale delle raccolte del Museo di Ancona fu potuta intraprendere solo nel 1937, e venne proseguita sino alla crisi bellica del 1943. Il salone XXII era stato quasi interamente inventariato (dal n. 5730 al 7509, e dal n. 9377 in poi), tranne un paio di vetrine delle meno ricche ed importanti, quando esso venne colpito dalle bombe e distrutto nel pomeriggio del 23 aprile 1944.

Preventivamente però (sui primi di giugno del 1940) erano stati spicolati con criterio di previgente larghezza gli esemplari più tipici e migliori dei vari gruppi, per essere salvaguardati nel ricovero di sicurezza alla base del campanile.

Data la situazione sopra definita, è ovvio che le maggiori perdite dal punto di vista numerico - ma non già per caratteri intrinseci - si ebbero in questo vastissimo e singolare ambiente, che sgomentava all'entrarvi, e che in sostanza presentavasi con fisionomia e finalità di magazzino.

I recuperi si aggirano intorno al 50% degli oggetti che vi erano esposti; ma per poter stabilire con sicurezza le lacune risultanti in rapporto ad ogni aggruppamento topografico originario (cfr. *Itinerario* citato, pag. 23 segg.), occorrerà del tempo, perchè bisogna procedere a tutte le operazioni preliminari per un definitivo riscontro in base all'inventario salvato.

I mosaici pavimentali del salone XXII nella parte dove il piancito non era stato distrutto dalle esplosioni, sono stati distaccati e messi in serbo.

23 - LE TRE SALE DELLA SEZIONE PREISTORICA AL PIANO DEL BALLATOIO DEL SALONE XXII, E SEGNALE RISPETTIVAMENTE CON I NUMERI 1-2-3 (cfr. fig. 3 B - sezione) non sono crollate, ed il loro contenuto - sebbene parzialmente frammentato - si è potuto salvare.

— 23 —

Mentre il ballatoio era dedicato al paletnologo abruzzese Concenio Rosa, la

SALA 1 del gruppo suddetto portava il nome (e l'effigie) di Luigi Pigorini, e vi erano esposte (dal n. 8882 al 9376) suppellettili tratte da villaggi dell'età del bronzo delle Marche (S. Fortunato, S. Severino, Fabriano, Conelle), con qualche riscontro ceramico anche di altre regioni (ad esempio, Terlizzi in Puglia).

Questa sala, essendo la più vicina al sottostante salone, risentì indirettamente degli scoppi ivi avvenuti, ed ebbe le vetrine rovesciate ed il tramezzo di separazione con la sala 2 (intitolata a Paolo Orsi) abbattuto.

Nella SALA 2 (dal n. 8314 all'8881), con la continuazione della suppellettile precedente, e con peculiari oggetti fittili ed enei da Osimo, da Jesi (idolo fallico neolitico in terracotta), da Ripatransone e da Alanno in Abruzzo, le conseguenze delle esplosioni furono naturalmente minori, e molti oggetti si poterono recuperare intatti, compreso l'importante idolo di Jesi.

La SALA 3 (dal n. 7510 all'8313) - rievocante il nome e le benemerite scientifiche del marchigiano Giuseppe Colini - conteneva i cinerari villanoviani con i corredi del villaggio italico di Pianello di Genga; nonchè i prodotti (fittili e litici) delle esplorazioni della coeva Caverna di Frasassi nella medesima zona dell'Appennino. Questa sala non ha subito danni; tutto il suo contenuto si è potuto asportare integro.

24. - I DUE CORTILI INTERNI fra le sale VIII e X-XII, con accesso dalla sala VII, solo da qualche anno passati alla dipendenza del Museo, ed arricchiti il primo di materiali epigrafici ed architettonici romani per la massima parte provenienti da Ancona; ed il secondo di epigrafi paleocristiane da *Ocriculum*, e di frammenti medievali di varia origine, sono rimasti intatti.

25. - IL CORTILE DI ACCESSO AGLI UFFICI dalla parte di via Fanti, che pure da poco tempo era stato sistemato ad

— 24 —

accogliere sulle pareti una quantità di avanzi epigrafici e decorativi che giacevano confusi in magazzino, è stato danneggiato soltanto all'estremità adiacente alla parete del Museo crollata.

Tutto è rimasto al suo posto sui muri superstiti, o è stato tratto dalla cernita delle macerie.

II.

MUSEO DI FOSSOMBRONE

L'importante Museo Civico di *Forum Sempronii*, ricco di lapidi e di altro materiale romano e medievale, organizzato al principio del nostro secolo accanto alla Biblioteca ed alla Pinacoteca Comunale nel Palazzo Passionei dall'illustre studioso Mons. Don Giovanni Vernarecci, ha subito gravi danni dai bombardamenti aerei, con la perdita di notevole materiale minuto (vasi ed elementi decorativi), senza parlare della distruzione di circa metà della numerosa e cospicua suppellettile libraria.

Fortunatamente però i materiali archeologici di maggiore interesse si son salvati.

Il Comune, d'accordo con le Soprintendenze interessate, e mercè il valido e pronto appoggio degli Ufficiali Alleati di Ancona della Sottocommissione per le Belle Arti e gli Archivi (Capitani Maxse e Marriotti), ha deliberato di ricostituire gli Istituti culturali predetti nei locali della Corte Alta del Palazzo Ducale dei Montefeltro, e si stanno all'uopo svolgendo le non facili pratiche per disimpegnare i vasti ed artistici ambienti in parola. Quando questo proposito sarà assolto, Fossombrone potrà essere additata ad esempio per la cura avuta ai fini culturali e spirituali.

Altra perdita da lamentare in Fossombrone è quella

— 25 —

di parte del Seminario, un salone del quale era pavimentato con un bel mosaico romano di tipo geometrico.

Le iscrizioni latine invece, murate lungo lo scalone del medesimo palazzo, sono salve e verranno aggregate al Museo.

III.

MUSEO DI FOLIGNO

Il Civico Museo di *Fulginium*, che può definirsi più propriamente *Lapidario*, in quanto è prevalentemente composto di titoli latini, era allogato nel monumentale Palazzo Trinci. Le incursioni aeree hanno molto danneggiato tale edificio, ed il materiale archeologico è andato travolto. Dalla raccolta era stato peraltro tempestivamente prelevato il ben noto rilievo gladiatorio, che venne ricoverato ad Assisi, ed ora è in salvo.

Molto lodevolmente il Comune di Foligno, appena dopo la liberazione della città, si è accinto al restauro del Palazzo Trinci, ed al recupero fra le macerie della suppellettile antiquaria travolta. La quale, sebbene in pezzi, si è potuta tutta raccogliere, e previ gli opportuni restauri, verrà di nuovo ricollocata al suo pristino posto.

IV.

MUSEO DI TERNI

Insieme con la Biblioteca, il Museo Civico di *Interamna Nahars* era allogato nel Palazzo Carrara, dove pure trovavasi la Pinacoteca tempestivamente evacuata delle opere migliori.

Il Museo consisteva di due sezioni fondamentali, oltre

il monetiere ed un gruppo di ceramica arcaica italica con suppellettile concomitante enea, posti in due stanze del pianterreno: la prima comprendeva i corredi funebri della necropoli della prima età del ferro scoperta verso la fine dell'Ottocento nell'area delle Acciaierie, che fu illustrata da Luigi Lanzi e da Angelo Pasqui, era collocata in due sale antecedenti la Biblioteca; la seconda annoverava cippi, epigrafi, sculture e pezzi architettonici di età romana, esposti nell'atrio di ingresso, in un vano a terreno e nel contiguo giardino; nonchè stemmi nobiliari ed altri oggetti in marmo e in travertino del Rinascimento e posteriori, murati lungo lo scalone.

Per cura delle Soprintendenze di Ancona e di Perugia stava per essere compiuta la metodica catalogazione inventariale di tutte le suppellettili del Museo, quando si è acuitizzata la crisi di guerra, e gli assalti sulla città di Terni sono divenuti frequenti e gravi.

Le perdite precise non possono ancora calcolarsi, poichè occorre ricostruire l'inventario sugli appunti rimasti, e procedere ad un riscontro numerico delle cose superstiti; ma in generale si può dire intanto che la maggior parte dei corredi tombali delle Acciaierie è stata travolta e distrutta; mentre tutto il resto è salvo.

V.

PONTI ROMANI LUNGO LA SALARIA E LA FLAMINIA

Non da esigenze belliche, bensì dalla collera devastatrice alemanna quasi tutti i ponti del periodo repubblicano ed imperiale romano, ben numerosi e tuttora utili al traffico, che rappresentavano un privilegio archeologico della regione umbro-marchigiana, sono stati demoliti dai famigerati "guastatori", prima di fuggire.

— 27 —

VIA SALARIA

L'arco mediano del cosiddetto "Ponte di Cecco", a tre luci in Ascoli Piceno, sul prolungamento dell'antica strada che finiva a *Castrum Truentinum* (oggi Colonnella) sull'Adriatico, è crollato; ma si son potuti raccogliere i massi originari per essere ricomposti nella riparazione, cui si attende.

VIA FLAMINIA

Questa vecchia e gloriosa arteria rappresenta la spina dorsale delle comunicazioni nell'Umbria e nelle Marche; numerosi ponti risalenti alla sua origine o rinnovati al tempo di Augusto - come è affermato nel Testamento di Ancyra - ne documentavano la plurimillenaria importanza. Percorrendola da Narni a Fano, ecco quali erano i ponti che furono fatti saltare.

PROVINCIA DI TERNI SULLA SINISTRA DEL TEVERE

1. - PONTE SANGUINARIO presso Narni, ad un arco di grossi conci squadrati su alte spalle, presenta l'armilla crollata per azione di mina. E' stato risarcito a mattoni per riattivarne il transito, ma poco più si vede della struttura originaria.

2. - Il poderoso rudero del PONTE DI AUGUSTO sotto l'abitato di Narni, e sopra un tronco di strada abbandonato, non ha subito danni.

3. - PONTE SUL FOSSO CALAMONE, a due luci, sul tratto Narni-Sangemini, costruito a grossi conci di pietra, con pilone intermedio rostrato contro la corrente e fornice di alleggerimento. E' crollato il primo arco, venendo da Roma, e gran parte del pilone col piccolo fornice, mentre il secondo arco è rimasto in piedi. La parte distrutta è

stata rifatta con muratura laterizia e cemento. Numerosi massi originari giacciono tuttora sul greto del torrente.

4. - PONTE SUL TORRENTE CARDARO, a tre luci, costruito a grandi massi squadrati, più vicino a Sangemini (cinque chilometri dopo Narni). Parzialmente crollato l'arco mediano notevolmente più ampio dei due estremi, è stato risarcito con muratura di mattoni. Ma poichè sono rimasti in situ i parallelepipedi disciolti, è stato interessato l'Ufficio Speciale per la Viabilità Statale di Roma - che ne ha preso impegno - di volerli affidare in custodia al cantoniere del luogo, al fine di rimetterli in opera in un secondo tempo.

5. - PONTE ROMANO DI TERNI ad una sola luce, pure costruito a grandi massi, dell'epoca classica nella parte inferiore delle spalle, mentre il resto era stato rifatto. E' crollato interamente. In sostituzione ne viene costruito uno nuovo più a monte; mentre i ruderi delle spalle hanno servito per l'appoggio di una passerella pedonale provvisoria.

6 e 7. - Tanto IL PONTE A SOSTEGNO DELLA CHIESETTA DI S. GIOVANNI, a due luci, presso il torrente Naja, un chilometro prima di Acquasparta; quanto il PONTE FORMAIA, ad un solo arco, lungo una strada campestre, presso il molino del Pericolo poco oltre Acquasparta, non hanno subito danni.

La revisione accuratissima di questo primo tratto della Flaminia nella zona umbra che ci interessa, è dovuta al benemerito Ispettore Onorario di Terni, Ing. Piero Grassini.

Da altre segnalazioni e constatazioni direttamente sinora potute compiere risulta purtroppo che altri ponti antichi nella Provincia di Perugia, ed in quelle contigue di Ancona e Pesaro, ebbero a subire gli oltraggi della violenza germanica.

8. - IL PONTE SANGUINARIO presso le mura di Spoleto,

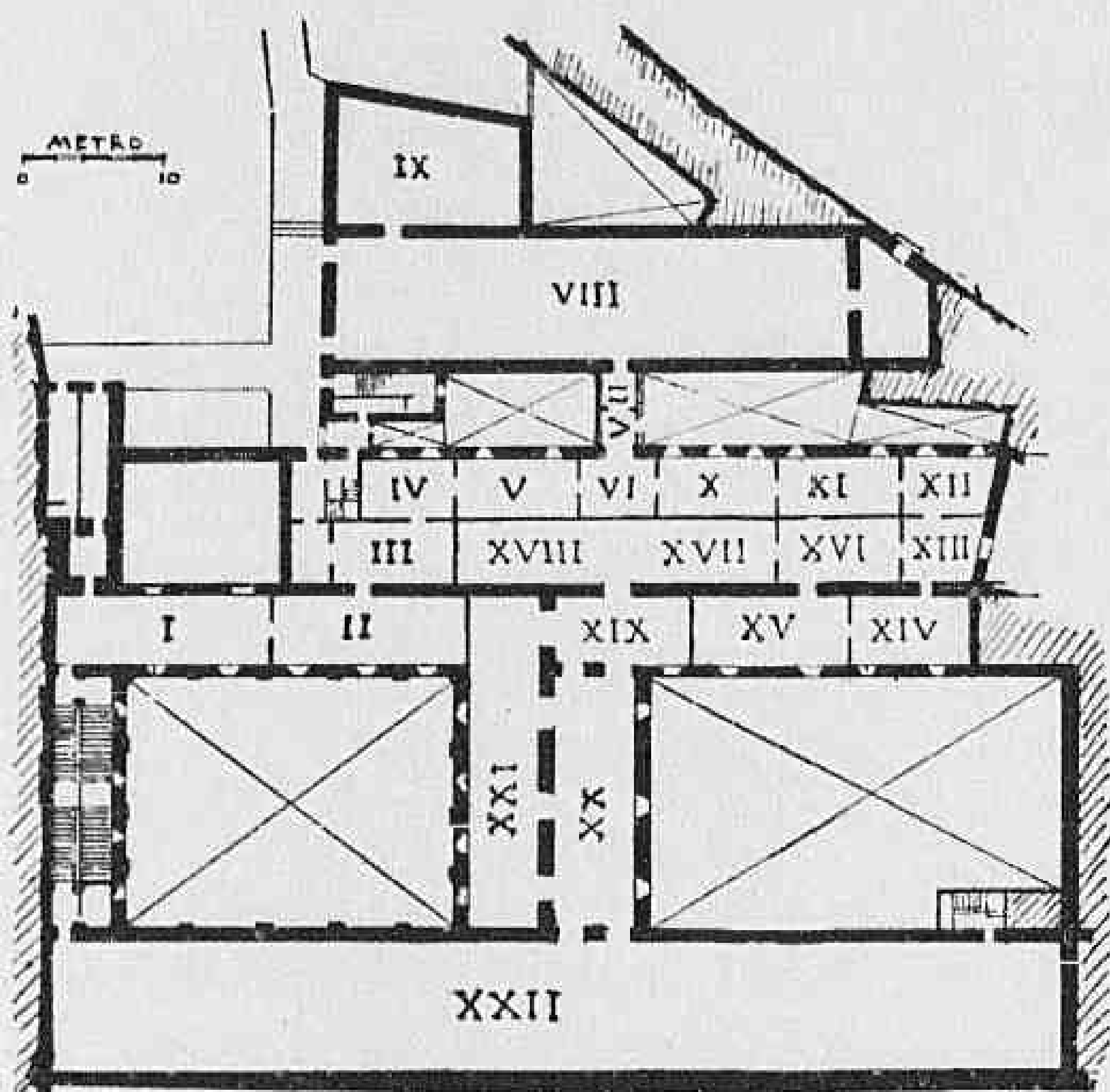


Fig. 3 A - ANCONA - Museo Nazionale - Pianta del primo piano.

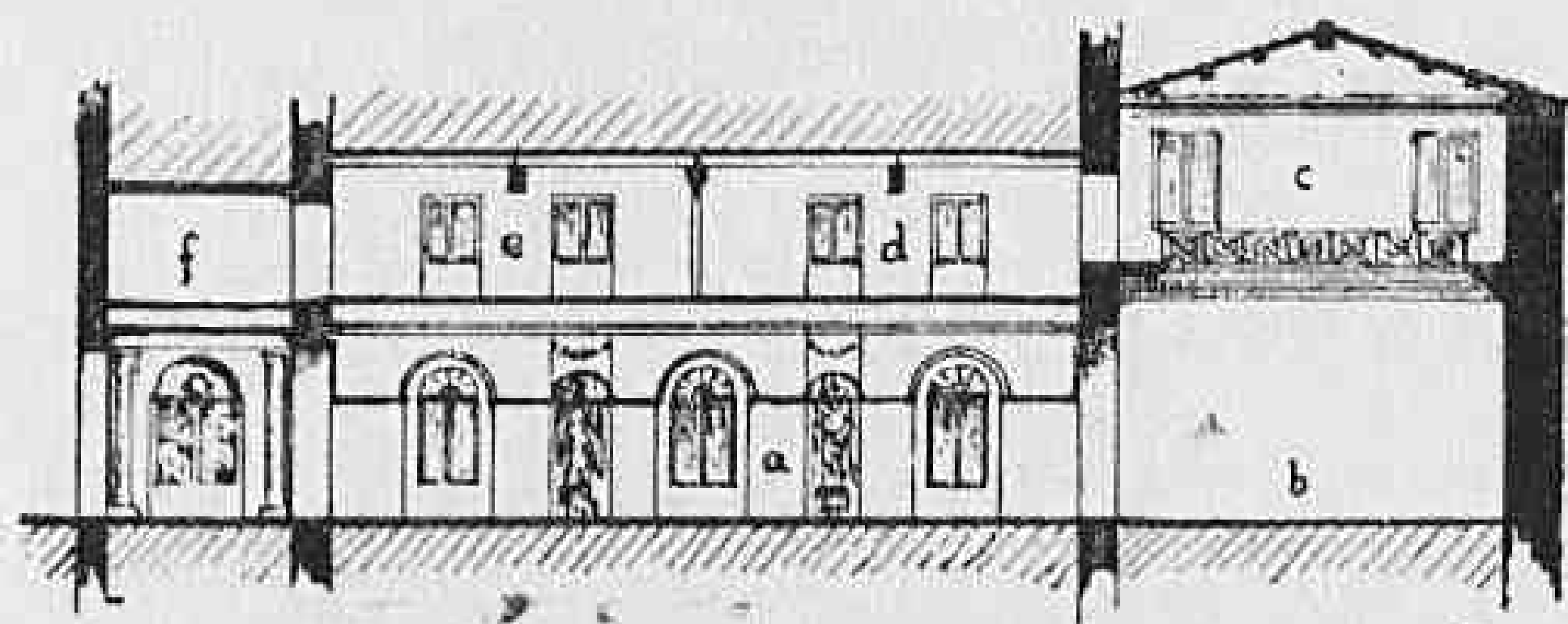
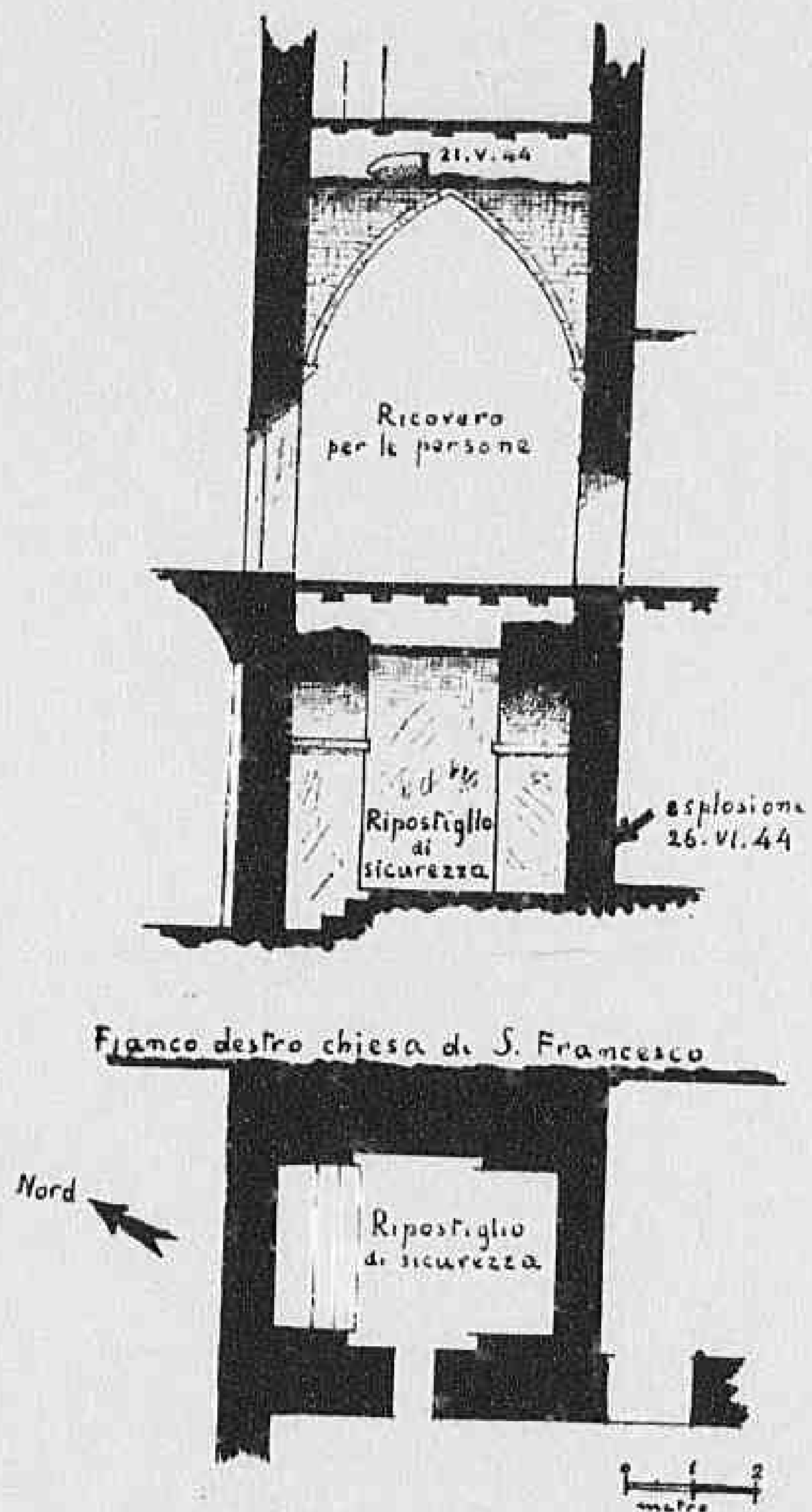


Fig. 3 B - ANCONA - Museo Nazionale - Sezione parziale.

- | | |
|--------------------------------|------------------------|
| a - Sala XX. | d - Preistoria Sala 1. |
| b - Salone XXII. | e - " " 2. |
| c - Ballatoio Sez. Preistorica | f - " " 3. |



- 29 -

a due archi di grandi massi squadrati, che in un primo tempo si credeva avesse sofferto qualche danno dal provocato abbattimento della prossima porta della città, è risultato invece intatto. Ed anzi nella ricostruzione - che non potrà mancare - della porta predetta, si dovrà tener conto della sua esistenza in quella zona, per non lasciare più a lungo occultato in un fetido androne nel sottosuolo quell'insigne e tipico manufatto romano conservatissimo, ma metterlo in vista dei passanti, creandovi vasti vuoti ai due lati. Restituire alla luce ed all'ammirazione della gente codesto ponte spoletino, significherà in certo modo conseguire subito un compenso per tante distruzioni operate su analoghe opere costruttive.

PROVINCIA DI PERUGIA

9. - PONTE SUL FIUMICELLO SCIRCA al confine fra i Comuni di Costacciaro e di Sigillo, ad una sola luce, costruito a grossi conci lapidei. Crollato l'arco ed essendo rimasti sul posto i materiali originari disgregati, si potrà in epoca più propizia studiare il modo di rimettere in opera le pietre romane. Tale problema peraltro non appare urgente, trovandosi il ponte in questione sopra un tratto abbandonato della via Flaminia, in seguito ad una rettifica stradale ivi fatta dieci anni or sono.

MARCHE

10. - TRE PONTI PRESSO SASSOFERRATO SUL FIUME SENTINO. Il primo di essi era stato ricostruito in passato con elementi lapidei della originaria struttura romana, era ad una luce, e poggiava su pile antiche nella parte inferiore. Gli altri due, pure ricostruiti su appoggi che ritenevansi di epoca romana, e fatti per superare le dirama-

zioni del Sentino, non avevano - almeno all'esterno - caratteri interessanti dal punto di vista archeologico-monumentale.

Sono stati tutti e tre abbattuti.

11. - I DUE PONTI ROMANI SUL METAURO presso Calmazzo, uno dei quali risalente all'epoca di Traiano, e l'altro al periodo di Diocleziano, sono crollati.

Fortunatamente in quella zona dell'alta valle metaurense è rimasto salvo il Furlo (*Forulum* = traforo artificiale) eseguito dagli ingegneri romani per rendere possibile il passaggio alla Flaminia.

A questa lunga lista di vetusti e venerandi ponti distrutti o danneggiati, altri se ne aggiungeranno di minor conto e rinomanza, quando sarà possibile percorrere in tutta la sua estensione il territorio sottoposto alla giurisdizione della Soprintendenza, cosa ancora non potuta effettuare per le difficoltà dei trasporti nelle presenti circostanze.

Una sorte benigna è toccata invece ad altre opere monumentali romane, quasi per consolarci delle gravi perdite su riferite: e ciò va segnalato specie per la Porta di Augusto e per le mura urbane di *Fanum Fortunae* (Fano), che erano state da poco restaurate.

Ma la mentalità teutonica ha voluto lasciare il suo oltraggioso segno anche presso una torre circolare superstita di dette mura rivestite di paramento a piccole bozze di arenaria - quasi *lateres* - dove un comandante (che fra l'altro aveva dato all'Ispettore del luogo la sua parola d'onore di non farlo) ordinò la costruzione di un ricovero antiaereo sotterraneo, solidamente blindato *sibi famulis-que suis*, con l'intelligente trovata di sfruttare anche il carattere monumentale della zona a propria salvezza. E per accedere nella tana in parola, confondendone a suo

— 31 —

credere l'entrata, fece elevare addosso al muro romano un ingenuo casotto di cemento armatissimo (che - ahimè! - non è ora facile distruggere), decorandolo all'esterno con una pappagallesca parodia disegnativa dell'apparato strutturale originario circostante.

Vi farò apporre una piccola iscrizione per chiarire che quella bruttura risale ai tedeschi che occuparono Fano nel 1943.

SOPR. EDOARDO GALLI

NOTA. - La pianta del Museo con la sezione del salone XXII mostrante il ballatoio assegnato alle raccolte delle età litiche e le tre annesse stanze della sezione Preistorica, e l'altro grafico concernente la posizione delle bombe che fecero crollare il campanile di S. Francesco, vengono qui riprodotti a chiarimento del testo relativo (cfr. sopra pagg. 13 e 15).

R. SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE
DELLE MARCHE

Abbiamo già avuto occasione di menzionare, in una relazione che ha visto la luce nell'Organo Ufficiale della R. Accademia Raffaello, l'opera da noi svolta per la salvaguardia dai pericoli della guerra e per la tutela dalla rapina tedesca dei capolavori d'arte di Roma, di Milano, di Venezia e delle Marche affidati alle nostre cure. Tale opera culminò, come il Capitano Maxse ha voluto ricordare nell'Introduzione al presente opuscolo, nell'avventuroso smontaggio del ricovero di Carpegna, nell'occultamento degli oggetti più preziosi ed, infine, nell'invio in Vaticano del maggior numero di quei capolavori.

Delle opere d'arte che rimanevano nelle Marche dopo tale invio, cominceremo subito col menzionare quei complessi per i quali erano state adottate delle misure protettive. Risultavano essi, con l'avvicinarsi della guerra, così custoditi:

1. - A SASSOCORVARO, presso la Rocca Monumentale adibita a ricovero: a) tutte le cose d'arte *di notevole pregio regionale* che v'erano state trasportate fin dal 1940; b) i manoscritti ed i cimeli del Rossini appartenenti al Liceo Musicale di Pesaro; c) gli oggetti archeologici del Museo pesarese trasportati nel marzo 1944; d) i dipinti e le ceramiche d'importanza non primaria che nello stesso mese di marzo era stato possibile trasferire dalla Civica Pinacoteca e Museo delle Ceramiche di Pesaro; e) una raccolta d'incunaboli, monoscritti e rare edizioni (più di

tremila volumi) trasferiti sempre da Pesaro, nel marzo 1944, dalla Biblioteca Oliveriana.

Questo imponente insieme era custodito in riposti ambienti terranei della rocca, opportunamente occultati mediante pareti d'isolamento all'uopo costruite ed offren-
ti, per la solidità delle mura e per i predisposti piloni anti-
cricolo, una notevole garanzia di conservazione.

2. - AD URBINO, nei sotterranei del Palazzo Ducale espressamente allestiti a ricovero: a) tutte le cose d'arte, d'importanza non primaria, appartenenti alla Galleria Nazionale delle Marche che era stata interamente smontata (le cose d'importanza primaria erano state trasportate in Vaticano o trovavansi a Sassocorvaro); b) tutte le celebri opere intarsiate in legno del Palazzo Ducale; c) il coro quattrocentesco smontato dalla chiesa di S. Agostino di Pesaro dalla Soprintendenza ai Monumenti; d) ancora manoscritti della Biblioteca Oliveriana di Pesaro trasportati insieme ad una parte della raccolta numismatica del Museo (l'altra parte era custodita a Sassocorvaro); e) la raccolta di disegni della Biblioteca Comunale di Cagli; f) l'archivio e gli inventari della Soprintendenza e della Galleria di Urbino.

Anche questo importante complesso di opere era occultato con muri di protezione appositamente costruiti, in ambienti irrobustiti da muri antisceghe e piloni anticrollo.

Nello stesso Palazzo Ducale, in riposti ed inaccessibili locali del piano superiore, era custodita altresì tutta la produzione artistica editoriale del R. Istituto d'Arte per il Libro di Urbino, insieme all'intera consistenza di magazzino ed a quella parte di attrezzatura e di macchinari ch'era stato possibile trasferirvi e nascondere.

3. - AD URBINO, nei sotterranei della Cattedrale: tutto il Tesoro della Cattedrale stessa, ivi compresi i libri miniati ed i parati sacri.

— 35 —

4. - AD ANCONA, nel ricovero del Museo Nazionale (cfr. Relazione del Soprintendente alle Antichità in questo stesso opuscolo): a) gli oggetti preziosi ivi trasportati dal Tesoro del Duomo di Ancona; b) i dipinti trasportati dallo stesso Duomo e dalla Chiesa di S. Domenico; c) gli arazzi trasportati dalla Chiesa del Sacramento; d) le sculture romaniche e del rinascimento trasferite dalle varie sale del Museo presso l'ingresso del ricovero ed ivi protette (cfr. Relazione cit.).

5. - A LORETO, presso i Palazzi Pontifici: i quadri e le sculture ivi trasportate dalle Chiese di Ancona a cura della Soprintendenza ai Monumenti.

6. - AD ASCOLI PICENO, nei locali terranei dell'Arenco trasformati in ricovero: tutte le opere della Civica Pinacoteca tuttora sul luogo.

7. - A CAMERINO, nei locali dell'Episcopio: tutte le opere di maggior interesse provenienti dal Museo e Pinacoteca Civica.

8. - A FANO, nei locali del Seminario Pontificio: i dipinti provenienti dal Museo, dalla Chiesa di S. Agostino e dalla Chiesa di S. Domenico.

9. - A FANO, nei locali terranei del Museo Malatestiano trasformati in ricovero: tutte le opere del Museo tuttora sul luogo.

10. - A FOSSOMBRONE, nei locali sotterranei del Duomo: i dipinti di maggior interesse trasportati dal Museo Civico dopo il primo bombardamento della Città.

11. - A FOSSOMBRONE, in personale custodia dell'Ispettore Onorario alle Belle Arti: la raccolta di stampe, di disegni e di monete del Museo Civico.

12. - A MATELICA, presso locali di proprietà ecclesiastica: le opere di maggior interesse del Museo Pier-santi.

13. - A MERCATELLO, presso il Seminario Diocesano in personale custodia dell'Ispettore Onorario alle Belle

— 36 —

Arti: le opere di maggior interesse della Chiesa - Museo di S. Francesco.

14. - A PESARO, presso il Seminario Vescovile, le tele ivi ricoverate dalla distrutta chiesa di S. Antonio.

15. - A RECANATI, presso locali adibiti dal Comune a ricovero: le opere di maggior interesse della Pinacoteca civica.

*
* *

Il Capitano Maxse ha voluto molto opportunamente menzionare, nella sua Introduzione, l'opera coraggiosa e benemerita svolta, per la salvaguardia delle cose d'arte affidate alla sua custodia, dal Dott. Luigi Michelini Tocci, Direttore della Biblioteca e dei Civici Musei di Pesaro nonchè della Biblioteca Comunale di Cagli. Non meno encomiabile fu, per lo stesso motivo, l'attività data dalle Direzioni dei Musei di Ascoli, di Camerino, di Mercatello e di Recanati, mentre un particolare riconoscimento va dato a Mons. Giovanni Vernarecci, Ispettore Onorario di Fossombrone, che tanto si prodigò per porre in salvo le opere di quel museo, al Conte Aldrighetto Albani per l'attività svolta a favore delle cose d'arte dell'Oratorio del SS. Nome di Dio a Pesaro, a Mons. Francesco Stramigioli che tempestivamente curò il trasporto in Seminario dei dipinti della chiesa di S. Antonio di Pesaro, ma soprattutto all'Ispettore Onorario di Fano, Conte Pier Carlo Borgogelli, che tanto fece per la salvaguardia del patrimonio artistico nella sua città.

Per quanto poi si riferisce alla protezione delle opere d'arte d'importanza locale delle chiese di Ancona, (quelle di primario interesse erano state da noi sfollate fin dal 1940), non deve andare dimenticata l'attività del collega ai Monumenti, Arch. Riccardo Pacini, che dispose il trasporto a Loreto d'un buon numero di tali opere.

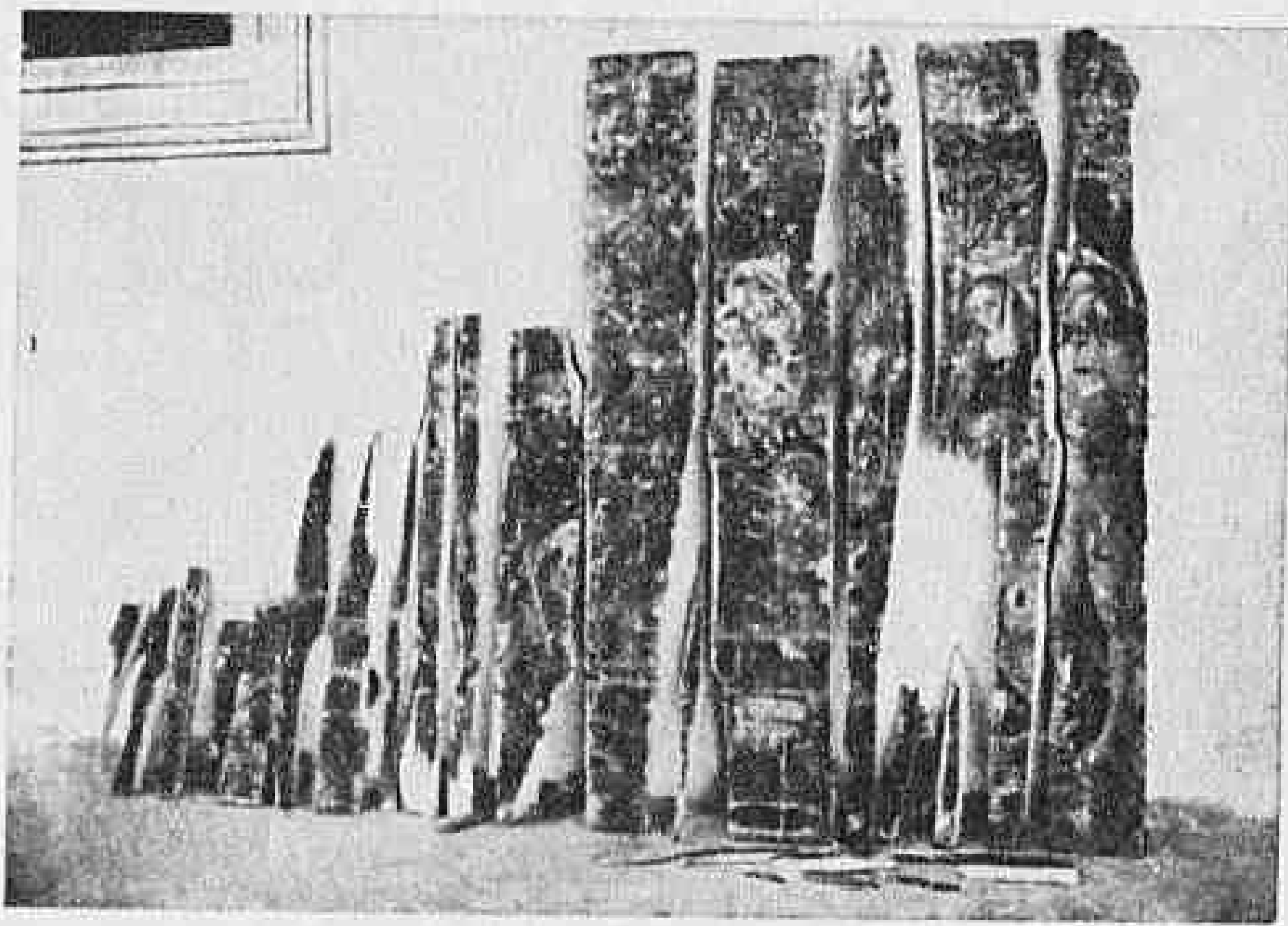


Fig. 5 - MONTECICCARDO - Parrocchiale : La Tavola di Bartolomeo di Gentile
dopo il recupero dalle macerie della Chiesa.



Fig. 6 - La tavola di Bartolomeo di Gentile, della Parrocchiale di Monteciccardo, dopo il restauro.



Fig. 6 - La tavola di Bartolomeo di Gentile, della Parrocchiale di Monteclecario, dopo il restauro.

— 37 —

*
* *

Sotto l'imperversare della guerra, l'unico deposito che subì purtroppo danni notevoli fu quello istituito presso il Musco Nazionale di Ancona. Esso fu difatti direttamente colpito (cfr. notizie nella cit. Relazione della Soprintendenza alle Antichità), ma le opere coinvolte nella sua rovina furono soltanto quelle indicate al n. 4 lett. b) e c).

Tutti gli altri depositi invece rimasero incolumi, pur se a Sassocorvaro e ad Urbino non mancò qualche danno ai rispettivi edifici:

1) - A SASSOCORVARO, un proiettile d'artiglieria raggiunse la rocca adibita a ricovero, ma senza arrecare, per fortuna gravi danni. S'ebbe a lamentare soltanto una grande quantità di vetri infranti specialmente nelle finestre del piano superiore ed un notevole numero di tegole andate in frantumi sui tetti. Nel punto dove il proiettile colpì la parete esterna della rocca, rimase naturalmente una breccia abbastanza larga, ma poco profonda. Nessun danno si ebbe però a lamentare nei locali ov'erano ricoverate le opere d'arte.

2) AD URBINO, lo scoppio delle numerose mine nelle adiacenze del Palazzo Ducale provocò danni considerevoli a tutte quelle finestre che, per essere fisse, non era stato possibile tenere aperte durante gli scoppi. Danni altrettanto considerevoli furono provocati ai tetti del palazzo dalla pioggia di sassi proiettati dagli scoppi vicini. Nessun danno s'ebbe tuttavia a lamentare neppure qui nei locali ov'erano ricoverate le opere d'arte, nè agli ornamenti in pietra o stucco delle varie sale.

*
* *

Nulla da menzionare invece per gli altri depositi che furono tutti salvi, così come salvi rimasero - nei loro fab-

— 38 —

bricati e nelle loro opere rimaste in situ - la maggior parte dei Musei e delle Pinacoteche Comunali della Regione : ad Ascoli, a Fermo, a Matelica, a Sanseverino, a Sassoferrato, a Tolentino, a Ripatransone, ecc.

Danni s'ebbero soltanto da rilevare:

1) - AD ANCONA, nella Civica Pinacoteca annessa al Museo Nazionale (cfr. citata relazione della Soprintendenza alle Antichità);

2) - A FABRIANO, dove il Palazzo del Museo fu raggiunto da un proiettile di artiglieria che ne perforò una parete e ne mandò parzialmente in frantumi i vetri delle finestre (ma senza alcun danno per le opere d'arte);

3) - A FOSSOMBRONE, dove i locali delle Civiche Raccolte andarono quasi completamente distrutti;

4) - A MERCATELLO, dove la Chiesa-Museo di S. Francesco ebbe le finestre, il rosone ed il portale maggiore rovinati dallo spostamento d'aria. Subì danni, in tale occasione, anche l'affresco del principio del sec. XVI ornante la lunetta di detto portale;

5) - A PESARO, dove andò distrutto il braccio del Museo Toschi-Mosca adibito a magazzino di ceramiche e di pitture (quivi la Direzione aveva proceduto ad imballare gli ultimi oggetti di valore trasportati - come si è detto - al ricovero di Sassocorvaro, ma purtroppo qualcuno di tali oggetti, rimosso dalle sale d'esposizione, rimase nei locali del magazzino, pronto per essere imballato, e fu travolto così tra le macerie. Questa fu purtroppo la sorte riservata al piccolo dipinto su rame di G. M. Crespi raffigurante "Cristo e il Manigoldo", l'unica perdita di maggiore interesse che le raccolte Comunali di Pesaro hanno subito.

*
* *

Daremo più innanzi un elenco dettagliato delle poche cose, appartenenti agl'Istituti suddetti, che fu-

— 39 —

rono danneggiate o che andarono addirittura distrutte.

Eccoci invece, ora, a far cenno delle provvidenze adottate a favore delle cose superstiti.

Com'è naturale, subito dopo il passaggio della guerra e prima che si potesse riprendere contatto col resto della regione, tutta la nostra attenzione fu rivolta al Palazzo Ducale di Urbino ed al ricovero di Sassocorvaro: ma prima all'uno e poi all'altro, chè molti giorni trascorsero senza che si avessero notizie di detto ricovero, essendo il territorio di Sassocorvaro giudicato dagli Alleati zona pericolosa ed a lungo coinvolta in azioni isolate di guerra anche quando il resto della provincia di Pesaro era ormai divenuto lontana retrovia. In Urbino intanto si procedeva subito a riparare i tetti del Palazzo, a risistemare gl'infissi della Galleria, a rimuovere i muri di occultamento dal ricovero sotterraneo, al fine di restituire la naturale aereazione ai suoi ambienti.

A Sassocorvaro, non appena fu possibile riprendere diretto contatto col ricovero, dopo le riparazioni - anche qui - ai tetti ed alle finestre dell'edificio, le opere d'arte furono restituite dagli ambienti terranei all'originaria disposizione, previa demolizione di tutti i precedenti apprestamenti bellici. Fu una gioia indescrivibile poter rivedere intatti i capolavori ivi custoditi: nè sia considerata fuor di luogo un'ulteriore parola d'elogio ai quattro custodi Sichel Giovanni, Barucchieri Vincenzo, Renon Francesco e Tamanti Celeste, che seppero fedelmente affrontare un periodo così lungo di disagi e di pericoli, senza mai abbandonare la loro consegna.

Rimosse dai nascondigli le opere di Sassocorvaro, un analogo provvedimento fu adottato anche per le altre raccolte delle Marche. Non sembra anzi fuor di luogo far cenno qui, sia pure con la brevità del caso, dei risultati conseguiti o dei programmi tuttora in atto:

1) - IN URBINO, mentre scriviamo, è stata quasi del

tutto completata la sistemazione nel Palazzo Ducale della Galleria Nazionale: il che ha importato un complesso non indifferente di lavori di adattamento e di restauro. Chi ricorda la precedente sistemazione, sa molto bene quanta necessità vi fosse d'un radicale riordinamento. Lo sviluppo delle raccolte, difatti, e più ancora il loro orientarsi verso caratteri da Museo più che da Galleria, nuoceva notevolmente alla monumentalità delle sale in cui le opere erano disposte. V'era, poi, tutta la sezione del Sei e Settecento - per la maggior parte costituita da dipinti d'importanza scarsissima - che contrastava enormemente con le qualità stilistiche dell'ambiente. Abbiamo perciò cominciato col trasferire detta sezione all'ultimo piano dello stesso Palazzo Ducale, distribuendola in locali - prima semi-abbandonati ed ora per la prima volta aperti al pubblico - che, essendo stati costruiti e decorati nel tardo Cinquecento, sono indubbiamente più adatti ad accogliere dipinti del periodo barocco. Di conseguenza, nel piano nobile del Palazzo Ducale è stato possibile ordinare con maggiore disponibilità di spazio tutte le opere anteriori o contemporanee al rinascimento, senza accalcarle e lasciando perciò alle mirabili architetture la possibilità di dominare in tutta la loro bellezza. Pur essendo stato provocato il riordinamento in oggetto da cause di guerra, non è tuttavia questo il luogo per soffermarvisi minutamente: la pubblicazione di una guida ufficiale delle raccolte è già in corso. Ma non possiamo fare a meno di dire che l'intento principale è stato quello di porre in evidenza, anzitutto, l'importanza architettonica del monumento, facendo in modo che le opere esposte fossero spiritualmente vicine e, per la maggior parte, direttamente legate alla civiltà artistica che da quelle architetture si esprime.

2) - Nessuna variazione è stata invece apportata all'ordinamento delle collezioni di ASCOLI PICENO, RIPATRANZONE, RECANATI, MATELICA, TOLENTINO E SANSEVE-

— 41 —

RINO, le cui opere d'arte sono state restituite al loro posto. Non che dette raccolte non avessero bisogno d'un radicale riordinamento; ma non è sembrato opportuno procedervi, almeno per ora, col proposito però di rimandarne lo studio ad epoca prossima.

3) - A FABRIANO invece, dove intanto gli oggetti del Museo Civico sono tornati alla loro precedente sistemazione, in attesa che vi ritornino anche quelli ricoverati in Vaticano, s'è proceduto, a cura del locale Ufficio tecnico comunale, a redigere un progetto di rinnovamento sulla base dei suggerimenti forniti dalla Soprintendenza. Sono state previste, in detto progetto, numerose opere murarie atte a migliorare l'esposizione e la conservazione del pregevole materiale artistico esposto. Il risanamento d'una sala dall'umidità e la realizzazione d'un grande salone per la mostra degli arazzi, sono stati posti allo studio. Ma non ancora s'è potuto raggiungere il finanziamento di tali lavori.

4) - A PESARO sono state già riaperte sei sale della Civica Pinacoteca e sono stati contemporaneamente riorganizzati, in ambienti appositamente allestiti, i depositi. Inoltre, l'attuale Direttore, Prof. Gian Carlo Polidori, ha già provveduto ad una radicale revisione della raccolta, redigendone un accurato inventario ed accertando in tal modo i danni di guerra con scrupolosa precisione di cui desideriamo dargli atto da queste pagine, con uno speciale encomio.

Imminente è, nello stesso tempo, la riapertura del Museo delle Ceramiche al completo, nonchè della Sala dei Primitivi. La ricostruzione dell'ala del palazzo andata distrutta s'impone tuttavia ugualmente, al fine di consentire l'indispensabile realizzazione d'un adeguato numero di sale da studio per la mostra delle opere minori.

5) - Non ancora s'è potuto procedere alla riorganizzazione della Civica Pinacoteca di FERMO, nè vi si potrà

addivenire fin quando dal Vaticano non saranno tornate le opere d'arte di detta Pinacoteca che, per ragioni di sicurezza, vi furono due anni or sono spedite. La Soprintendenza stava compiendo nell'istituto in parola, prima del '43, una serie d'imponenti lavori atti ad una radicale valorizzazione della raccolta. La quale era prima sistemata in ambienti simili in tutto a magazzini: ambienti che, con opportune opere murarie, furono trasformati in idonee e decorose sale d'esposizione. Tale opera di risanamento dovrà però essere estesa ad altri locali vicini, ma nel frattempo, tornati dal Vaticano gli oggetti d'importanza maggiore, si provvederà subito all'apertura delle due sale già pronte.

6) - Aperto rimane invece il problema di un'adeguata sistemazione delle Civiche Raccolte di ANCONA, FOS-SOMBRONE e CAMERINO:

a) - in ANCONA tale sistemazione è intimamente legata a quella del Museo Nazionale Archeologico. Nel frattempo le opere della Pinacoteca Comunale, tuttora in situ, sono state risistemate nella loro precedente destinazione a cura della Soprintendenza alle Antichità, a cui è affidata dal Comune la direzione della raccolta.

b) - A FOS-SOMBRONE, dove i locali del Museo sono andati interamente distrutti, le opere d'arte sono temporaneamente depositate presso l'Episcopio e presso l'Ispettore Onorario alle Belle Arti. Nel frattempo sono state iniziate, da parte del Comune e delle tre Soprintendenze regionali, le pratiche perchè l'antica residenza locale dei Duchi di Urbino - detta "La Corte Alta", sia destinata a sede incomparabile del Museo. Ma, fin quando tali pratiche non avranno esito, sarà necessario soprassedere al riordinamento. Nel frattempo però sarà possibile procedere ai restauri degli oggetti d'importanza più rilevante. Sono già in corso le pratiche per dare inizio ad una razionale sistemazione in cartelle dei numerosi disegni e

— 43 —

stampe che costituiscono indubbiamente l'attrattiva maggiore del Museo in oggetto.

c) - Ancora più complesso è invece il problema per la sede della Pinacoteca di CAMERINO, le cui opere sono attualmente, per la maggior parte, ricoverate nel Palazzo Vescovile, in attesa che sia resa all'uopo disponibile la chiesa, non più officiata, di S. Francesco. Le pratiche necessarie, iniziate già da molti anni, sono state riprese, ma ancora senza frutto.

7) - Rimane da ripristinare la piccola ma importante raccolta della Chiesa di S. Francesco a MERCATELLO. Ma s'è ritenuto di non procedere alla sua sistemazione fin quando non sarà stata sufficientemente assicurata la custodia del tempio, sia col ripristino dei suoi infissi, sia con la nomina d'un guardiano. Si conta però di poter addivenire anche a tale sistemazione nella prossima primavera.

8) - Così pure potrebbe essere imminente la riapertura al completo del Museo Malatestiano di FANO, qualora quell'Amministrazione Comunale disponesse la sollecita liberazione di due sale provvisoriamente adibite ad altro uso. Sistemati ne sono però già stati i due saloni maggiori.

*
* *

Per quanto riguarda poi le perdite e i danni dei vari oggetti d'arte degli istituti suddetti e delle varie Chiese della Regione, abbiamo ritenuto di fare cosa utile formulandone tre distinti elenchi: il primo dedicato alle opere d'arte irrimediabilmente perdute, il secondo con le opere ridotte in condizioni tali da non poter essere più reintegrate, ma di cui rimangono tuttavia frammenti rappresentativi, il terzo dedicato alle opere danneggiate ma restaurabili.

Le cose più importanti appartenenti al primo elenco

(ma si tratta per la massima parte di opere anonime) sono quelle che, trasportate per ragioni cautelari nella torre del campanile di S. Francesco in Ancona, presso il ricovero della Soprintendenza alle Antichità, furono travolte tra le macerie della stessa torre.

Nel secondo elenco notiamo invece una sola opera d'un certo rilievo: "Il Cristo e il Manigoldo", di G. M. Crespi, a cui abbiamo già dianzi accennato per spiegarne la perdita.

Nel terzo elenco infine un dipinto solo figurava in condizioni così gravi da sembrare ormai irrimediabilmente perduto. Si trattava, cioè, della tavola di Bartolomeo di Gentile, della Chiesa Parrocchiale di Monteciccardo, in provincia di Pesaro. La località dove sorgeva la Chiesa, sembrava così distante da obiettivi militari, da poter essere addirittura considerata un luogo sicuro di rifugio. Ecco perchè il dipinto non era stato rimosso dalla sua originaria destinazione sull'altar maggiore. La guerra invece si svolse inaspettatamente in tal modo, da coinvolgere anche quel minuscolo Comune rurale, abbattendone molti edifici, tra cui purtroppo la chiesa e, con essa, il quadro in parola. Era fissato questo, fortemente, alla parete absidale del tempio, sicchè, colpita tale parete da un grosso proiettile d'artiglieria, investito da schegge il dipinto, crollato infine l'intero edificio, l'opera d'arte fu trascinata dal crollo tra le macerie, sfasciandosi completamente. Pauroso n'era l'aspetto, allorchè ci fu possibile recuperarne i vari frammenti (fig. 5): il tutto in condizioni tali da lasciarci davvero scarse speranze sulla possibilità e sulla riuscita d'un decoroso restauro. Ma, affidato il lavoro ad un espertissimo operaio urbinato, il falegname Ciaroni Giuseppe, questi provvedeva intanto, con enorme dose di pazienza a ricostruire l'opera d'arte, incollandone i vari frammenti e risarcendoli con una robusta intelaiatura di legno. Quindi, affidato il restauro pittorico al Sig. Tullio Brizi di As-



Fig. 7 - ANCONA - Distruzioni nel quartiere Porto, in corrispondenza dell'ultimo tratto di Via Saffi.



Fig. 8 - ANCONA - San Ciriaco: il braccio destro del transetto dopo il bombardamento del 7 novembre 1943

— 45 —

sisi, potevamo vedere risorgere, grado a grado, e quasi miracolosamente, il dipinto nella sua fisionomia originaria, pur essendo tale restauro condotto col più rigoroso rispetto dell'originale, senza contraffazioni nelle parti mancanti, campite in semplici zone di colore a tono locale (fig. 6).

Di tutti gli altri oggetti danneggiati, ma restaurabili, pur essi indicati negli elenchi che seguono, sarà provveduto gradatamente ai vari restauri, man mano che dalle varie Amministrazioni saranno stati stanziati i fondi necessari.

Intanto è stata ultimata la revisione della consistenza dell'intero patrimonio artistico della regione, appartenente ad Enti ed a Privati, sulla base degli elenchi, delle schede di catalogo e delle notifiche in possesso della Soprintendenza. A risultato di tale revisione si rende ora possibile rendere nota, qui di seguito, la situazione precisa a tutt'oggi.

I

ELENCO DELLE OPERE D'ARTE PERDUTE

ANCONA

N. B. - Le opere contrassegnate dall'asterisco * erano state trasportate nel ricovero del Museo Nazionale di Ancona; ma, colpito da una bomba il ricovero, esse andarono distrutte.

DUOMO

* *Crocifisso*, dipinto a tempera su tavola - 1.90x1.20 - Arte del sec. XIII con caratteri toscani.

Bibl. - Serra - Arte nelle Marche I - Pesaro, 1929, pag. 155; Sandberg Vavalà in Dedalo VII, 1926, pag. 765; Inventario Opere d'arte della Prov. di Ancona a cura del Ministero della P. I., Roma, 1934, pag. 7.

* *Noli me tangere*, dipinto a tempera su tavola. 0,90 x 0,60. - Arte del sec. XIV.

Bibl. - Inv. cit. pag. 7: foto ibidem pag. 9.

* *Madonna col Bambino e la Committente*, dipinto a tempera su tavola. - 1,55 x 0,70. - Opera della fine del sec. XIV o primi del XV con ricordi abruzzesi.

Bibl. - Serra, op. cit. pag. 313; Inv. cit. pag. 7: foto ibidem.

* *Il Volto Santo*, pittura a tempera in due tavole distinte. - 1,09 x 0,68. - Arte del sec. XV.

Bibl. - Inv. cit. pag. 7.

S. Giacomo di Galizia, dipinto a fresco su muro staccato ed intelaiato. - 1,85 x 0,55. - Arte marchigiana del sec. XV.

Bibl. - Serra - op. cit., pag. 307.

* *Madonna col Bambino*, dipinto ad olio su tavola con fondo d'oro. - 1,70 x 0,75. - Imitazione bizantina del sec. XVI.

Bibl. - Inv. cit. pag. 8: foto ibidem.

La celebrazione della Messa per le anime del Purgatorio, dipinto ad olio su tavola. - 2,60 x 0,90. - Opera di Filippo Bellini († 1603).

Bibl. - Inv. cit. pag. 7.

* *La Madonna col Bambino, S. Giovanni Evangelista, S. Giuseppe, S. Francesco ed un Santo Vescovo*, dipinto ad olio su tela. - 2,83 x 1,80. - Opera di Antonio Viviani detto il Sordo (1560-1620).

— 47 —

Bibl. - Calzini, in *Rass. Bibl. dell'Arte Italiana* - XVI, 1913, pag. 119; Inv. cit. pag. 8.

* *Martirio di San Lorenzo*, dipinto ad olio su tela. - 3,65 x 2,10. - Opera di Francesco Podesti (1800-1895).
Bibl. - Inv. cit. pag. 8: foto ibidem pag. 10.

La maggior parte delle *sculture ed epigrafi* della Cripta del Crocifisso.

Bibl. - Inv. cit. pagg. 9 - 21: foto ibidem.

CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Madonna della Misericordia, dipinto ad olio su tela - Opera del sec. XVII.

Bibl. - Inv. cit. pag. 29.

CHIESA DI S. DOMENICO

* *Madonna col Bambino*, stampa su pergamena. - 0,33 x 0,45. - Arte nordica del sec. XV.

Bibl. - Inv. cit. pag. 31: foto ibidem.

* *Ascensione e martirio di S. Stefano*, dipinto ad olio su tela. - 3,05 x 2,25. - Opera di Andrea Lilli (1555-1610).

Bibl. - Molajoli B. in *Rass. Machigiana* X - 1932, pag. 230; Venturi A. - *St. dell'Arte* IX, 7, pag. 960; Inv. cit. pag. 29: Foto ibidem. pag. 30.

Apparizione della Vergine a San Raimondo Nonnato, dipinto ad olio su tela. - 3x1,90. - Opera di Domenico Peruzzini (sec. XVII).

Bibl. - Inv. cit. pag. 29.

San Pietro Martire, dipinto ad olio su tela. - 3,94x2,05. - Opera di Giuseppe Pallavicini (1736-1812).

Bibl. - Inv. cit. pag. 30.

Santi Domenicani, dipinto ad olio su tela. - 3x1,90. -
Opera di Domenico Simonetti detto il Magatta (sec. XVIII).
Bibl. - Inv. cit. pag. 30.

San Vincenzo Ferreri e due Sante Domenicane, dipinto
ad olio su tela. - 3x2. - Opera di Giuseppe Oriola (sec.
XVIII).
Bibl. - Inv. cit. pag. 30.

CHIESA DI S. LORENZO

Madonna col Bambino, S. Pietro e San Paolo, di-
pinto ad olio su tela. - 3x1,35. - Opera di Girolamo
Sesti (sec. XVI-XVII).
Bibl. - Inv. cit. pag. 36.

Sacra Famiglia e quattro Santi, dipinto ad olio su
tela. - 3x1,35. - Opera del sec. XVII.
Bibl. - Inv. cit. pag. 36.

Martirio di S. Lorenzo, dipinto ad olio su tela.
4x1,50. - Opera del sec. XVIII.
Bibl. - Inv. cit. pag. 37.

CHIESA DI S. MARIA STELLA MARIS

S. Andrea e S. Nicola, dipinto ad olio su tela. -
3x2. - Opera di Domenico Peruzzini (sec. XVII).
Bibl. - Inv. cit. pag. 38.

Fu trasportato nel Palazzo Vescovile, dove però non
è stato più ritrovato.

CHIESA DI S. PIETRO

Il Crocifisso e i Santi Pietro, Paolo e Girolamo, di-
pinto ad olio su tela. - 4,20x2,50. - Opera di Tiberio
Noggi (sec. XVI).
Bibl. - Inv. cit. Pag. 41.

— 49 —

CHIESA DI S. PRIMIANO

La discesa dello Spirito Santo, dipinto ad olio su tela. - 4,60x3. - Opera di Andrea Lilli (1555-1610).
Bibl. - Inv. cit. pag. 42.

S. Francesco di Paola, dipinto ad olio su tela. - 2,80 x 1,35. - Opera di Sebastiano Conca (1680-1764).
Bibl. - Inv. cit. pag. 42.

Il Crocifisso, S. Francesco di Sales e due beati, dipinto ad olio su tela. - 2,66 x 1,60. - Opera di Antonio Jacomini (sec. XVIII).
Bibl. - Inv. cit. pag. 42.

CHIESA DELLA SACRA FAMIGLIA

S. Guglielmo, dipinto ad olio su tela. - 3,75 x 2,30
Opera di Giacinto Brandi (1623-1691).
Bibl. - Inv. cit. pag. 43. (Disperso?)

Cristo, la Vergine, S. Agostino ed il B. Antonio da Amandola, dipinto ad olio su tela. - 3,60 x 2,40. -
Opera di Domenico Corvi (1721-1809).
Bibl. - Inv. cit. pag. 43. (Disperso?)

PALAZZO VESCOVILE

S. Sebastiano, dipinto ad olio su tela. - 0,83 x 0,59.
Opera del sec. XVII.
Bibl. - Inv. cit. pag. 27.

CINGOLI

COLLEZIONE CASTIGLIONI

Diciassette medaglie commemorative ed un meda-

— 50 —

glione del Pontefice Pio VIII (1829-1830), una delle quali in oro, le altre in argento e in bronzo.

Nove monete dello stesso Pontefice.

Oggetti vari appartenuti a Pio VIII: mitrie, pantofole, vesti, corredo da battesimo, una scacchiera, ecc. di scarso interesse artistico, ma di qualche interesse storico locale.

Le medaglie, le monete e gli oggetti suddetti risultano dispersi.

COLBORDOLO

FATTORIA DEI CONTI ALBANI

Una testa di vecchia, dipinto ad olio su tela - 0,63 x 0,46. - Opera attribuibile a Simone Cantarini (1612-1648).

Entrata di Gesù a Gerusalemme, dipinto ad olio su tela. - 0,73 x 0,60, - Arte barocca del sec. XVII. (Le due opere suddette non erano notificate).

FABRIANO (Dintorni)

CHIESA DI S. DONATO

La Madonna col Bambino in trono, S. Agostino e S. Girolamo, dipinto su tavola. - 2.60 x 1.35. - Arte marchigiana del sec. XVI (nell'ancona che la incorniciava era segnata la data 1542).

Bibl. - Molajoli - Guida artistica di Fabriano, ivi 1936, pag. 176; Foto L. U. C. E. C.7902.

— 51 —

FANO

CHIESA DI S. DOMENICO

Campana recante lo stemma della Famiglia Martinozzi - Opera del sec. XV.

CHIESA DI S. PATERNIANO

S. Paolo, dipinto ad olio su tela. Opera di Claudio Ridolfi (1570-1644).

PALAZZO CASTRACANE

Ritratto del Conte Angelo Castracane, dipinto ad olio su tela. Opera di Giuseppe Ceccarini (sec. XVIII).

FOSSOMBRONE

MUSEO CIVICO

Frammento di portale in pietra, con duplice serie inversa di curve brevi con bottoni. - 1,20 x 0,45. - Arte locale del sec. XV.

Bibl. - Serra - Le Gallerie Comunali delle Marche - Roma s. d. pag. 174.

Frammento di pilastro in pietra con motivo di nastro ondulante e viluppi vegetali. - 0,17 x 0,60. - Arte locale del sec. XV.

Bibl. - Serra - Cat. cit. pag. 175.

Frammento di cofanetto in avorio con due figure femminili. 0,08 x 0,04. - Arte del sec. XV.

Bibl. - Serra - Cat. cit. pag. 177.

Ciborio in pietra per l'olio santo con due figure di

— 52 —

angeli ai lati dell'apertura frontonata. - 0,65 x 0,60. -
Arte locale del sec. XV.

Bibl. - Serra - Cat. cit. pag. 176.

Candeliera in pietra che sorge da una maschera
senile. - 1 x 0,19. - Arte locale del sec. XVI.

Bibl. - Serra - Cat. cit. pag. 177.

Fregio della trabeazione d'una finestra in pietra,
con scudo nel mezzo e girari a rosoni. - 1,25 x 0,20. -
Arte locale del sec. XVI.

Bibl. Serra - Cat. cit. pag. 177.

Ceramiche varie delle botteghe di Castelli ecc., non
inventariate. Sec. XVII-XVIII.

Bibl. Serra - Cat. cit. pag. 184.

SEMINARIO

La Marchesa Vittoria Baviera Passionei col nipotino dipinto ad olio su tela, opera di G. F. Guerrieri
(1589-1659).

MONTECICCARDO

CHIESA PARROCCHIALE

La Vergine col Bambino, S. Eracliano e le Anime del Purgatorio, dipinto ad olio su tela. - 1,50 x 1. - Opera di G. Andrea Lazzarini (1710-1801).

PESARO

CHIESA DI S. ANTONIO

Delle tele secentesche decoranti l'interno dell'edificio sono andati distrutti due esemplari grandi e tre piccoli.

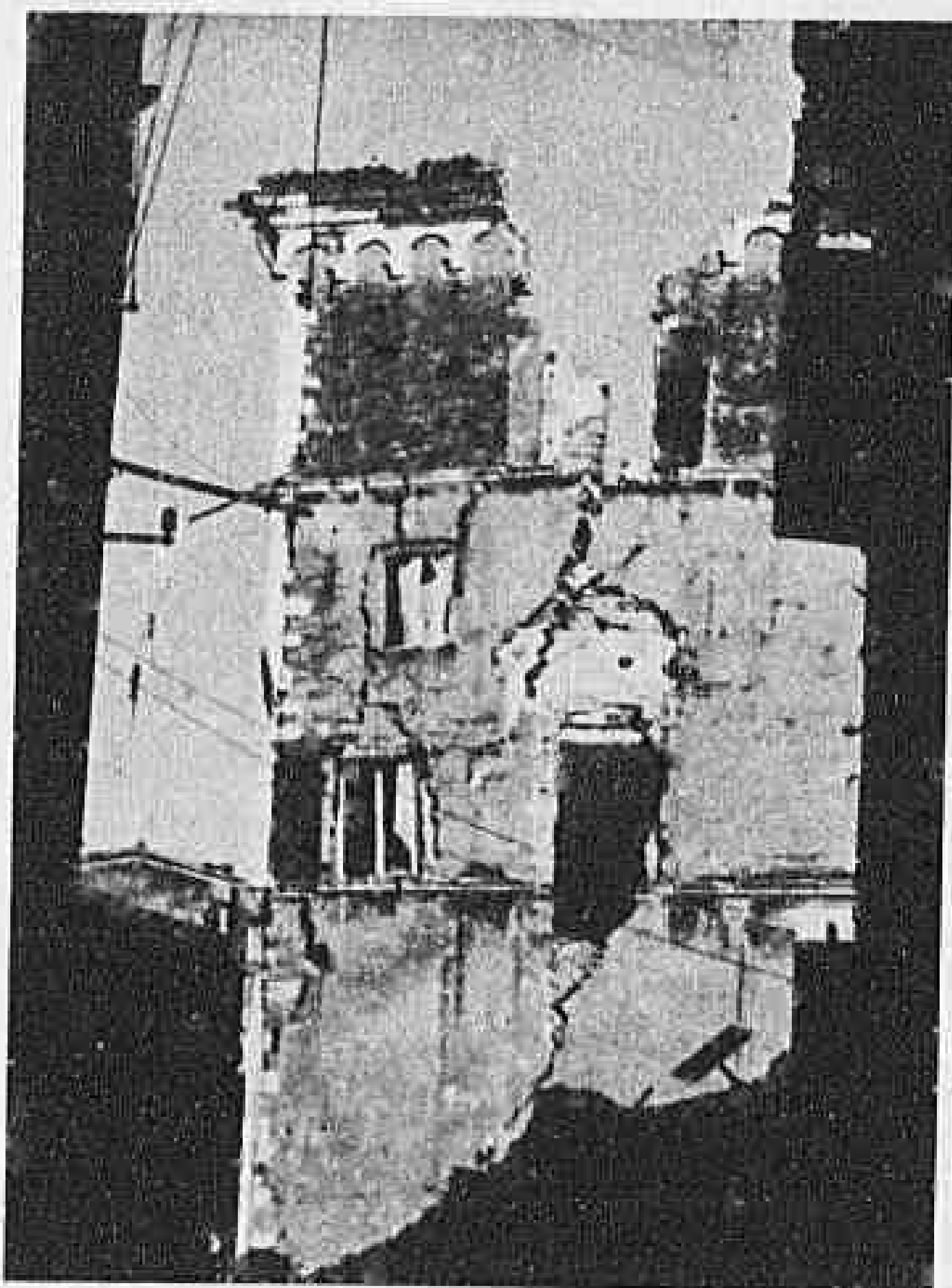


Fig. 9 - ANCONA - L'angolo verso mare del Palazzo degli Anziani dopo il bombardamento del 1^o nov. 1943.



Fig. 10 - ANCONA - La parete verso il cortile del Palazzo degli Anziani dopo il bombardamento del 1° nov. 1943.

— 53 —

MUSEO CIVICO

Riposo in Egitto, dipinto ad olio su tela. - 1,15 x 1,43
Opera di Alessandro Vitali (1580-1640), replica dal Barocci della Pinacoteca Vaticana. - Disperso.

Ecce Homo, dipinto ad olio su tela. Attribuito a Ludovico Carracci (1555-1619).

Bibl. - Serra - Cat. cit. pag. 9. - Disperso.

Il Tributo di Cesare, dipinto ad olio su tela. - 0,82 x 1.
- Opera attr. a Vincenzo Spisanelli detto lo Spisanello (1595-1662).

Bibl. - Serra - La Pinacoteca ed il Museo delle Ceramiche di Pesaro, ivi 1920, pag. 7. - Disperso.

Lucrezia, dipinto ad olio su tela. - 1,43 x 1,24. - Opera del sec. XVII.

Natura morta con frutta, dipinto ad olio su tela. - 0,77 x 1,02. - Opera del sec. XVIII.

Sono andati altresì distrutti - o danneggiati - alcuni mobili ed oggetti d'arredamento d'importanza non primaria.

MUSEO DELLA CERAMICA

Gruppo maiolicato di divinità ed animali marini presso una fonte. N. 436 del Catalogo Sciava. Scorcio del sec. XVI.

Coperchio maiolicato di vaso con un'aquila. Prima metà del sec. XVII. N. 464 del Catalogo Sciava.

Tre brocche da farmacia con beccuccio, manico e coperchio, maiolicate, decorate a casette ed alberi in turchino. Fabbriche metaurensi sec. XVIII.

— 54 —

Dieci stoviglie in vernice bruna ad imitazione bronzo, di qualche importanza tecnica, dovute a Marino Frongini, fabbriche pesaresi princ. sec. XIX. N. 528-538 del Catalogo Sciava.

Sono andate altresì distrutte - o disperse - alcune maioliche di Ferruccio Mengaroni (1875-1925). La revisione del materiale del Museo Civico e del Museo della Ceramica, per la maggior parte compiuta, è però ancora da completare.

VILLA MIRALFIORE
(proprietà dei Conti Albani)

Due grandi incisioni con figurazione, rispettivamente, del *Planisfero* e del *Cielo stellato*. Carta montata su tela. 1,69 x 4,37; 1,69 x 4. - Sec. XVII-XVIII; fornite di lunghe scritte in cinese; omaggio dell'Imperatore della Cina al Pontefice Clemente XI. (Non erano notificate).

SALTARA

CHIESA DI S. LUCIA

La Madonna col Bambino e S. Antonio, dipinto ad olio su tela. - 2,30 x 1,50. - Opera d'ignoto artista del sec. XVII con ricordi dei Gentileschi.

La Madonna col Bambino, S. Agata e S. Caterina, dipinto ad olio su tela. - 2,30 x 1,50. - Opera d'ignoto artista del sec. XVII con vivi ricordi baroccheschi.

S. ANGELO IN LIZZOLA

TEATRO PERTICARI

Scenari di Romolo Liverani (1809-1872), dipinti ad olio su tela.

— 55 —

II

ELENCO DELLE OPERE DANNEGGIATE NON RESTAURABILI,
MA DI CUI RIMANGONO FRAMMENTI RAPPRESENTATIVI

ANCONA

DUOMO

Crocifisso, intagliato in legno. - Altezza 1,80. - Arte
del sec. XV.

Bibl. - Inv. cit. pag. 20: foto ibidem.
Rimangono frammenti.

FILOTTRANO

CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA

*Campana con fregi, festoni e figurazioni della Ver-
gine e Santi a rilievo*. Reca la segnatura "Mirettus Lo-
renzis fecit A. D. MDCXXXIV ..."

Bibl. - Inv. cit. pag. 104.
Ridotta in molti frammenti.

FOSSOMBRONE

MUSEO CIVICO

Strage degli Innocenti, terracotta attribuita a Federico
Brandani († 1575). Molto frammentaria.

Presentazione di Gesù al tempio, terracotta come sopra.

*Due candelieri in pietra carnicina con ornati sorgenti
da un vaso*. Arte del sec. XVI. Frammentarie.

Portale in pietra arenaria, già in stato frammentario,
con l'Annunciazione, il Cristo, S. Francesco e S. Bernar-

— 56 —

dino. Dalla chiesa di S. Bernardino. Arte del sec. XVI. Frammentario.

L'Annunciazione, dipinto ad olio su tela di G. F. Guerrieri (1589-1659). Abrasioni e strappi.

Due bambini che si tengono per mano, dipinto ad olio su tela. Opera di G. F. Guerrieri, cit. Abrasioni.

Ritratto di P. Giovanni Oliva, dipinto ad olio su tela. Opera di G. F. Guerrieri, cit. Uno strappo ed abrasioni.

PESARO

PINACOTECA CIVICA E MUSEO DELLE CERAMICHE

Cristo e il manigoldo, dipinto ad olio su rame, opera di G. M. Crespi, detto Lo Spagnuolo (1665-1747). Abrasioni estesissime; distrutto per un terzo.

La Madonna ed Angeli, dipinto ad olio su tavola. 0,30 x 0,22. Opera di Giuseppe Gennari? Ne rimane circa un terzo.

Mobile placcato in ebano, a stipo, con piccoli specchi figurati intarsiati in avorio. Sec. XVIII. Mancano cinque specchi.

Frammento maiolicato d'un piatto con Menelao che uccide Deifobo. Fabbriche di Casteldurante, principio del sec. XVI. N. 281 del Catalogo Sciava. Ha subito una ulteriore mutilazione.

Frammento maiolicato d'una coppa col Toro di Falaride. Fabbriche di Urbino, prima metà del sec. XVI. N. 260 del Catalogo Sciava. Ha subito un'ulteriore mutilazione.

Frammento maiolicato d'un piatto con Giudizio di Paride. Firmato: Urbino 1551. N. 153 del Catalogo Sciava. Ha subito un'ulteriore mutilazione.

— 57 —

Statuetta maiolicata raffigurante S. Caterina. Fabbriche di Urbino seconda metà del sec. XVI. N. 497 del Catalogo Sciava. Lievemente frammentaria.

Tondo maiolicato col preteso ritratto di Orazio Fontana. Sec. XVI. N. 127bis del Catalogo Sciava. Deteriorato.

Coppa maiolicata con figurazione relativa ad una trasformazione di Giove. Tardo sec. XVI. N. 211 del Catalogo Sciava. Frammentario.

Piatto maiolicato con Giuseppe creato re d'Egitto. Officine Patanazzi, rovescio a grottesche. N. 104 del Catalogo Sciava. Frammentario.

Frammento centrale di piatto maiolicato con testa cinta di lauro. Fabbriche di Casteldurante, seconda metà del sec. XVI. N. 300 del Catalogo Sciava. Ha subito ulteriori mutilazioni.

Vaso maiolicato con decorazione a fogliami e fiori turchinici. Seconda metà del sec. XVI.
Molto frammentario.

Vaso maiolicato in azzurro su azzurro e lueggiature a bianchetto, seconda metà del sec. XVI.
Molto frammentario.

Statuetta maiolicata raffigurante Gesù risorto. Fabbriche di Urbino scorcio del sec. XVI. N. 492 del Catalogo Sciava. Lievemente frammentario.

Statuetta maiolicata raffigurante un giocoliere in abito moresco. Scorcio del sec. XVI. N. 494 del Catalogo Sciava. Molto frammentaria.

Statuetta maiolicata della Madonna col Bambino. Fabbriche urbinati dello scorcio del sec. XVI. N. 97 del Catalogo Sciava. Molto frammentaria.

Frammento maiolicato d'una crispina con Convito degli Dei. Officine metaurensi scorcio del sec. XVI. N. 247 del Catalogo Sciava. Ha subito un'ulteriore mutilazione.

Statuetta maiolicata di S. Taddeo. N. 493 del Catalogo Sciava. Molto frammentaria.

Coperchio maiolicato di vaso, con un'aquila. Prima metà del sec. XVII. N. 465 del Catalogo Sciava. Fratturato alla base.

Piatto maiolicato con Abramo dinanzi a tre Angeli. Sec. XVII. Molto frammentario.

Albarello maiolicato decorato a grottesche. Sec. XVII. Molto frammentario nella parte superiore.

Portagioie maiolicato ovale con testa muliebre e due putti per anse. Sec. XVII inoltrato. N. 470 del Catalogo Sciava. Molto frammentario.

Frammento maiolicato d'una coppa con S. Antonio e il Bambino. Fabbriche di Casteldurante, scorcio del sec. XVII. N. 70 del Catalogo Sciava. Ha subito un'ulteriore mutilazione.

Albarello maiolicato a grottesche. Scorcio del sec. XVII. Molto frammentario.

Mattonella maiolicata con la Madonna e S. Antonio. Fabbriche di Castelli sec. XVIII. Spezzata in quattro frammenti.

Mattonella maiolicata con Strage degli Innocenti. Fabbriche di Castelli, sec. XVIII. N. 45 del Catalogo Sciava. Spezzata e lievemente frammentaria.

Mattonella maiolicata con Giudizio di Salomone. Fabbriche di Castelli, sec. XVIII. N. 60 del Catalogo Sciava. Spezzata e lievemente frammentaria.

— 59 —

Fiasca maiolicata con S. Francesco e le stimate. Fabbriche di Castelli sec. XVIII. N. 40 del Catalogo Sciava. Lievemente frammentaria.

Due portachicchiere maiolicati con paesaggio. Fabbriche di Castelli sec. XVIII. Molto frammentari.

Cinque piattini maiolicati con paesaggio. Fabbriche di Castelli, sec. XVIII. Molto frammentari.

Vasetto maiolicato con figure e paesaggio. Fabbriche di Castelli, sec. XVIII. N. 63 del Catalogo Sciava. Molto frammentario.

Frammento maiolicato con Venere ed Amore. Fabbriche di Castelli (?) sec. XVIII. N. 54 del Catalogo Sciava. Ha subito un'ulteriore mutilazione.

Vaso maiolicato recante la dicitura "Achilles umbra vendictam quaerit", Fabbriche di Castelli (?), sec. XVIII. N. 126 del Catalogo Sciava. Frammentario.

Vaso come il precedente, ma con altra dicitura. N. 127 del Catalogo Sciava. Molto frammentario.

Tondo di ceramica, sotto vernice, con Sacra Famiglia, di Giuseppe Gennari. Molto frammentario.

Candeliera di porcellana francese in stile rococò con notazioni in viola verde e azzurro. Mutilato.

Theiera in terraglia, tipo buccero della WEDC WOOD. Ne rimane un frammento.

SENIGALLIA (Dintorni)

PARROCCHIALE DI SCAPEZZANO

S. Lucia, dipinto ad olio su tela. Opera di Claudio Ridolfi (1570-1644). Non era inventariata. Rimane la parte centrale della figura.

— 60 —

III

ELENCO DELLE OPERE D'ARTE DANNEGGIATE
MA RESTAURABILI

ANCONA

DUOMO

Sarcofago di Tito Giulio Gorgonio. Arte del sec. IV.
In frammenti, ma ricomponibile.

CHIESA DI S. DOMENICO

Due statue in marmo di G. Varlè (1734-1806), raf.
figuranti S. Giovanni e S. Luca. In frammenti, ma ricomponibili.

CHIESA DI S. GIACOMO

La morte di S. Andrea Avellino, dipinto ad olio su tela. Opera di Francesco Caccianiga (1700-1781). Abrasioni.

Gesù sotto la croce, dipinto ad olio su tavola. Scuola veneta del sec. XVI. Abrasioni.

CHIESA DEL SACRAMENTO

Predicazione del Battista, dipinto ad olio su tela. Opera di Filippo Bellini (1550-1604). Molte abrasioni.

Visione di S. Antonio da Padova, dipinto ad olio su tela. Opera di Francesco Caccianiga (1700-1781). Piccole abrasioni.

Tobiolo e l'Arcangelo, dipinto ad olio su tela. Opera di Pasquale Ciaramponi (1734-1792). Qualche abrasione.



Fig. 11 - FANO - La chiesa di S. Maria Nuova
dopo la caduta del campanile che travolse il coro.



Fig. 12 - FANO - I resti del Palazzo della Ragione dopo il crollo della torre angolare.

— 61 —

Quattro arazzi raffiguranti l'Assunta, la Resurrezione, la Natività e l'Ultima Cena. Arte fiamminga del sec. XVII. Rimasero sepolti sotto le macerie del ricovero nel Campanile della Chiesa di S. Francesco. E' in corso il loro restauro presso l'Istituto Centrale di Roma.

PINACOTECA CIVICA

L'Assunzione della Vergine, dipinto ad olio su tela. Opera di Lorenzo Lotto (c. 1480-1556). Numerosi strappi ed abrasioni. Ne è in corso il restauro presso l'Istituto Centrale di Roma.

S. Marco e due Santi, dipinto ad olio su tela. Opera malamente attrib. a Paris Bordone (1500-1571).

Qualche abrasione ed uno strappo.

Il Battesimo di Gesù e Santi, dipinto ad olio su tavola. Opera di Pellegrino Tibaldi (1537-1597).

Piccole abrasioni nella zona inferiore.

S. Francesco di Assisi ed altri Santi, dipinto ad olio su tela. Opera di Andrea Lilli (1555 - 1610). Qualche abrasione.

L'incredulità di S. Tommaso, dipinto ad olio su tela. Opera di Andrea Lilli cit. Uno strappo sul petto del Santo.

La fuga in Egitto, dipinto ad olio su tela. Opera di Giuseppe Pallavicini (1736 - 1812). Poche abrasioni.

Prospettiva architettonica, dipinto ad olio su tela. Opera di Scipione Daretti (sec. XVIII). Una piccola abrasione.

Il Giuramento degli Anconitani, dipinto ad olio su tela. Opera di Francesco Podesti (1800 - 1895). Piccole abrasioni.

— 62 —

Due bassorilievi in marmo coi ritratti del creduto Ciriaco dei Pizzicolti e del Conte Scalamonti. Frammentari, ma ricomponibili.

FILOTTRANO

CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA

Decollazione di S. Giovanni Battista, dipinto ad olio su tela. Opera di Ernesto de Scaichis, 1608. Varie abrasioni.

FOSSOMBRONE

MUSEO CIVICO

S. Sebastiano, rilievo in pietra. Arte del sec. XV.

Due pilastrini con motivi vegetali e testine alate. Arte del sec. XV.

Stemma feltresco, in pietra sorretto da due putti. Arte del sec. XV.

Putto volante, in pietra, opera di Domenico Rosselli.

Caminetto con lo stemma di casa Cattabeni. Sec. XVI.

S. Paolo, scolpito in pietra. Sec. XVI.

Finestra in pietra, con ornati a fiorami e testa d'un imperatore. Sec. XVI.

Fregio d'una trabeazione di finestra con vaso nel mezzo. Scultura in pietra del sec. XVI.

Cristo morto, scolpito in pietra nel sec. XVI.

Fregio di finestra in pietra con palmette. Arte del sec. XVI.

— 63 —

Tutte le sculture suddette hanno avuto danni più o meno lievi, facilmente riparabili.

S. Rocco, dipinto ad olio su tela, opera di Federico Barocci (1528-1612). Abrasioni e piccoli strappi.

Stigmati di S. Francesco, dipinto ad olio su tela, opera di Federico Barocci, cit. Piccoli strappi.

Ritratto creduto di Livia della Rovere, dipinto ad olio su tela. Opera di G. F. Guerrieri (1589-1659). Uno strappo.

Ritratto creduto di Fr. Maria della Rovere, dipinto ad olio su tela. Opera di G. F. Guerrieri, cit. Uno strappo.

Fanciullo che tiene legato un topo, dipinto ad olio su tela. Opera di G. F. Guerrieri, cit. Abrasioni.

L'Assunta, S. Elisabetta e S. Bernardino, dipinto ad olio su tela. Opera di Claudio Ridolfi (1560-1644). Abrasioni.

Madonna col Bambino, il Battista e S. Girolamo, dipinto ad olio su tela. Opera di Claudio Ridolfi cit. Qualche piccolo strappo.

MONDOLFO

CHIESA DI S. AGOSTINO

Adorazione dei pastori, dipinto ad olio su tela. Opera del sec. XVII con ricordi bassaneschi. Parzialmente staccato dal telaio, alcuni strappi ed abrasioni.

Crocifisso, la Vergine, la Maddalena e S. Giovanni, dipinto ad olio su tela. Opera del sec. XVI con ricordi del Sodoma. Uno strappo ed estese abrasioni.

Madonna col Bambino, S. Stefano e S. Lorenzo,

— 64 —

dipinto ad olio su tela. Ignoto del sec. XVI con ricordi barocceschi. Alcuni strappi.

Miracoli di S. Agostino, dipinto ad olio su tela. Ignoto del sec. XVIII affine al Mancini. Alcuni piccoli strappi.

MOTECICCARDO

CHIESA PARROCCHIALE

La Madonna col Bambino, S. Francesco, S. Pietro, S. Caterina e S. Sebastiano, dipinto a tempera su tavola. Opera firmata e datata da Bartolomeo di Gentile da Urbino, 1508.

Già restaurata ed attualmente depositata presso la Galleria Nazionale di Urbino (Foto 5 e 6).

Crocifisso ligneo, opera di Maestro Simone de Martini da Parma, eseguito nel 1524 e chiuso in un tabernacolo coevo. In frammenti, ma ricomponibile.

PESARO

MUSEO E PINACOTECA CIVICA

Ritratto maschile a mezza figura, dipinto ad olio su tela. Retrosegnato 1574. La tela è strappata.

Martirio di S. Stefano dipinto ad olio su tela. Firmato: Nicola Frangipane, 1581. Strappi ed abrasioni.

Riposo in Egitto, dipinto ad olio su tela. Opera di Francesco Brizzi (1575-1623). Strappi ed abrasioni.

S. Girolamo, dipinto ad olio su tela, firmato "Iaco. s. Pandulfus Pisaur. Pingebat 1630 ,,. Abrasioni ed uno strappo.

— 65 —

Il Battista, dipinto ad olio su tela. Scuola bolognese del sec. XVII. Abrasioni.

Sacra Famiglia ed Angeli, dipinto ad olio su tela. Ignoto del sec. XVII-XVIII. Strappi ed abrasioni varie.

Sacra Famiglia ed Angeli, dipinto ad olio su tela. 1,85 x 1,83. - Ignoto del sec. XVIII. Molti strappi ed abrasioni.

Berlina-vettura di gala a quattro ruote. Sec. XVIII. Qualche danno.

S. LORENZO IN CAMPO

CHIESA ABBAZIALE

Madonna col Bambino, S. Lorenzo e un Santo Vescovo, dipinto ad olio su tela. Opera del sec. XVI con ricordi raffaelleschi e dosseschi. Abrasioni di non grave entità.

Urbino, 31 dicembre 1945.

PASQUALE ROTONDI

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLE MARCHE

Nelle pagine che seguono è fatto cenno dell'opera svolta nella prima fase di lavoro, per la salvezza, conservazione, restauro dei monumenti delle Marche danneggiati dalla guerra. Mesi di intenso lavoro, in mezzo a difficoltà di ogni genere createsi soprattutto per il progressivo, incalzante ritmo delle operazioni militari che volgevano alla fase conclusiva, in una regione non ricca di attrezzatura e risorse edilizie al cui centro Ancona, unico valido porto dell'Adriatico fra Brindisi e Venezia, assorbiva febbrilmente materiali e mano d'opera per scopi bellici.

Molto lavoro oggi è compiuto; altro notevole è da fare, in atto o predisposto. Qui si dà conto degli interventi più significativi riguardo all'importanza del monumento o alle difficoltà incontrate, o al metodo adottato nel restauro.

— 68 —

*
* *

Nell'estate del 1944 la guerra passava attraverso le Marche lasciando ovunque la sua dolorosa traccia di distruzione.

Se alla regione poterono essere risparmiati gli orrori e le complete distruzioni di interi territori dovute a lunghe soste del fronte, molti centri e fra i più importanti, ebbero variamente a subire gravi mutilazioni.

Pesaro ripetutamente bombardata, Fano colpita dalle bombe e straziata poi con la deformante mutilazione delle sue torri e campanili minati dai tedeschi in ritirata a pochi giorni dalla liberazione, Fabriano, Chiaravalle e Jesi.

Ma Ancona, soprattutto, che dovette subire più di centotrenta bombardamenti aerei e navali, vide sconvolti i suoi quartieri più antichi (fig. 7).

I suoi monumenti subirono l'offesa più grave, nè poteva essere altrimenti per una città che sul mare era nata e al mare era rimasta legata per le sue stesse ragioni di vita.

Dal Guasco, ove l'acropoli difesa dalla cerchia di mura dai possenti blocchi squadrati, accogliente il tempio di Venere Euplea, dominante sull'alto del colle, giù per l'erta e lungo la curva naturale del porto, si estese la città con cinte sempre più vaste di mura, abbraccianti, a proteggerle, le suggestive chiese che ancora oggi nel nome attestano la loro antica dislocazione extra urbana.

Ivi sorsero col tempo chiese e palazzi, campanili e torri; qui la città foggì la sua fisionomia.

Vie sinuose e piazze raccolte, porte e voltoni inquadranti le prospettive e modulanti, col contrasto dei piani e delle ombre, la calma architettura delle strade. Attorno, la distesa delle case modeste, senza pretesa, col solo ufficio di costituir l'elemento di collegamento plasma-



Fig. 13 - ANCONA - Lo sperone di sostegno provvisorio della facciata del Palazzo del Senato anconetano.

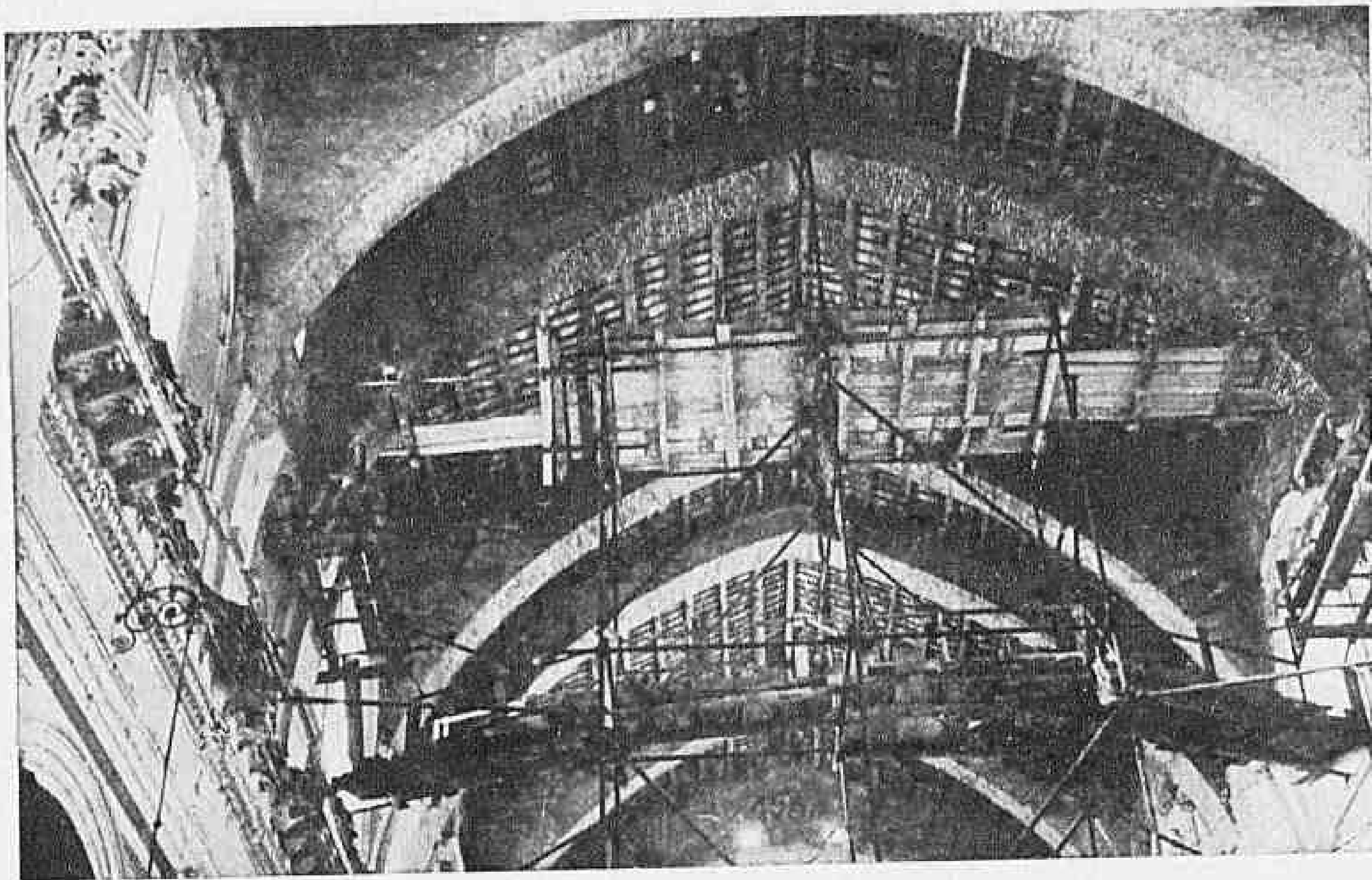


Fig. 14 - ANCONA - All'interno della Chiesa di San Domenico mentre termina la ricostruzione del tetto.
In precedenza è stato rifatto il crollato secondo arco di sostegno della copertura.

— 69 —

to, con lente modificazioni e incrementi, a formare il collegamento delle opere maggiori, il fondo del quadro, dando il tono agli edifici monumentali e quasi ovunque la ragione delle dimensioni spaziali, dell'ubicazione e del colore di essi.

Già nel corso delle azioni belliche, in aggiunta ai provvedimenti protettivi presi all'inizio delle ostilità, furono rimosse dai centri più esposti tutte quelle opere che in un primo tempo, per la loro limitata importanza, non erano state trasportate nei ricoveri o, per la loro qualità di immobili per destinazione, erano state protette in sito.

Altri quadri e statue e arazzi e stendardi lasciarono così le chiese di Ancona; smontati, trasportati e ricoverati furono il quattrocentesco coro intagliato di Sant'Agostino a Pesaro e le notissime meravigliose pareti dello studiolo di Federico nel Palazzo Ducale di Urbino.

Limitati furono quindi i danni al patrimonio mobile; più forti quelli del patrimonio immobile.

In ANCONA l'elenco delle vittime è imponente; oltre alle torri e vòlti medioevali di via Saffi e del Guasco e ai palazzi e case, fra cui quella che si ritenne appartenere a Giorgio Orsini da Sebenico, sono da elencarsi, scegliendo soltanto i più noti:

La rocca di Capodimonte sul Colle Astagno, detta la Cittadella, cominciata per Clemente VII, da Antonio da Sangallo il Giovane nell'anno 1532, terminata sotto Paolo III nel 1543, continuamente trasformata e ritoccata fino al sec. XIX; costituita da una cinta bastionata e dal mastio centrale, in cortina di mattoni a scarpa: danneggiata in più punti dai bombardamenti dal gennaio 1944 fino agli ultimi di maggio 1945.

Il Duomo di S. Ciriaco sul Guasco: caposaldo dell'architettura romanica in Italia, con pianta a croce gre-

ca; costruito nel luogo ove prima sorgeva il tempio di Venere Euplea, successivamente (IX secolo) una basilica cristiana dedicata a S. Lorenzo, a tre navate, con asse principale normale a quello della costruzione attuale; in seguito trasformata ed ampliata (sec. XII) e ridotta a pianta a croce greca. Importante cupola di tipo bizantino da ascrivarsi alla seconda metà del sec. XIII, dodecagonale con edicole tripartite nei pennacchi decorate da sculture in figure di orante del consueto tipo derivato dalle pitture murali dei primi secoli del cristianesimo; stupendo protiro attribuito al XII secolo (maestranze lombarde) e portale del XIII secolo: fu ripetutamente colpito nel corso dei bombardamenti del 1° e 7 novembre 1943 e del 9 gennaio 1944, demolita l'abside del Crocifisso e per un buon terzo le tre navate del corrispondente braccio destro del transetto (fig. 8); colpita in pieno, la volta della cripta sottostante al braccio stesso è crollata, seppellendo sotto alle sue macerie quelle dell'abside, dei muri e del tetto, il piccolo museo lapidario ove si trovavano, fra l'altro, il notissimo sarcofago cristiano di T. G. Gorgonio con rilievi rappresentanti scene dell'antico testamento, riferibile alla fine del IV secolo; alcuni sarcofaghi di carattere ravennate; quattro serie di lastre già appartenenti a plutei dell'antica costruzione, ad intarsio marmoreo del periodo romanico (la serie più notevole era stata sistemata poco prima del primo bombardamento con strati alternati di sabbia, mentre il sarcofago di Gorgonio era stato coperto da tempo con sacchettature a forte spessore) frammenti di antiche sculture dugentesche (Maestro Filippo) murati sulle pareti. Sono salvi il protiro e la porta coperti dalla apposita protezione, la cupola e la struttura generale del tempio all'infuori del braccio destro della crociera. Danneggiatissimo il tetto che di recente era stato riparato. Molto danneggiato il Palazzo del Vecchio Episcopo, ove morì Pio II, annesso al Duomo. La sua importanza artistica era

— 71 —

notevole solo per la parte ove si trovavano gli avanzi dell'antica costruzione (portico anteriore con colonne forse romane). Il campanile è intatto.

La chiesa di Sant'Anna detta Sant'Anna Greca; costruzione del XIII secolo con pianta quadrangolare, facciata liscia con portale a modanature e ornati: completamente demolita da una grossa bomba che la colpì in pieno la notte sul 1° aprile 1944. Precedentemente la Soprintendenza aveva curato la rimozione e trasporto a Loreto delle parti mobili dell'iconostasi e dei quadri bizantineggianti del XVI secolo ivi conservati. Era un'interessante monumento ed era prevista la sua sistemazione con la messa in luce delle antiche strutture. Dopo il crollo furono calate le antiche campane che, rifugiate provvisoriamente al Museo, furono travolte dal bombardamento successivo e in seguito recuperate.

La chiesa di S. Domenico; grande tempio del XVIII secolo decorato internamente con stucchi bianchi, medaglioni e statue dal Varlè: colpita in pieno dal bombardamento del 1° novembre 1943. Nella primavera del 1944 è stato colpito gravemente anche il convento. Nella chiesa è crollata la grande volta della navata ed è stato molto gravemente danneggiato il tetto; danneggiati pure alcuni altari e le decorazioni in stucco nei pressi del punto ove sono esplose le due bombe.

La chiesa ed ex-convento di San Francesco delle Scale. Questa chiesa e quella, oggi mutilata, di Sant'Agostino erano gli unici esempi di chiesa conventuale del trecento nella città; la sua porta principale decorata dalle stupende sculture di Giorgio Orsini da Sebenico; il suo interno radicalmente trasformato nel XVIII secolo. Sconsacrata dopo la soppressione degli ordini religiosi passò in proprietà al Comune ed ebbe, con l'annesso convento,

varie destinazioni (caserma, ospedale, ecc.) fino all'attuale come sede del Museo Nazionale e della Pinacoteca comunale in consegna allo Stato, della Biblioteca e Archivio Comunale, degli Uffici comunali distaccati, della Caserma Manfredo Fanti. Il convento, nella parte che ospitava il Museo, la biblioteca e Archivi, ha subito gravissimi danni dai bombardamenti dall'aprile al luglio del 1945. Il campanile ove trovavasi il rifugio del Museo è crollato il 26 giugno colpito da tre bombe. La chiesa colpita pure da bombe lo stesso 26 giugno, ha avuto la parete destra forata da larga breccia nei pressi del crollato campanile.

La Chiesa del Gesù; ad una navata con cappelle, del tipo consueto delle chiese cosiddette della controriforma. Il grande vano è coperto da volta a botte. La facciata fu rinnovata da Luigi Vanvitelli con portico curvilineo che costituisce scenografico sfondo alla veduta dal mare della Piazza del Comune. Colpita nel corso del bombardamento del 1° novembre 1943 ha avuto danneggiato il portico sulla fronte, il tetto e aperta una grande breccia sulla parete prospettante il Vicolo dei Tribunali in corrispondenza del coretto vicino all'abside.

La Chiesa di San Giovanni Battista a Capodimonte, colpita gravemente assieme al convento, ha rivelato gli scarsi avanzi dell'antica costruzione di San Clemente.

La chiesa del SS. Sacramento (Parrocchia di S. Marco), buona costruzione del XVI secolo, poi rimaneggiata. Ivi il Podestà, ottantenne, dipinse ad affresco nei pennacchi della cupola. Il danno si limitò alla caduta di una capriata del tetto nei pressi della facciata. Le mine tedesche hanno accentuato le lesioni dell'abside e del tiburio.

La chiesa di Santa Maria della Misericordia; importante monumento a pianta quadrangolare tripartita nei due sensi da quattro pilastri a croce su cui erano voltati

— 73 —

gli archi sorreggenti l'interessante cupola ottagonale. La sua ricostruzione risale alla fine del XIV secolo (data dell'ultimazione 1399): completamente distrutta perchè colpita in pieno dalle bombe del 7 novembre 1943. Il portale quattrocentesco di Marino di Marco Cedrino è caduto e i suoi elementi si sono spezzati. Il danno a quest'opera non è stato grave grazie alla sacchettatura di sabbia predisposta sul davanti. I pezzi sono stati ordinati nei pressi dello stesso monumento e la lunetta con la scultura della Madonna della Misericordia è stata portata al Museo ove tutt'ora si trova. Scultura importante del VII secolo era l'ambone che si vuole provenisse dall'antica basilica del Guasco o da quella sottostante alla chiesa di Santa Maria della Piazza.

Esso cadde e fu recuperato con lavoro notevolissimo e pericolosissimo, in zona sprovvista di rifugi, nel periodo di più intenso bombardamento della Città.

La chiesa di Santa Maria della Piazza: importante monumento romanico con facciata a lastre lapidee decorate ad arcate cieche, splendido portale scolpito e firmato da maestro Filippo con la data del 1210; interessante interno restaurato recentemente dalla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna. La chiesa è nota anche per i resti delle basiliche sottostanti. Essa è stata miracolosamente risparmiata dalle bombe che sono cadute numerose nelle vicinanze durante tutti i bombardamenti distruggendo o danneggiando gli edifici della medesima piazza. Per la violenza delle esplosioni sono cadute le vetrate a rulli con legatura in piombo; scheggie e frammenti di muratura hanno danneggiato il tetto e successivamente fu riscontrato il distacco della decorazione marmorea della facciata.

La chiesa di S. Pietro in via Fanti, colpita ripetutamente il 1° e 7 novembre 1943 e, successivamente, nei

bombardamenti diurni e notturni dal maggio al luglio 1944. Della facciata, col portale arieggiante a quella di Santa Maria della Piazza, non resta quasi più nulla. I frammenti raggruppati allora sulla stessa piazza e poi trasportati al Museo. Della chiesa che risaliva alla prima metà del XIII secolo non restavano che i pilastri degli archi di valico fra le navate, gli archi stessi e la muratura soprastante, il tutto incorporato nella struttura di stucco del XIX secolo. I muri di ambito erano stati completamente ricostruiti in tale epoca, ad eccezione dell'abside la quale era stata restaurata pochi anni or sono: nulla più resta nell'interno.

Il Lazzaretto (Mole Vanvitelliana), edificio pentagonale con mura di cinta esterna costruito nel 1733-38 da Luigi Vanvitelli, fu colpito ripetutamente nel corso dei bombardamenti della primavera. Sono danneggiate le mura della cinta esterna dove è andato perduto il portale in pietra per lo scoppio delle mine fatte brillare dai tedeschi. Gran parte dei tetti è andata perduta.

Il Palazzo, già degli Anziani, ora del Governo, in piazza del Plebiscito eretto nel XV secolo nel luogo ove sorgeva una porta del recinto di mura urbane, opera, nella sua forma rinascimentale, di Francesco di Giorgio Martini, fu colpito in pieno, nella sua ala verso mare, dalle bombe del 1° novembre 1943. Sono salvi tre lati del cortile, col portico, gli avanzi medioevali dell'ala colpita, i due archi di valico della pubblica strada, uno dei quali era stato protetto con sacchettature di sabbia. Nulla o quasi restava dell'ala colpita nei suoi tre piani. Per la facciata verso mare, gravemente lesionata e strappiante (figg. 9-10), nulla sembrava potersi fare per salvarla e si prospettava il suo abbattimento cercando di salvare quanto possibile del cornicione, degli archetti sottostanti e delle finestre.

— 75 —

Il Palazzo del Comune, interessante monumento che conserva, incorporati nelle sue murature, considerevoli resti di quella che fu la costruzione del XIII secolo dal Vasari attribuita a Margaritone d'Arezzo. Notevole la facciata verso mare per i grandi arconi di sostegno e per i due piani di finestre medioevali. La facciata sulla piazza denunzia l'antico portico e le soprastanti polifore decorate con i notissimi rilievi in pietra attualmente al Museo (due ancora sulla stessa facciata) con scene dell'antico testamento. Nel XVI secolo, il palazzo fu trasformato e successivamente rimaneggiato. Colpito gravemente dalle bombe il 1° novembre e di nuovo nel maggio 1944, svuotato il suo interno, scoperciato il tetto.

Il palazzo Trionfi in Piazza Umberto; con notevole gruppo di ambienti, al piano nobile, decorati di stucchi e pitture di Domenico Simonetti detto il Magatta. Già colpito da bombe, quasi completamente distrutto dalle mine tedesche sulla banchina, abbattuto del tutto dai militari dopo la liberazione per dar luogo ad un troppo grande squarcio sul porto.

Il Palazzo Stracca, poi Fatati in piazza del Comune, interessante costruzione del rinascimento aveva belle finestre a timpano e un portale finemente intagliato. Colpito nel novembre 1943 è stato poi completamente distrutto nel maggio 1944. Uno degli stipiti del portale stesso potrà essere ricomposto.

Il Palazzo Mei Gentilucci: semidistrutto dai bombardamenti nella parte verso il Vicolo dei Tribunali. Il portale cinquecentesco, con sculture di angeli reggitemma, è stato danneggiato da scheggie.

Il Palazzo Senatorio: importante costruzione romanica con grande arco al di sopra della stradetta che sale sul colle retrostante e che in antico sembra desse accesso alla

— 76 —

scala per i piani superiori con due ordini di bifore. Uno studio di restauro contemplava la demolizione del piano aggiunto in epoche posteriori e il ripristino delle bifore e dell'arcone. Colpito ripetutamente nel corso dei bombardamenti dell'inverno 1943-44, specialmente il 9 gennaio, può dirsi che non ne resti nulla all'infuori della facciata.

La Porta di Capodimonte, detta la Portaccia, sul Colle Astagno, di trecentesca costruzione (iscrizioni Malatestiane) poi trasformata nel sec. XIX, gravemente danneggiata dalle bombe è stata completamente demolita dai militari, per l'allargamento della strada.

La porta Farina, già San Pietro, eretta nel 1221 da maestro Filippo, danneggiata il 1° novembre 1943 e nella primavera del 1944 nella parte interna delle mura, fortunatamente intatta nel paramento esterno più antico.

La statua di Clemente XII in Piazza del Plebiscito, di Augusto Cornacchini, colpita in pieno da bombe nel giugno 1944 è stata distrutta benchè protetta con sacchettature di sabbia.

La Loggia dei Mercanti, con numerose sculture sulla facciata, nota opera di Giorgio Orsini da Sebenico, salone interno con soffitto affrescato dal Tibaldi, colpita il 1° novembre 1943 da bomba che ha forato la facciata in alto a sinistra ed è penetrata nell'interno abbattendo parte del soffitto a volta e scoppiando sul pavimento il quale è sprofondato per il crollo delle volte sottostanti.

A LORETO la Basilica della Santa Casa, notissimo monumento iniziato nel sec. XV da Marino di Marco Cedrino, proseguitane la costruzione da Giuliano da Majano, Baccio Pontelli, Giuliano da Sangallo, Francesco di Giorgio, Bramante, Sansovino, Antonio da Sangallo. Attaccata

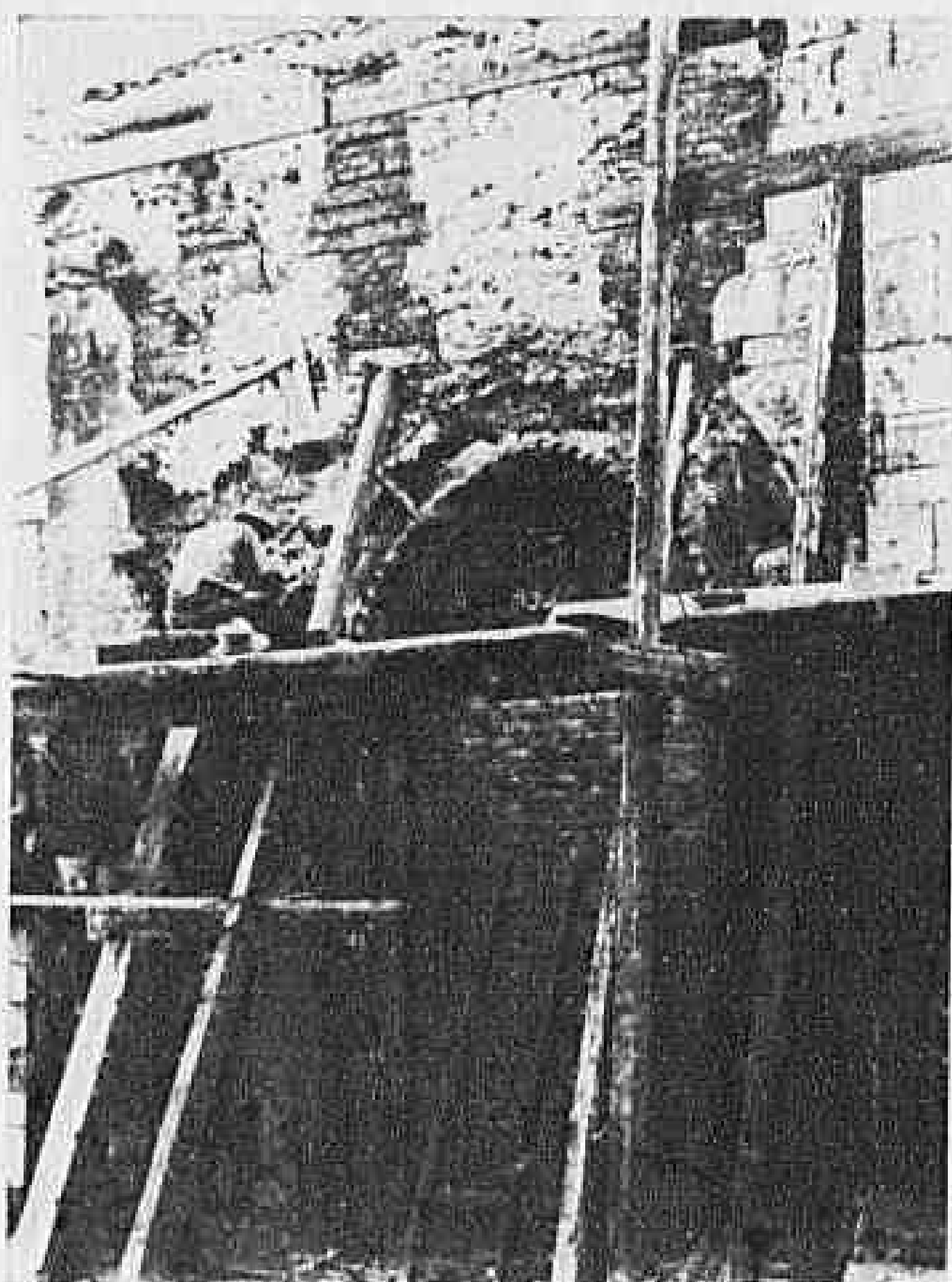


Fig. 15 - ANCONA - Chiesa di S. Maria della Piazza:
consolidamento delle mura sul fianco destro
e ricomposizione del portale laterale.

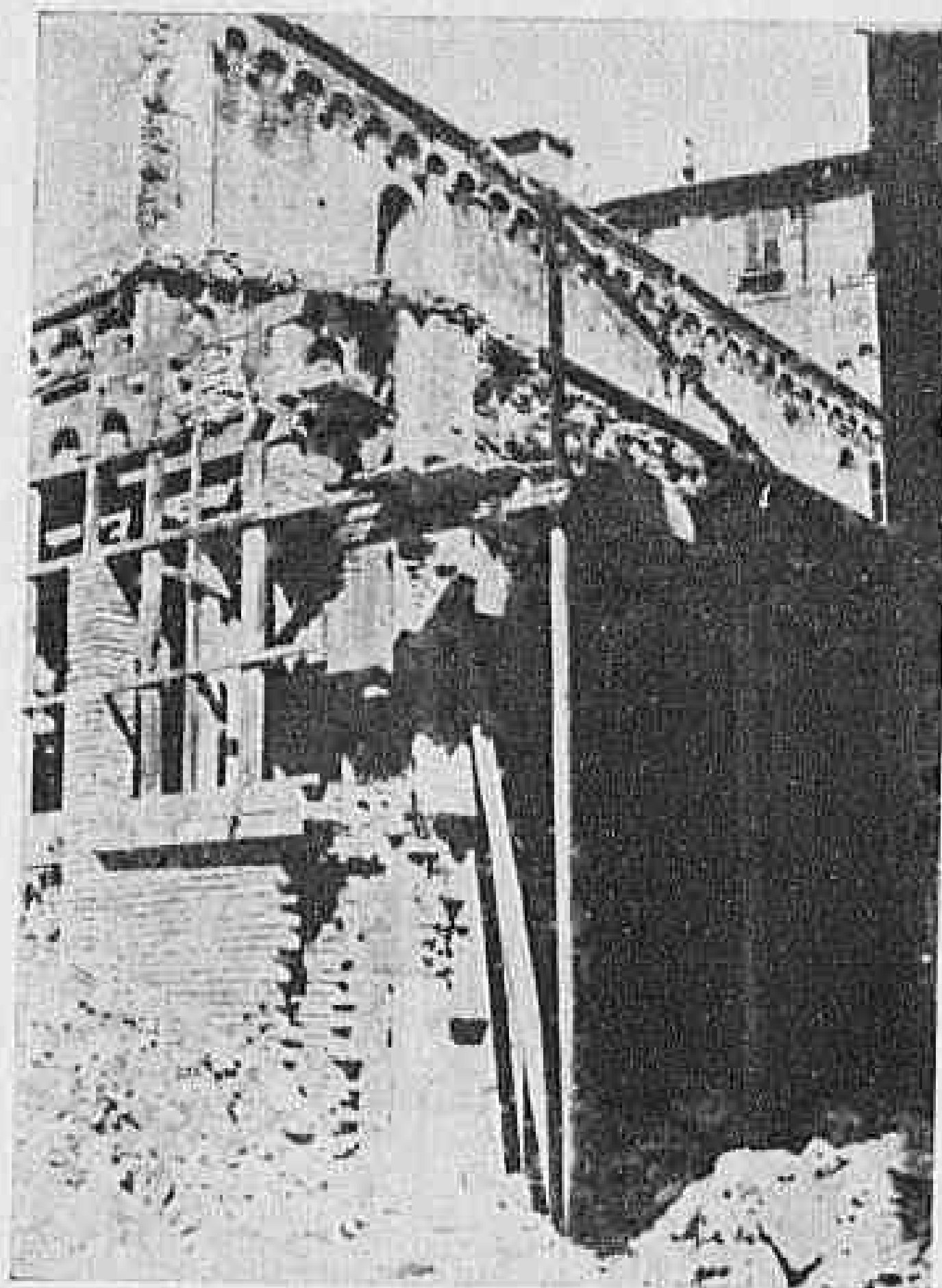


Fig. 16 - ANCONA - Chiesa di Santa Maria della Piazza:
consolidamento della facciata con restauro e sottofonda-
zione del pilastro angolare.

— 77 —

da aerei tedeschi la notte fra il 5 e 6 luglio 1944 è stata colpita sul tetto e sulla cupola. Una bomba dirompente ha prodotto uno squarcio nel tamburo distruggendo uno degli affreschi del Maccari e danneggiandone altri con le proiezioni delle scheggie. La stessa esplosione ha gravemente danneggiato il tetto della Basilica e delle sacrestie affrescate da Melozzo e dal Signorelli. Spezzoni incendiari hanno fatto ardere l'armatura in legno sostenente la copertura plumbea della cupola. L'incendio è durato per molte ore nella notte e, domato grazie all'intervento dei militari polacchi e dei vigili del fuoco di Recanati e Macerata, ha distrutto metà della copertura della cupola fondendo le lastre di piombo.

Ad OSIMO il Duomo, noto ed importante monumento del XIII secolo più volte rimaneggiato in seguito, con ricchi portali sotto il portico laterale, ambone marmoreo del XIII secolo ricomposto e restaurato recentemente. Alcuni proiettili di artiglieria hanno colpito l'edificio nella parte alta.

Il Palazzo Comunale, opera dell'architetto marchigiano Pompeo Floriani (sec. XVI): colpito in più punti specialmente sul tetto.

La Villa Gallo, ora Soderini, con decorazioni pittoriche del Bibbiena, danneggiata seriamente dai colpi di artiglieria.

A CHIARAVALLE la storica Abbazia cistercense di Santa Maria di Castagnola alla quale si attribuisce la data del 1172. Una grossa bomba è scoppiata nel chiostro distruggendone una parte. La stessa bomba ha sconvolto il terreno e con le vibrazioni trasmesse ha gravemente lesionato il muro esterno della navata destra e le sue volte di copertura per la estensione di tre campate.

A FABRIANO la chiesa di San Biagio e annesso monastero dei Camaldolesi, di antica costruzione, in varie epoche rimaneggiati. La chiesa si presenta attualmente con forme barocche: nella settecentesca cripta si venera il corpo di San Romualdo. Il chiostro è un bell'esempio di simili costruzioni del sec. XVI. Il bombardamento dell'11 marzo 1944 ha gravemente colpito il monastero in corrispondenza del chiostro: sono crollati la sagrestia ed alcuni altri ambienti travolgendo oggetti di valore artistico che vi erano conservati, fra cui il cofanetto intarsiato di avorio ed ebano. Il colonnato del chiostro è fortunatamente rimasto in piedi ma compromesso nella sua stabilità.

La Chiesa di San Domenico, ora Santa Lucia e annesso ex convento adattato in seguito a caserma. La costruzione dell'edificio risale agli anni 1365-1410. Bel monumento decorato all'esterno con edicole affrescate, in più punti rammodernato nel settecento quando fu rifatto tutto l'interno; sagrestia affrescata nel sec. XIII; del XIV secolo gli affreschi della cappella di Sant'Orsola. Nelle due sale sovrapposte del convento (sala capitolare e refettorio) affreschi, di cui uno attribuito ad Antonio da Fabriano, ancora in parte coperti dallo scialbo. Granate alleate hanno colpito il tetto del convento in prossimità delle due sale di cui sopra, guastando anche le coperture delle stesse.

L'Ospedale di Santa Maria del Buon Gesù, fondato da San Giacomo della Marca nel XV secolo; facciata a due piani con portico a volte a crociera sostenute da archi a tutto sesto su pilastri lobati a piano terreno, bifore ed edicoletta affrescata al piano superiore. All'interno piccola chiesa riadattata, con affreschi del toscano Boscoli (sec. XVII), e chiostro tutto in laterizi, radicalmente restaurato di recente. Un proiettile di artiglieria alleato ha colpito il pilastro del portico fra la terza e la quarta arcata facendolo crollare assieme alla parete sopra-

— 79 —

stante ove era situata l'edicola coll'affresco del XV secolo.

Ad OSTRA oltre a varie chiese e case, le mura castellane su le due "Riviere di Levante e di Ponente,, , coronate d'archetti e munite di numerosi torrioni poligonali, risultano assai danneggiate e sfioracchiate.

La torre del Comune del sec. XV-XVI con rimaneggiamenti e superfetazioni moderne, danneggiata nelle masse murali.

A MAIOLATI SPONTINI l'antico palazzo del Comune rammodernato nel 1757 con portico e stemma municipale scolpito in pietra e datato del 1500. Venne semidistrutto dalle truppe tedesche in ritirata nel luglio 1944.

Sul MONTE CONERO la Chiesa di San Pietro, già dell'abbazia camaldolese, romanica a tre navi, compiuta verosimilmente nel 1203, restaurata e trasformata nel sec. XVII e XVIII. Danneggiata nella parete esterna della navata centrale da colpi di granate.

A PESARO, oltre a vari danni a chiese e palazzi e ai portici lungo il Corso XI Settembre, la chiesa di Sant'Antonio in via Branca, barocca all'interno e con decorazione della quale facevano parte integrante anche le tele degli altari, fu gravemente danneggiata nel corso dei bombardamenti dell'aprile 1944; le tele furono allora tolte e portate nel Seminario Diocesano ad eccezione del San Gerolamo che rimase sul posto: ora completamente distrutta.

La trecentesca chiesa di San Francesco, trasformata all'interno; con bellissimo portale della seconda metà del XIV secolo: colpita in pieno dalle bombe aeree negli ultimi giorni di occupazione tedesca (fine agosto 1945) ha

avuto gravi danni al tetto, crollata la volta della navata centrale, danneggiata in più punti la copertura della navata sinistra. Nessun danno ai monumenti funerari del XIV e XVI secolo. Caduto il timpano della facciata.

La fontana di piazza fu completamente distrutta dalle mine tedesche fatte brillare a più riprese. Nessuna ragione può giustificare la distruzione della fontana cui i pesaresi erano attaccatissimi.

La Villa Imperiale sul Monte San Bartolo; splendida costruzione quattrocentesca poi ampliata, sul tipo delle ville principesche romane, da Gerolamo Genga. La parte più antica ha uno stupendo appartamento costituito da otto sale affrescate dal Genga, Dosso Dossi, Pierin del Vaga, Bronzino, Raffaellin del Colle, Girolamo da Carpi, Francesco Menzocchi, disposte intorno al cortile con porticato. La Villa è stata fatta bersaglio delle artiglierie alleate ed ha subito notevoli danni. Le truppe tedesche che in precedenza l'avevano occupata non hanno recato il danno che si temeva: solo alcuni chiodi piantati vandalicamente sulle pitture hanno fatto cadere piccoli pezzi di intonaco dipinto. La scala di accesso al piano superiore è gravemente danneggiata per effetto di una granata che ha colpito la facciata ove poggiava il pianerottolo. Una larga breccia è stata aperta da questo proiettile. Nella prima sala, detta del Giuramento, con le pitture del Mantovano e di Pierin del Vaga, le esplosioni hanno prodotto lesioni nella volta e nelle murature. Lo stesso dicasi per la seconda e terza sala. Nella sala detta degli Amorini sono caduti alcuni tratti di intonaco. Una figura degli Amorini è scomparsa. Nella sala della Calunnia, ultima delle otto dipinte, le porte sulle quali prosegue la decorazione figurata delle pareti sono state danneggiate e una di esse è stata staccata e gettata a terra dalla esplosione. Tutte le sale successive sono crollate per lo scoppio delle bombe che so-

— 81 —

no giunte sino a distruggere le sale del piano inferiore e gli ambienti dello scantinato. Il corridoio che gira attorno al cortile al disopra del portico quattrocentesco danneggiato gravemente specie nel soffitto di legno dipinto. Altre breccie hanno aperto le artiglierie nelle costruzioni dell'ampliamento del Genga attorno al giardino pensile, altre sul cortile aperto col grande portico. Pure gravemente colpite sono le altane e la torre.

La Villa di Miralfiore, costruita dal Terzi e dal Genga e decorata con pitture della maniera degli Zuccari; occupata a lungo dai tedeschi, dalla milizia e dall'esercito repubblicano è stata in parte danneggiata. Anche il parco ha molto sofferto per l'occupazione e per i bombardamenti.

A FOSSOMBRONE oltre a vari danni a monumenti fra i quali il Palazzo Malatestiano: il Palazzo del Seminario è per metà crollato sotto le bombe; è andato perduto il noto mosaico romano.

Il Ponte di Filippo Marchionni (sec. XVIII) che in un primo tempo le premure del R. Ispettore Onorario Mons. Vernarecci erano riuscite a non far minare, è crollato ad opera delle mine tedesche.

A FANO, oltre ad edifici e chiese di minore importanza, la Casa della Santa (Palazzetto Arnolfi) costruzione quattrocentesca con belle finestre finemente scolpite e con portico, oggi murato, sulla Piazza del Duomo. Colpito da bombe il 17 aprile 1944. Il soffitto quattrocentesco è salvo; danneggiati sono il tetto e tre finestre gran parte degli stipiti ed ornati delle quali, recuperata, è conservata nello stesso palazzo. Il tetto fu riparato con l'intervento del Genio Civile, fin dall'epoca dell'occupazione tedesca.

La chiesa di Sant'Agostino, costruita sopra gli avanzi (oggi visibili nei sotteranei) della basilica vitruviana. La chiesa, già col titolo di Santa Lucia, fu concessa agli agostiniani nel 1265 e allora fu costruito il convento.

Gli antichi affreschi, ora in parte riapparsi, furono coperti nell'ampliamento e trasformazione del XVIII secolo. Notevole il soffitto dipinto da Ferdinando Bibbiena. Per effetto delle bombe è crollato il coro assieme alle due cappelle dell'Addolorata e di San Luigi. Quasi tutto il soffitto è andato perduto.

La Chiesa di Santa Croce, già Sant'Elena, del sec. XIV, ricostruita nel 1630 serbava tracce di archivolti dell'antica fabbrica, fu completamente distrutta dalle bombe nel corso di tre incursioni dalla primavera 1944 in poi.

La chiesa di San Domenico costruita nel XIV secolo e trasformata nei secoli XVII e XVIII. Ivi fu sepolto Iacopo del Cassero ricordato da Dante nella Commedia. Affreschi del secolo XV attribuiti ad Ottaviano Nelli da Gubbio, altri riminesi del sec. XIV, altro del sec. XVI (Ragazzini) con veduta della città. Per il crollo del campanile dovuto alle mine tedesche è caduto tutto il coro. Le macerie hanno ricoperto l'affresco del secolo XIV, gli altri affreschi hanno subito danni.

La Chiesa di San Paterniano consacrata nel 1558 dopo che nel 1551 vi erano state portate le ceneri del Santo titolare. Essa sostituì la Chiesa, pur dedicata a San Paterniano, di cui si ha notizia nel 1046, chiesa che rovinò nel 1250 e fu subito ricostruita. Cupola affrescata dal Ragazzini nel 1556. Cappella del Santo con dipinti del del Viviani e del Ceccarini e sarcofago in pietra contenente il corpo. Crollato per effetto delle mine il bel campanile attribuito al Sansovino assieme all'abside della Chiesa. Estesi e gravi danni al convento.

— 83 —

La chiesa di Santa Maria Nuova (San Salvatore) rifatta nel 1557, rimodernata nel 1704 e nota perchè contenente bellissime pitture del Perugino, Giovanni Santi ed altri. Finissimo portale del rinascimento. La caduta del campanile ha fatto rovinare l'abside seppellendo il coro intarsiato e intagliato (fig. 11).

La chiesa della Madonna di Piazza, del XII secolo, ma rifatta nel XVII. Caduto il solo campanile e danneggiato l'interno che però non ha valore artistico.

La chiesa del Suffragio fondata nel XII secolo, col titolo di San Salvatore, da Ugone del Cassero, trasformata poi nel XVII. Possiede un affresco, la Crocifissione, del XV secolo. Spezzoni incendiari l'hanno in parte bruciata; il soffitto è molto danneggiato, ma l'affresco è salvo sebbene affumicato. In complesso i danni non sono gravi.

Il Duomo dedicato all'Assunta. Una antica costruzione sostituì la chiesa di San Pier Vescovile e fu distrutta da un incendio; nel 1111 o 1124 il tempio fu rifabbricato sullo stesso luogo (nel corso dei restauri di qualche anno or sono è apparso il muro di destra dell'antica costruzione, mozzato poco sopra l'attuale pavimento e i frammenti del pavimento a mosaico) da Maestro Rainerio. Bella facciata restaurata dal Collamarini. All'interno non molto si conserva dell'antica costruzione. La cappella Nolfi è nota per gli affreschi del Domenichino (1606-1623). Le mine tedesche, col campanile (antica torre romanica rotonda detta volgarmente torre di Belisario), hanno fatto cadere gran parte delle navate sinistra e centrale. La cappella Nolfi e il pulpito frammentario ricostruito recentemente con le lastre scolpite e i leoni di Maestro Rainerio, sono rimasti illesi.

Il Palazzo Vescovile conservante ancora gran parte della antica costruzione (XI e XII secolo) fu colpito proprio in questa parte assai gravemente.

— 84 —

Il Palazzo della Ragione col Teatro della Fortuna, monumento romanico dei più interessanti. Già poggiante su un doppio portico a cinque arcate, aveva al primo piano una serie di eleganti quadrifore. La sua costruzione dovuta a Maestro Paulutius, fu ultimata nel 1299. Reca sulla facciata un'edicola con tre statue: la centrale, San Paterniano, anteriore al 1306, le laterali e l'edicola del XV secolo. Sull'angolo sinistro esisteva una torre che rialzata nel 1414 rovinò nel 1569; ricostruita fu poi sostituita dall'ultima, sorta su disegni di Buonamici che incorporò la prima arcata del portico. La torre non esiste più, distrutta dalle mine tedesche che, per compiere l'opera, sono state fatte brillare per ben tre volte. Assieme alla torre è caduta una parte del palazzo travolgendo un'arcata del portico e una quadrifora. Pochi danni ha subito l'intonaco, dipinto ad affresco nel XVI sec., della volta a copertura della prima campata a sinistra del portico (fig. 12). Il Polettiano teatro della Fortuna non ha avuto gravi danni. Il bombardamento della primavera 1944 ne ha però sconvolto il tetto e fatto cadere quasi metà del soffitto dipinto.

La Rocca Malatestiana che sorge sull'angolo NO della cinta romana e fu cominciata da Sigismondo Pandolfo nel 1438; interessante costruzione militare: il maschio (detto torre Malatestiana) è ora completamente distrutto dalle mine tedesche.

A MONDAVIO la rocca Medioevale Sforzesca; costruita sulla fine del quattrocento da Giovanni della Rovere con l'opera di Francesco di Giorgio Martini: robusta ed alta costruzione con cortine a forte scarpata. A causa di bombardamento è crollata parte di un muro maestro, di un torrione e il pavimento del terrazzo dello stesso.

Nella chiesa di Santa Maria della Quercia è crollata parte del soffitto e della facciata.



Fig. 17 - FANO - La chiesa di San Domenico dopo lo sgombero delle macerie. Sull'arco contenente l'affresco del sepolcro De' Pili è stato costruito un provvisorio tettino di protezione.

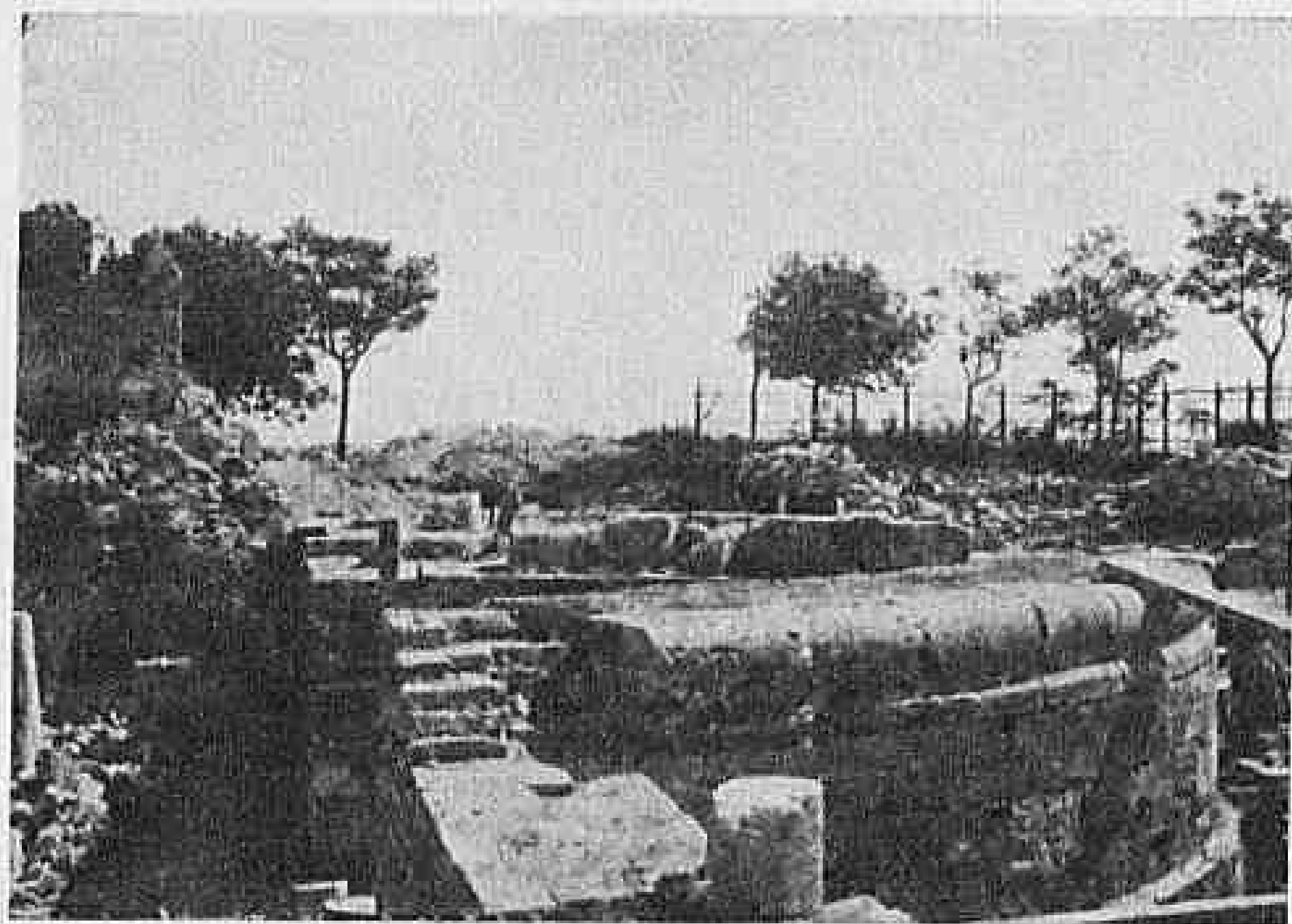


Fig. 18 - ANCONA - Il basamento dell'abside del Duomo ricostruito con la ricollocazione al proprio posto di ciascun elemento recuperato.

— 85 —

A PIANDIMELETO il Castello dei Conti Oliva: eretto nel XV secolo, completato nel XVI, poderosa costruzione parallelepipedica, raggentilita dalle cornici dei due piani e dalle mostre delle finestre; cortile, loggiato e torrione sporgente nell'angolo sinistro. Il tetto è stato scoperchiato completamente a causa del brillamento delle mine nei tratti nord e sud del paese.

A SASSOCORVARO la Rocca, ricostruita in luogo di una più antica dal Conte Ottaviano Ubaldini, che per essa ottenne da Federico da Montefeltro l'opera di Francesco di Giorgio che allora lavorava al Palazzo di Urbino. Nobilissima opera del grande senese di cui rappresenta può dirsi, il capolavoro nel campo dell'architettura militare, con la leggerezza e la forza, espresse in mirabile accordo delle armoniose forme dei torrioni, rigonfi e cerchiati come il tiburio di San Bernardino di Urbino. Danni consistenti in lesioni a pareti e soffitti e scompaginamento dei tetti smossi per spostamento d'aria.

A SALTARA il recinto murato del sec. XV ha subito lesioni lievi, ma nella chiesa di San Pier Celestino il portale risulta gravemente danneggiato mentre la torre del Podestà di origine medioevale presenta gravi lesioni.

Ad URBANIA il Palazzo Ducale costruito dai Brancaloni nel sec. XIII, poi trasformato ed ampliato nel sec. XVI, dall'aerea loggia sul fiume e dal grazioso cortile. Fu parzialmente danneggiato dall'incursione del 23 gennaio 1944, i danni sono stati in parte riparati durante l'occupazione tedesca.

Ad URBINO la Chiesa di San Bernardino, notissima opera quattrocentesca dovuta a Francesco di Giorgio che aveva lavorato per Federico di Montefeltro nel Palazzo

— 86 —

Ducale. Ne fu danneggiato il tetto per l'esplosione delle mine che hanno interrotta la strada della Cesana.

A TAVOLETO le mura di cinta medioevali furono gravemente danneggiate durante le azioni belliche del settembre 1944.

*
* * *

Subito dopo l'entrata delle truppe alleate in Ancona giungevano e prendevano contatto con la Soprintendenza gli Ufficiali della Sottocommissione Alleata per i Monumenti e Belle Arti, Maggiore J. Ward-Perkins e Capitano F. H. J. Maxse.

Con loro veniva subito concretato un programma ristretto di provvedimenti d'urgenza per i monumenti colpiti, diretto a metterli in grado di non subire aggravamenti del danno.

Mentre venivano seguiti e sorvegliati, per quanto possibile, con personale tecnico i lavori che i militari conducevano per l'immediato ripristino del porto e della viabilità allo scopo di salvare gli ulteriori frammenti architettonici e decorativi rimasti ancora fra le macerie; mentre s'incominciava a svolgere l'opera di protezione contro i danni che potevano provenire dall'occupazione militare degli edifici monumentali, se pur non sempre si riuscì ad evitare occupazione e conseguenti danni, venivano richiesti i primi finanziamenti che consentivano di iniziare subito il lavoro di salvataggio.

Nel corso di attuazione dei lavori stessi prevalse sempre più il criterio che essi dovessero aver carattere definitivo evitando così, per quanto possibile, le costruzioni provvisorie.

Fra queste ultime devono annoverarsi soltanto forse

— 87 —

lo sperone di sostegno della facciata dell'antico palazzo Senatorio in Ancona, uno dei primi lavori eseguiti, e la copertura con manto impermeabile dell'estradosso della cupola di Loreto eseguita in un primo tempo per metterla in grado di passar la stagione più rigida in attesa che si potesse provvedere alla fusione del piombo per le lastre di copertura.

Il Palazzo del Senato era stato colpito nel corpo della fabbrica che reca scarsissime traccie, e solo a piano terreno, dell'antica costruzione. La facciata, sola parte monumentale integra ove mancano le colonnine e gli archetti delle antiche bifore, minacciava di lesionarsi e in parte crollare per effetto della caduta della casetta che la sosteneva a sinistra. Fu quindi costruito uno sperone provvisorio di sostegno, in attesa di poter provvedere ad un ripristino del palazzo (fig. 13).

Mentre ad opera della Soprintendenza si procedeva al lavoro con il valido ausilio della Sottocommissione Alleata, altri volenterosi appassionati coadiuvavano e, in attesa che le somme venissero stanziare, iniziavano il lavoro in pieno accordo, per le modalità artistiche d'esecuzione, con la Soprintendenza stessa.

A FANO S. E. Del Signore, il Vescovo che negli ultimi giorni dell'occupazione aveva prodigato la sua opera a vantaggio della città non riuscendo malgrado i suoi ripetuti sforzi, a salvarne i campanili e le torri, metteva subito mano, con i suoi mezzi e con ammirevole dedizione, ai lavori di ordinato sgombero delle macerie passando poi alle prime ricostruzioni. Il suo operato va reso noto e aditato come esempio.

A LORETO, con superiori mezzi, ma sempre con lodevolissima premura, S. E. Mons. Malchiodi, Amministratore Apostolico della Santa Casa, presi contatti con la Soprin-

tendenza e concordate le modalità, iniziava e conduceva a termine i lavori di consolidamento della basilica colpita dalle bombe tedesche. Qui veniva con difficile lavoro chiusa la larga breccia aperta nel tamburo della cupola, rivestita la stessa con intonaco impermeabile per salvare le pitture interne e la struttura costruttiva dalle intemperie; il tetto veniva rifatto prendendo a prestito dal Palazzo Apostolico il gran numero di coppi occorrenti che, sul Palazzo, furono provvisoriamente sostituiti con lastre di eternit. Prime ad essere coperte furono le sagrestie affrescate da Melozzo e dal Signorelli, fu quindi restaurata la volta della prima campata lesionata dallo spostamento di tutta la struttura, e in seguito ricoperta completamente e definitivamente la cupola con lastre di piombo.

Sempre d'accordo con la Soprintendenza il Comune di ANCONA provvedeva al rifacimento del tetto di San Domenico ricoprendo così completamente la chiesa, una delle più grandi della città (fig. 14), ove ora è in ricostruzione la volta, mentre nella chiesa del SS. Sacramento il Parroco faceva eseguire i lavori che poi verranno descritti.

Ovunque gli Uffici del Genio Civile hanno collaborato con la Soprintendenza permettendo così l'esecuzione sollecita di lavori che hanno salvato i monumenti colpiti da imminenti rovine mentre gli ispettori onorari, e in particolare quello di Fano, Conte Borgogelli, prodigavano la loro collaborazione.

I metodi seguiti nella progettazione delle opere conservative e restaurative furono sempre ispirati al massimo rispetto del monumento o dei suoi resti.

Tuttavia qualche criterio ha dovuto necessariamente risentire delle condizioni di fatto eccezionali createsi per effetto della violenta ed estesa azione delle esplosioni di mine, bombe, granate.

Non monumenti fatiscenti che giorno per giorno si

tendenza e concordate le modalità, iniziava e conduceva a termine i lavori di consolidamento della basilica colpita dalle bombe tedesche. Qui veniva con difficile lavoro chiusa la larga breccia aperta nel tamburo della cupola, rivestita la stessa con intonaco impermeabile per salvare le pitture interne e la struttura costruttiva dalle intemperie; il tetto veniva rifatto prendendo a prestito dal Palazzo Apostolico il gran numero di coppi occorrenti che, sul Palazzo, furono provvisoriamente sostituiti con lastre di eternit. Prime ad essere coperte furono le sagrestie affrescate da Melozzo e dal Signorelli, fu quindi restaurata la volta della prima campata lesionata dallo spostamento di tutta la struttura, e in seguito ricoperta completamente e definitivamente la cupola con lastre di piombo.

Sempre d'accordo con la Soprintendenza il Comune di ANCONA provvedeva al rifacimento del tetto di San Domenico ricoprendo così completamente la chiesa, una delle più grandi della città (fig. 14), ove ora è in ricostruzione la volta, mentre nella chiesa del SS. Sacramento il Parroco faceva eseguire i lavori che poi verranno descritti.

Ovunque gli Uffici del Genio Civile hanno collaborato con la Soprintendenza permettendo così l'esecuzione sollecita di lavori che hanno salvato i monumenti colpiti da imminenti rovine mentre gli ispettori onorari, e in particolare quello di Fano, Conte Borgogelli, prodigavano la loro collaborazione.

I metodi seguiti nella progettazione delle opere conservative e restaurative furono sempre ispirati al massimo rispetto del monumento o dei suoi resti.

Tuttavia qualche criterio ha dovuto necessariamente risentire delle condizioni di fatto eccezionali createsi per effetto della violenta ed estesa azione delle esplosioni di mine, bombe, granate.

Non monumenti fatiscenti che giorno per giorno si

— 89 —

aggravavano nelle loro condizioni di stabilità, ma rotture improvvise e crolli. E ciò, nella generalità dei casi, su edifici vivi, che hanno cioè avuto e vissuto la loro destinazione fino al giorno del disastro; sono chiese, abitazioni, pubblici edifici, che devono riprendere la loro funzione urgentemente reclamata dalla necessità di rinascita edilizia e sociale della nazione.

Ecco quindi il problema più grave: ricostruzioni, ripristino, completamento.

Vero è che alcuni dei monumenti sono stati così gravemente colpiti da doversi ormai rinunciare alla loro restituzione. Essi assumono la fisionomia di resti, di ruderi, per i quali la paziente e appassionata cura avrà una fondamentale preoccupazione: la conservazione mediante il consolidamento di quel che resta senza interventi di completamento se non in casi eccezionali.

Sono spesso monumenti gravemente colpiti in quartieri devastati per i quali occorrerà attendere lo studio di un piano regolatore che, rispettoso delle tradizioni, dell'arte e della fisionomia della città o circondi di rispetto mediante ambienti raccolti i ruderi rimasti a documentare le forme dell'opera colpita, o consigli in qualche raro caso lo smontaggio e trasporto in altro luogo, come potrebbe essere un Museo, dei più significativi pezzi architettonici e decorativi, o, con misurato equilibrio, la ricostruzione e il completamento con schiette linee moderne.

E' il caso, in Ancona, delle Chiese di San Pietro, Santa Maria della Misericordia, Sant'Anna Greca, del Palazzo Fatati in Piazza del Comune, a Pesaro della Chiesa di Sant'Antonio, a Fano della Chiesa di San Silvestro.

Il bel portale quattrocentesco del palazzo Fatati fu recuperato, mutilo, dalla Soprintendenza e conservato in attesa che si possa decidere della sua ricollocazione. Del palazzo non restano che pochi monconi di muri; quindi

da considerarsi distrutto come opera monumentale. Sulla sua area occorrerà ricostruire per tornare a dare alla piazza del Comune la sua forma raccolta. L'edificio dovrà essere rispettoso delle condizioni d'ambiente nelle sue forme, nel suo volume, nel suo colore e su di esso potrà venir ricomposto il portale.

La chiesa della Misericordia vantava oltre ad una interessantissima struttura architettonica della fine del sec. XIV, ormai perduta, l'ambone che lì era stato trasportato da una più antica costruzione, e il bellissimo portale quattrocentesco di Marino Cedrino. Il primo pezzo fu trasportato al Museo subito dopo i primi bombardamenti di Ancona; per esso si ritiene convenga che resti a far parte di una collezione e la soluzione più conveniente sembra quella di assegnarlo, assieme ad altri resti, statue, quadri, campane di chiese distrutte, ad un risorgendo Museo Diocesano d'Arte Sacra.

Assieme ad esso fu trasportata la lunetta con la scultura della Madonna della Misericordia appartenente al suaccennato portale, cui pure, assieme ai resti della facciata di S. Pietro, si ritiene utile la stessa destinazione.

Delle tre chiese non restano purtroppo che scarsi avanzi: in tutti i tre casi pochi resti della parte absidale che, per San Pietro, aveva subito anche non lontani restauri.

In questa prima fase quindi si è prevista, e in gran parte effettuata, la raccolta dei frammenti.

Non così potrà dirsi dei campanili di FANO completamente distrutti dalle mine tedesche.

Le chiese non vogliono restar senza la voce delle loro campane e, per quanto sia conveniente non affrettare la soluzione del non facile problema, pure prima o poi bisognerà provvedere.

Evidentemente caso per caso occorrerà giudicare, qui

— 91 —

ricostruendo nelle antiche forme documentate da disegni e fotografie (ciò potrà effettuarsi per il sansovinesco campanile di San Paterniano), là innalzando i nuovi con semplici moderne linee, non falsificanti l'antico ma nello stesso tempo rispettose delle esigenze dei vicini monumenti.

Particolare interesse presenterà a suo tempo la ricostruzione di quello del Duomo ove è rimasta la base di torre rotonda romanica sulla quale era stato innalzato il crollato campanile.

Non converrà invece, almeno per quanto ora si può giudicare, ricostruire il maschio della Rocca Malatestiana. L'interessante edificio è stato completamente distrutto dalle mine che hanno fatto perdere alla fisionomia della città uno dei suoi tratti più caratteristici.

Tutti questi problemi si sono lasciati insoluti in questa prima fase di lavori; la soluzione verrà affrontata a tempo opportuno.

Ma per alcuni dei più vivi e notevoli monumenti, ove il danno non è giunto alla distruzione, la sistemazione doveva e poteva essere affrontata subito, come infatti fu.

Via via che venivano concessi i finanziamenti approvati dagli Uffici finanziari preposti, venivano iniziati i lavori ai singoli monumenti.

In alcuni casi i provvedimenti di conservazione e riparazione non hanno presentato particolari quesiti in quanto si trattava spesso di rifar tetti con l'aggiunta di pochi tratti di muratura crollata.

Non si presentava quindi possibilità di scelta fra varie soluzioni.

La Chiesa di Santa Maria della Piazza in ANCONA mostrava in un primo tempo solo danni al tetto e ad una piccola parte della cornice di coronamento ad archetti in pietra. I pezzi di quest'ultima, raccolti, furono ricomposti

— 92 —

in situ e la cornice completata, nei tratti perduti, con mattoni.

Il tetto fu completamente ripassato con la sostituzione di tutto il materiale rotto di copertura e d'ossatura. Ma smontata la protezione della facciata si vide che essa, distaccatasi dai muri della navata per una antica lesione aumentata per effetto delle vicine esplosioni, presentava il grave pericolo di perdere tutta la sua decorazione marmorea distaccatasi dal muro retrostante. Con difficile e paziente lavoro fu allora eseguito l'ancoraggio degli archetti, colonnine, specchi, modanature. Grappe di metallo ne costellarono la superficie e colate di cemento vennero a riempire gli spazi rimasti vuoti consolidando l'opera sul fronte e sul fianco (fig. 15). Le lesioni esterne ed interne vennero richiuse e consolidate le fondamenta sull'angolo destro (fig. 16).

Alla chiesa del Gesù fu rifatto il tetto sulla navata, la cupola, le cappelle. Verrà ora restaurato il portico la cui stabilità è stata compromessa e si provvederà ad assicurare la conservazione dell'annesso edificio, ex palazzo dei Gesuiti.

Nella chiesa del SS. Sacramento, è stata risollecata la capriata caduta e riparato tutto il tetto: la cupola le cui lesioni si erano allargate per effetto dell'esplosione delle vicinissime mine fu cerchiata con un anello di cemento armato.

A FARRIANO è stato riparato il tetto degli ambienti affrescati dell'ex convento di San Domenico. Nello stesso tempo si ottenne che le truppe occupanti lo stabile li lasciassero liberi e le porte furono provvisoriamente chiuse con muri.

Nella stessa città per l'ospedale di Santa Maria del Buon Gesù è stata iniziata la ricostruzione completa della parte crollata.

Si sta ora eseguendo la colonna di sostegno delle due



Fig. 19 - ANCONA - Duomo: ricostruzione dell'abside della cripta del Crocifisso. I blocchi di tufo del primo filare sono stati ricollocati ciascuno al proprio posto; la muratura al disopra è stata ricostruita in mattoni.

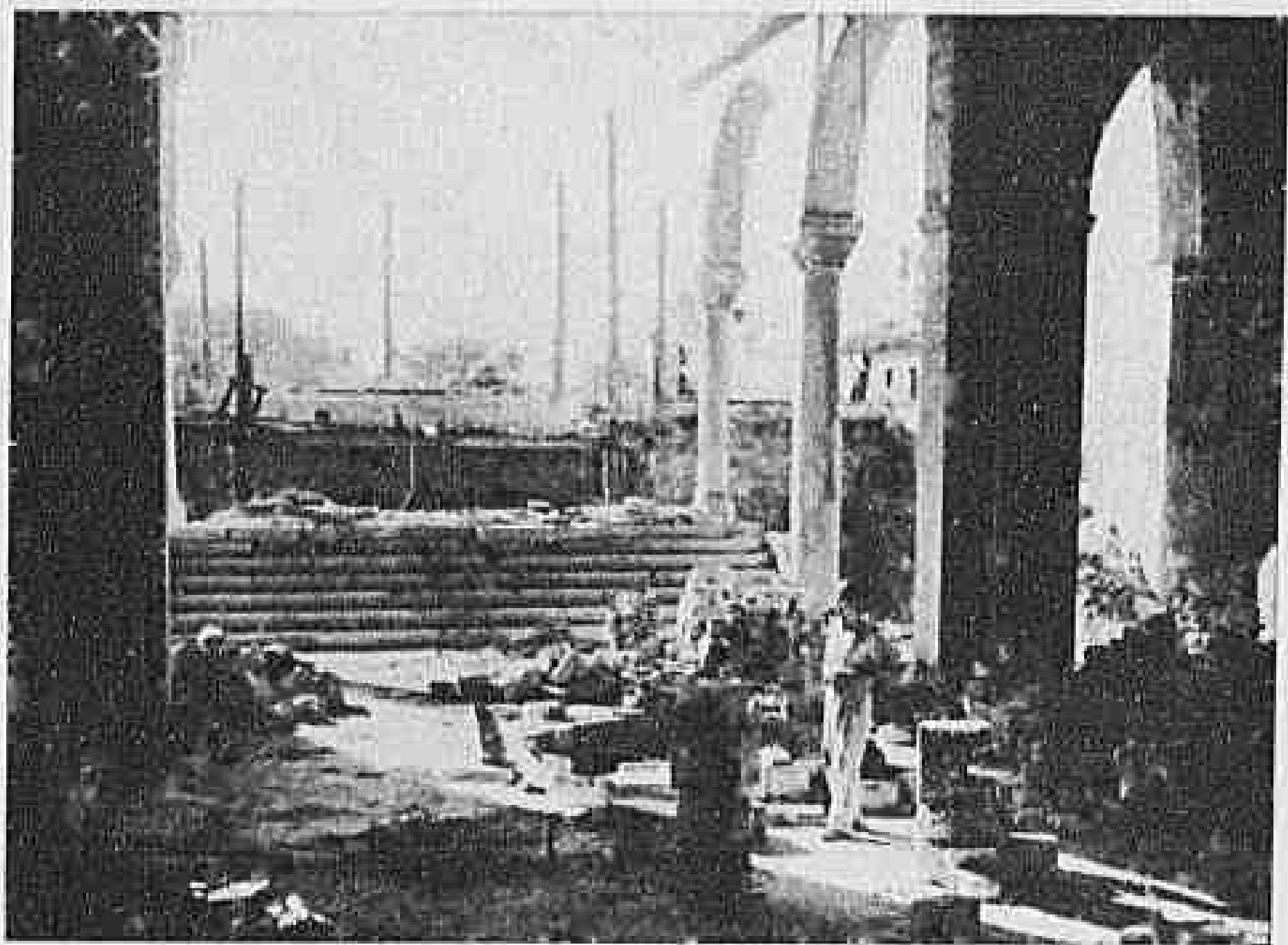


Fig. 20 - ANCONA - La ricostruzione dell'abside del braccio destro del transetto.
All'interno del tempio è stato sistemato il cantiere della pietra.

— 93 —

arcate del portico con la stessa pietra di quella distrutta per cui si è dovuta riaprire una vecchia cava nelle vicinanze della città.

Sempre a Fabriano il Chiostro di San Biagio, fu consolidato con la ricostruzione dei muri e delle volte cadute.

Ad OSIMO è stato riparato il tetto e assieme la volta del Duomo, forati da spezzoni.

Per San Pietro sul MONTE CONERO è prevista la chiusura della breccia aperta sul fianco della navata principale. Il lavoro è semplice e non presenta problemi di restauro giacchè si tratta di eseguire riproducendo fedelmente l'antico; grave difficoltà l'approvvigionamento del materiale e l'esecuzione del lavoro per la grande lontananza degli abitati.

A CHIARAVALLE il tetto della notissima abbazia è stato completamente riparato e, con notevole lavoro, è stato compiuto, il non tecnicamente facile risarcimento della lesione orizzontale che ha comportato anche lo smontaggio e ricostruzione di un tratto di pilastro e la chiusura delle lesioni sulle volte della corrispondente navata laterale.

Si è proceduto anche alla ricostruzione di uno sperone esterno licenziatosi per effetto della vicina esplosione: verrà restaurato anche il pavimento spaccato.

A PESARO nella chiesa di S. Francesco, è stato completamente rifatto il tetto e il timpano della facciata in mattoni verrà ricostruito sullo stesso semplice disegno dell'antico. Si è dovuto molto penare per trovare il legname adatto per le grandissime capriate della navata centrale. Si sono anche rifatti i tetti delle navate laterali e le loro volte mentre sta per iniziarsi la ricostruzione della volta sulla navata centrale.

Alla Villa Imperiale il proprietario ha provveduto a sistemare il tetto della parte contenente le sale di-

— 94 —

pinte e ora si sta lavorando alle più urgenti riparazioni dell'interessante Castello che in un primo tempo era stato occupato dalle truppe allcate il cui sgombro non fu facile ottenere subito.

In una seconda fase di lavoro verrà incluso anche il restauro degli affreschi.

A GRADARA sono stati rifatti tutti i tetti sul Castello, con notevole lavoro iniziato quando ancora tuonava il cannone nelle vicinanze: sono restaurati anche i crollati camminamenti di ronda e l'angolo del torrione.

A FANO ove i campanili e torri come s'è detto avevano travolto nel crollo anche parte delle chiese ed edifici adiacenti si era progettato in un primo tempo di escludere la parte danneggiata (nelle chiese il coro) bloccando con muro che permettesse di riutilizzare subito il vano ancora idoneo. Furono quindi, per prima cosa, ripassati tutti i tetti con precedenza per quelle parti di edificio ove trovavansi affreschi, i quali però avevano già subito le prime infiltrazioni d'acqua.

Ma il criterio fu abbandonato ancor prima di passare all'esecuzione, giacchè si pensò che conveniva affrontare addirittura la soluzione definitiva.

Il Genio Civile venne lodevolmente in aiuto per il finanziamento di parte dei lavori cosicchè la Soprintendenza, non affrontando le spese dei tetti ed economizzando nelle fondazioni perchè le antiche potevano venir riutilizzate, potè rievare le mura crollate e ridar subito al monumento la sua forma.

Tale criterio fu per primo seguito a San Paterniano (qui anzi la soluzione provvisoria non fu mai prevista) ove si compì il coronamento dell'abside della bellissima basilica rinascimentale, abbattuto dal crollo del sansoviniano campanile, e si rifece completamente il tetto. Qui a cura dei Padri Cappuccini che finora ne hanno sostenuta

— 95 —

la spesa è stato ricostruito anche l'altare, placcato di marmo, con ottimo lavoro che, approvato dalla Soprintendenza, ha riutilizzato i marmi del retro dell'altare stesso. Tutto il lavoro è terminato.

Poi il criterio si applicò alle altre chiese. Santa Maria Nuova ha ora completati la parte in muratura, il tetto e la volta. Lo sgombero delle macerie restituì gli avanzi del coro quattrocentesco, intarsiato, che, trasportato e depositato a Santa Maria del Gonfalone, verrà restaurato nelle parti restaurabili e ricomposto nella stessa chiesa opportunamente completato.

Per far ciò si attende la possibilità di aver le maestranze specializzate con le quali si compirà anche il rimontaggio e restauro del coro di Sant'Agostino a Pesaro. Nella chiesa non manca ora che l'altar maggiore, già in costruzione.

A San Domenico pure i lavori sono in corso con lo stesso criterio. Nella chiesa il tetto è stato completamente revisionato.

Le macerie del coro, subito sgombrato con ordinato accatastamento del materiale, hanno lasciato di nuovo libero e salvo l'affresco soprastante il sepolcro De' Pili, sul quale, a protezione, si è intanto costruita una provvisoria tettoia (fig. 17). E' stata recuperata la storica lapide del sepolcro di Jacopo del Cassero.

Nella ricostruzione del muro a chiusura del coro verrà rimessa in luce la cappella trecentesca di sinistra, ricostruendo la sua volta. Intanto si è costruito il muro terminante la navata e completato, su questa, il tetto.

Sola chiesa per la quale ancora si prevede il bloccaggio è quella di Sant'Agostino. Il soffitto dipinto dal Bibbiena, per due terzi caduto, e per il resto danneggiatissimo, deve considerarsi perduto. La chiesa aveva nel coro decorazioni a stucco di non rilevante pregio, ma notevoli per il complesso. Tutta la parte destra del coro è crollata

e data la qualità e la materia prima usata per le cennate decorazioni, non sarà conveniente ricostruirla. D'altra parte il coro non può restar decorato a metà per cui per ora si escluderà il vano stesso e l'ambiente ancora idoneo verrà bloccato con muro che servirà anche di sostegno della parete laterale. La soluzione è in corso di esecuzione. Essa presenta notevoli problemi di statica per il forte strapiombo della parete destra che sarà ancorata con due catene affogate in cordoli di cemento armato i quali, lavorando anche come travi, annulleranno le spinte degli archi sulla parete di fondo, archi che appunto per ragioni statiche, si sono dovuti modificare abbassando notevolmente quello del centro. La forma architettonica di questa parte dovrà necessariamente venir cambiata e l'altare maggiore verrà ricostruito in avanti, sempre che la chiesa venga riaperta al culto.

La chiesa e l'annesso convento furono costruiti sugli avanzi notevoli di costruzioni romane che in gran parte si sono riconosciuti come appartenenti alla nota basilica vitruviana. Agli scavi ora si accede per cunicoli sotterranei ed è stato sempre desiderio dei cultori d'arte di poter dare loro la luce del sole. La cosa non fu mai potuta realizzare per la presenza del trecentesco monumento, decorato come s'è detto in tempi più recenti. Ora la questione potrebbe essere affrontata con soluzione da studiarsi.

Intanto è stato già riparato tutto il tetto. Un difficile problema di statica si presentò durante l'esecuzione dei lavori: parte del cornicione trecentesco esterno si staccò, per una lunghezza di circa quindici metri, minacciando paurosamente di crollare. A grande altezza, con difficile e rischioso lavoro, la parte pericolante fu assicurata, servendosi solo di bilancie, riportata al suo posto con manovra di corde tiranti e assicurata con grappe metalliche passanti tutto lo spessore del muro e con colature di cemento e riprese di muro.

— 97 —

Altri lavori, però, per la importanza del monumento, le sue forme architettoniche, l'epoca della sua costruzione, le vicende subite nei secoli, l'entità e il genere del danno patito, hanno imposto la soluzione di più complessi problemi di restauro.

L'idea del bloccaggio non fu mai prospettata per il Duomo di Fano. Il crollo della pesante torre campanaria fece rovinare la parte centrale della chiesa; unico lavoro da fare: la ricostruzione del pilastro caduto, degli archi, del muro laterale esterno e del tetto.

Per la struttura fu senz'altro adottato il mattone a cortina continua anzichè la pietra per evitare inganni sulla interpretazione dell'epoca di costruzione. La superficie del muro e del pilastro poi intonacata per intonarsi al resto della chiesa.

Quanto alla forma bisogna premettere che negli attuali pilastri fu trovata la sagoma della costruzione del XII secolo, rimaneggiata poi nel XIII. La nuova sistemazione aveva però gravemente deturpato la forma dei pilieri tagliando semicolonne e paraste per realizzare le smussature degli angoli. Fino ad una certa altezza alcuni pilastri, in un recente restauro, erano stati ripristinati nella loro antica forma e ora, dai cultori locali, si pensava di ricostruire quello caduto dandogli la sagoma antica fino alla sommità per lasciarlo come campione di quell'architettura. Si è creduto di non dover accettare questo progetto e si è decisa la ricostruzione nella forma ultima sia per ragioni estetiche sia perchè anche mancava una documentazione esatta e sicura.

E' avvenuto intanto che nel demolire la parte, ancor rimasta, ma non salda, del pilastro, si è rinvenuta nel suo interno una colonna spezzata. Questa colonna, che forse appartenne alla costruzione distrutta dall'incendio all'inizio del sec. XII (e in questo caso sarebbe materiale di

spoglio riutilizzato giacchè sembra romana), poggia su un quadrato lastrone di pietra, ma non ha base sagomata. Attorno sono resti di mura in blocchetti di pietra, forse appartenenti alla cripta della chiesa romanica.

Il tutto minuziosamente documentato con rilievi e fotografie, fu di nuovo incluso nel ricostruito pilastro. Il muro esterno è già ricostruito; così pure il tetto al completo. Si sta ora ultimando la costruzione delle volte.

Per il San Ciriaco di Ancona, forse il più importante lavoro della regione anche per i quesiti restaurativi ad esso annessi, il primo progetto contemplava lo sgombero delle macerie della cripta sottostante al braccio della crociera di destra, il recupero dei frammenti architettonici per reimpiegarli, ciascuno al proprio posto, nella successiva ricostruzione, il recupero e ricomposizione dei frammenti delle sculture del piccolo museo lapidario in attesa che si potesse poi passare al loro restauro, la costruzione in elevazione del muro esterno fino ad una altezza di circa due metri per chiudere l'accesso al sacro edificio. Un secondo progetto contemplava il rifacimento dei tetti sulla parte ancor rimasta in piedi. Per questi lavori furono presentate quattro richieste di finanziamento che furono accordate.

Ma in corso di lavoro, quando la cripta s'incominciò a vuotare dall'enorme cumulo delle macerie, si dovette constatare che le condizioni del monumento erano ancor più gravi.

Si accertò che una delle grosse bombe aveva forato il tetto e la volta della cripta ed era andata a scoppiare sul pavimento di questa facendo funzionare l'ambiente da camera di scoppio con effetti gravissimi. Il grosso blocco di protezione del sarcofago di T. G. Gorgonio costituito da una massa di sabbia in sacchetti che riempiva completamente il vano dell'abside era stato spinto indietro così

— 99 —

violentemente da provocare lo sgretolamento del grosso muro ed il suo spostamento in fuori fino a schiacciarsi sulla parete contro terra dell'intercapedine che girava attorno alla cripta. Inoltre la muratura d'appoggio delle colonne estreme (verso l'abside) della crociera, appariva così sfatta da destare scrissime preoccupazioni sulla stabilità di quanto, della navata centrale, restava ancora in piedi.

Il punto ove è scoppiata la bomba non avrebbe potuto essere scelto meglio per avere un così grave effetto distruttivo. Al centro dell'ambiente, ove la grossa buca presenta ancora i labbri rialzati, tutto quanto si trovava nella cripta è stato preso entro il raggio d'azione dell'esplosione. Quasi tutti gli oggetti sono spezzati; per la massima parte restaurabili compreso il sarcofago di Gorgonio, mentre della serie dei plutei che, tolta d'opera dalla cappella poco prima dell'inizio dei bombardamenti, si trovava sepolta nella sabbia in un angolo della cripta, due lastre sono intatte. Non esiste più una delle colonne della cripta, che sia intera o al suo posto.

Mentre quindi si è proceduto subito al consolidamento mediante colature di cemento e costruzione di un robustissimo muro incapsulante i basamenti sgretolati delle colonne della chiesa, altro finanziamento si è dovuto richiedere per ricostruire tutta la muratura d'ambito del braccio di crociera, dal livello del terreno circostante in giù.

Inoltre un grosso spezzone scoppiando sulla sommità di un muro laterale ha talmente lesionato il fronteggiante muro della navata centrale, al di sopra degli archi di valico, da imporne lo smontaggio e la ricostruzione. Un finanziamento è stato concesso anche per questo lavoro.

Con gli ultimi accertamenti si è potuto così concretare il nuovo programma di restauro già da tempo in corso di attuazione, che può così riassumersi: ricostruzione del muro d'ambito in pietrame e mattoni dal pavimento della cripta al piano del terreno circostante e in pietra da taglio

al disopra; ricollocamento in opera, possibile mediante le dettagliate fotografie e rilievi, di tutte le pietre, sagomate o no, recuperate dalle macerie. Ove mancanti, i pezzi saranno rifatti di nuovo, in gran parte con pietra che da tempo era stata accumulata per progettati lavori di restauro.

Il programma è in corso di attuazione (figg. 18, 19, 20 e 21).

Il muro fuori terra è stato elevato e si è ora alla costruzione del catino dell'abside mentre si sono già ricostruiti gli archi di valico della navata centrale del transetto. Presto si raggiungeranno i due monconi a mensola ancora in piedi e verrà ricostituita l'unità della navata centrale. Ciò fatto, con ulteriori iniezioni di cemento, verranno definitivamente consolidate le murature d'appoggio delle due ultime colonne, armati con centine di legname gli archi e smontata la parte fatiscente del muro della navata centrale per poi procedere alla sua ricostruzione.

Su tutto il resto della Chiesa il tetto è già stato ricostruito.

Interessantissimi gli elementi, venuti in luce con l'esecuzione dei lavori, per arricchire quanto si sa sulle fasi edilizie del monumento, a cominciare dalle costruzioni preromane e romane.

Altri saggi verranno eseguiti nel corso dei lavori; essi saranno riassunti in una completa relazione che verrà redatta a suo tempo, per cercar di trarre delle conclusioni che valgano ad arricchire le nozioni che ora si posseggono sulla storia del secolare monumento, per il quale il restauro verrà condotto con la ricostruzione che utilizzerà tutto il materiale esistente, cercherà di far riconoscere quello nuovo aggiunto, ma non consentirà la differenziazione troppo apparente dei materiali a scopo documentario, per evidenti ragioni di estetica e di decoro.

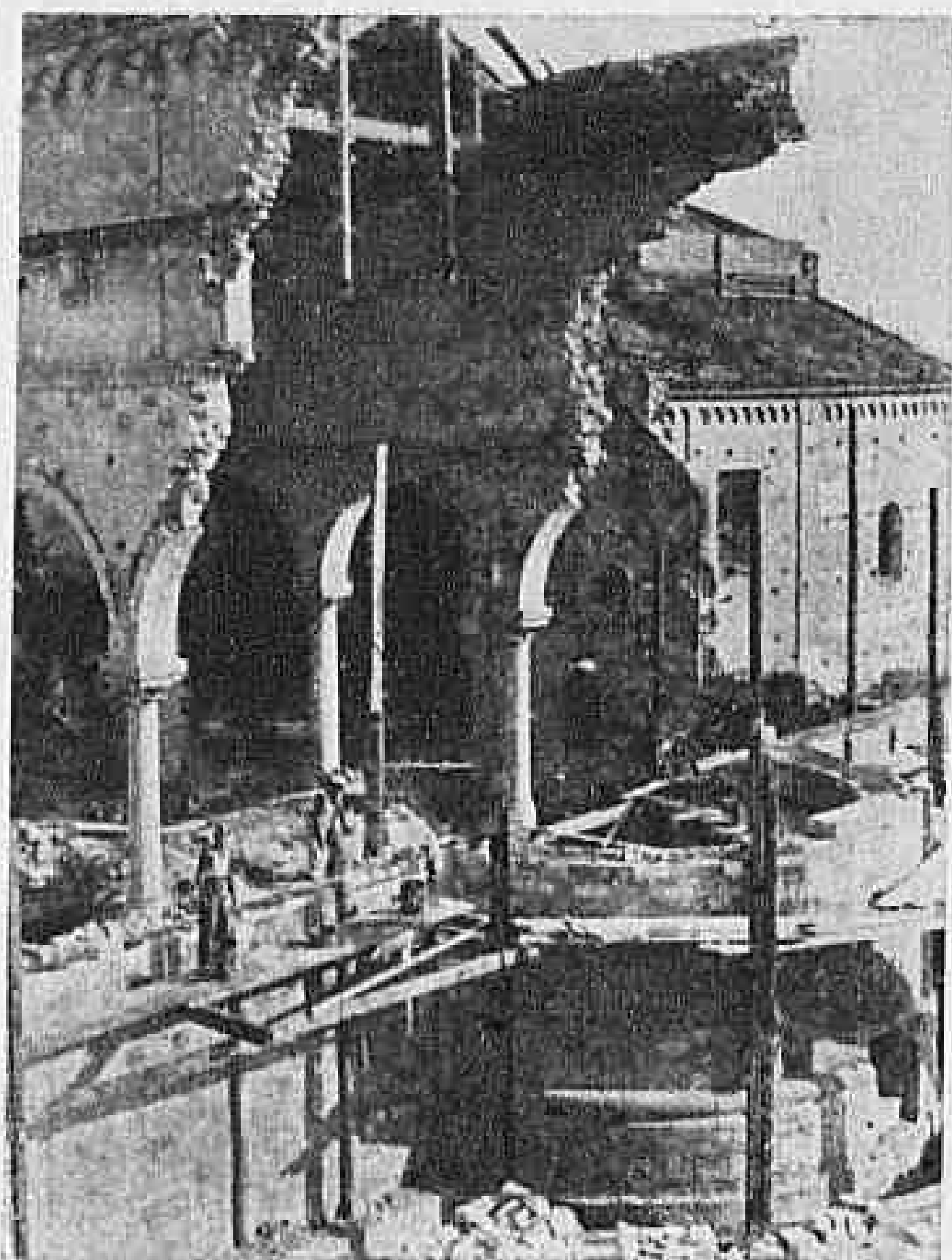


Fig. 21 - ANCONA - Uno stadio più avanzato della ricostruzione del braccio destro del transetto.



Fig. 22 - ANCONA - Palazzo degli Anziani: la trave composta di puntellamento della breccia sulla parete a monte durante la ricostruzione.

La parte gravemente colpita del Palazzo degli Anziani in Ancona è stata sistemata con non facile lavoro terminato in questi giorni, lasciando in piedi quanto possibile delle murature colpite. Il monumento, dovuto, per la parte che ci interessa, soprattutto al concetto di un grande architetto (Francesco di Giorgio Martini) di un'epoca in cui la personalità dell'artista già si faceva sentire in modo unitario anche nei particolari, non soffrirà di una fedele ricostruzione delle parti cadute o in procinto di essere fatte crollare perchè non staticamente sostenibili.

Molti pezzi decorativi delle cornici e delle bellissime finestre, furono già raccolti a cura della Soprintendenza, e verranno ricollocati in opera ricomponendo così, con l'effettuata costruzione ex novo delle parti mancanti, l'unità dei prospetti. Ma l'esecuzione, avendo scartato l'idea di far cadere tutte le parti lesionate, non fu tecnicamente facile. Chiuso il vuoto scavato dalla bomba sulla parete a monte, con puntellamenti e riprese in breccia (fig. 22), consolidato il muro con iniezioni di cemento, quindi collegate le pareti lesionate, ma da conservare, con tiranti in ferro e proceduto alle demolizioni delle parti licenziate, le murature mancanti furono ricostruite da maestranze specializzate (fig. 23).

Le demolizioni richiesero un lavoro delicato perchè non venissero travolte nel crollo le altre parti fatiscenti. A questo lavoro collaborerà la Provincia di Ancona che si assumerà ora la costruzione dei solai in cemento armato dei vari piani, costituenti il collegamento delle strutture verticali, e il tetto.

Nel palazzo ex comunale di Ancona notevolissimi lavori sono stati compiuti. Tutte le mura portanti interne sono state rialzate, a cominciare dal piano terreno (fig. 24); è stata ricostruita la volta crollata, rifatti i più importanti solai; con difficile lavoro sono state ricostruite e ricollo-

cate due grosse travi composte sul tetto (fig. 25) e tutta la grande copertura è stata rifatta. Ora si continueranno i lavori interni per assicurare maggiormente la solidità dell'edificio.

Quesito notevolissimo sarà quello riguardante il Palazzo della Ragione di Fano.

Qui finora sono state sgombrate tutte le macerie, a spese del Comune, con ordinato accatastamento del materiale che servirà per i restauri. Il tetto è stato revisionato mentre all'interno, nell'annesso teatro Polettiano della Fortuna è stata ultimata la ricostruzione del tetto. Il restauro ora si rivolge all'angolo ove esisteva la distrutta torre.

Questa torre fu elevata ove trovavasi la prima arcata del portico; a pianterreno, nel corpo del pilone angolare della crollata torre, è apparso il basamento del pilastro, ad L, simile a quello dell'angolo opposto. Si dovrà quindi decidere se ricostruire o no la torre ripristinando, in caso negativo, la parte corrispondente all'antica arcata. Con l'occasione si vorrebbe anche liberare il fianco dello stesso palazzo mediante l'apertura di una strada adducante alla piazza.

Il quesito non è di facile soluzione e, mentre si compiono gli studi sulla primitiva forma, sono già in questi giorni iniziati i lavori che metteranno il monumento in condizioni di non vedere aggravato il danno. Si ricostruirà il penultimo arco del portico, la soprastante quadrifora; si chiuderà l'angolo e al di sopra verrà ricostruito il tetto.

Sempre a Fano la Chiesa di San Silvestro (Madonna di Piazza) antichissima, ma completamente trasformata nel 600 per la facciata e nell'800 per l'interno, presenta il problema della liberazione del coronamento della graziosa facciata. Ciò non si potrà ottenere che a spese della volta la quale, con la sua altezza deturpava il contorno

— 103 —

delle volute di sommità. Si è deciso quindi, nella ricostruzione, di sbassare la copertura dell'unica navata e all'interno si è affermato il principio di non seguire la non bella architettura, ma di rifar tutto con forma schiettamente moderna.

Altri lavori sono stati eseguiti o in corso di esecuzione.

Sulla facciata della Loggia dei Mercanti in Ancona si è provveduto a chiudere la breccia aperta dalla bomba con muratura in mattoni simile alla esistente. I pezzi delle modanature e decorazioni in pietra verranno recuperati e ricomposti in situ senza la sostituzione delle parti mancanti come lo richiede lo speciale carattere di quelle forme artistiche. E' stato ricoperto anche il tetto, con la sostituzione di un grosso trave rotto.

Ad Urbino è stato rifatto il tetto della chiesa di San Bernardino, danneggiato dall'esplosione delle mine. Per questa notevolissima chiesa occorrerà poi pensare ad un restauro conservativo giacchè da tempo le sue strutture sono in disfacimento.

La distruzione prodigata nelle nostre città pur qualcosa di cui possa profittarsi, in mezzo a tanta rovina, ha concesso.

Ad Ancona specialmente notevolissimi resti di edifici medioevali sono venuti in luce, per l'abbattimento delle case che li includevano.

Sono costruzioni soprattutto civili di grandissimo interesse per la storia edilizia della città, al cui arricchimento concorrerà pure lo scoprimento del percorso delle varie cinte di mura.

Sull'altura del Guasco la perdita di molte case che insistevano sulle strutture dell'anfiteatro romano, consentirà di affrontare finalmente la soluzione del problema di liberazione di questo importantissimo monumento.

Analoghi problemi potranno presentarsi in altri centri, quali ad esempio Pesaro, Fano, ecc.

Tutti questi quesiti sono direttamente collegati alle soluzioni urbanistiche che, dopo la rovina, si impongono nelle maggiori e più provate città.

Ivi le vaste distruzioni, anche di interi quartieri, possono consentire di affrontare problemi che prima apparivano insolubili.

Occorre però ben guardarsi dalla faciloneria per non cadere negli errori che farebbero sentire in permanenza i loro funesti effetti: soprattutto allargamenti e sventramenti; arretramenti dei fronti stradali nell'intento di migliorare le condizioni igieniche preesistenti in strade ove il rapporto fra larghezza, se pur piccola, e altezza degli edifici, perchè limitata, è buono; soprattutto il voler allargare ogni strada, ogni piazza, col risultato di cambiar il tradizionale volto della città; soprattutto quel voler convogliare tutto il traffico in quelle che, per le loro funzioni, il loro aspetto caratteristico e monumentale, sono vie e piazze che dovrebbero conservare inalterata la loro fisionomia; soprattutto quel voler ad ogni costo isolare i monumenti più significativi o mutar in vario modo l'ambiente che li circonda, è ciò da cui bisogna guardarsi.

Non è necessario spender parole per rammentare che i monumenti furono creati tenendo conto delle condizioni dell'ambiente ove dovevano sorgere; le loro forme, il loro volume, il loro colore si è adattato, nella mente dell'artista, alle condizioni spaziali e prospettiche circostanti.

Non è neppure necessario, oggi che le cognizioni urbanistiche nei loro più sani concetti si sono largamente diffuse, denunziare il pericolo che allargamenti di strade e trasformazioni di funzioni di piazze le quali, da tranquilli spazi di sosta e di respiro, quasi ambienti di rappresentanza della città, si trovano a dover funzionare da nodi e incroci, portano, col richiamare quel traffico che

— 105 —

gli allargamenti credevano di decongestionare e invece non faranno che aggravare mentre si potrebbe avviarlo per altre vie ben studiate che lasciassero alla città il suo respiro.

Se in alcuni casi le necessarie variazioni dovranno apportarsi, le soluzioni del problema andranno accuratamente vagliate e gli interventi ridotti al minimo.

Un'altra notevole attività fu svolta in Ancona durante il periodo di emergenza quando si vide, subito dopo la liberazione, che gravissimi danni andava recando il vandalismo ai già provati quartieri.

Militari e bande di civili saccheggiavano le costruzioni asportando tutto quanto era asportabile, soprattutto legname, in modo che non restavano che le nude mura le quali, non più collegate, cadevano da sé o sotto i colpi delle macchine militari avidi di materiale per il riempimento dei crateri scavati dalle bombe sulle strade o sulle banchine del porto.

Dopo lunghe trattative si ottenne, da parte degli ufficiali alleati, che venissero rispettati nelle demolizioni i resti monumentali, e planimetrie indicative furono inviate agli uffici del Genio Militare.

In pari tempo furono costituiti due Comitati, uno per la rinascita della città, ove erano rappresentati gli enti interessati: Prefettura, Comune, Genio Civile, Intendenza di Finanza, Provincia, Autorità Ecclesiastiche, Soprintendenza alle Antichità e Monumenti; l'altro per la cultura e per l'arte ove erano rappresentate oltre alle Soprintendenze della regione, le altre istituzioni culturali (biblioteche, archivi, ecc.).

Sotto la Presidenza dell'Ufficiale Regionale Alleato della Sottocommissione per l'arte, i comitati tennero le loro riunioni, finché la regione non passò all'amministrazione italiana, presso la sede della Soprintendenza ai Mo-

— 106 —

numenti concretando i provvedimenti da adottare per la salvezza del patrimonio edilizio, artistico e culturale della città.

Furono così coordinati gli sforzi per la ricostruzione e furono concretati i programmi per la ripresa dell'attività d'arte e di studio.

Per la parte edilizia mediante accordi diretti con le autorità militari si ottenne che fossero ancor ridotti, prima, e che cessassero, poi, i prelevamenti di materiali da parte dei reparti, mentre decreti del Sindaco e del Prefetto vietavano ai civili il vandalismo.

Vero è che in questo i risultati furono inferiori all'aspettativa, ma gli sforzi di coloro che si dedicarono con disinteresse e passione a questo tentativo di salvezza del patrimonio edilizio ed artistico della città è doveroso siano qui rammentati.

Questo un cenno sommario di quanto potè farsi nella prima fase di lavoro. E' doveroso affermare che molto ancor resta da compiere.

Mentre i monumenti di cui si è fatto cenno e gli altri, non citati, per i quali son compiuti o in esecuzione i lavori di soccorso vanno ogni giorno più riprendendo la loro vita, altri reclamano l'intervento restaurativo, ed ogni giorno è un nuovo nome che si aggiunge alla lista dei soccorsi, or qua e or là nel vasto territorio della regione marchigiana.

Al termine del lavoro, e non si può preveder quando ciò potrà avvenire, sarà utile e doveroso volgere lo sguardo a quanto compiuto e darne conto in una dettagliata esposizione che varrà a render nota la somma di energie, di spese, di materiali, impiegati nell'opera di rinascita.

Qui non sarà stato superfluo, nel corso del cammino, sostare e considerare i risultati or conseguiti, a conforto e incitamento per quanto ancor resta da fare.

Ancona, novembre 1945.

RICCARDO PACINI

— 107 —

DESCRIZIONE DEI PIÙ IMPORTANTI LAVORI DI RIPARAZIONE
DEI DANNI DI GUERRA AI MONUMENTI DELLE MARCHE
FINO AL NOVEMBRE 1945

AVVERTENZA - Le cifre esposte, sia quelle parziali per ogni singolo lavoro, sia quelle riassuntive alla fine dell'elenco, si riferiscono alle sole spese sostenute dalla Soprintendenza ai Monumenti e agli accreditamenti ad essa concessi dalla amministrazione dell'A. M. G. o dal Ministero della Pubblica Istruzione. Altre notevoli spese qui non riportate sono state sostenute dall'amministrazione dei Lavori Pubblici (Genio Civile e Provveditorato).

*Un asterisco * indica i lavori finanziati esclusivamente dalla Soprintendenza.*

ANCONA

* DUOMO

Sgombero delle macerie della cripta del Crocifisso con recupero e cernita materiali da riutilizzarsi - recupero e ricomposizione delle sculture del piccolo museo lapidario contenuto nella cripta (sarcofago di Gorgonio, plutei, sarcofagi bizantini, sculture romaniche, ecc.) in attesa dei restauri delle sculture suddette - consolidamento delle basi delle prime due colonne della cappella - opere murarie per la ricostruzione di tratti pericolanti, previa demolizione e ricostruzione del braccio di transetto distrutto, con complessa opera in pietra da taglio, fino al livello della calotta dell'abside. La parte ricostruita è già stata riallacciata ai monconi verso la cupola, mediante la ricostruzione dei due ultimi archi di valico dalla nave centrale alle due laterali. (Somma spesa L. 1.425.880).

S. DOMENICO

Sgombero macerie, ricostruzione dell'arco portante la copertura e rifacimento del tetto (lavoro eseguito dal Comune proprietario dello stabile, con le direttive della So-

— 108 —

printendenza) - consolidamento dell'abside e delle altre murature sino al piano del cornicione d'imposta della volta interna, ricostruzione delle volte sulle cappelle laterali. E' già iniziata la ricostruzione della grande volta sulla navata. (Somma spesa L. 257.750).

CHIESA DEL GESÙ

Ripassatura di tutto il tetto con il cambio delle travature spezzate - ricostruzione di un tratto di cornicione colpito e sistemazione della copertura della cupola - si sta per iniziare il restauro del portico sulla facciata con lo smontaggio e ricomposizione delle colonne e dei pilastri e rifacimento del relativo tetto. (Somma spesa L. 88.700).

CHIESA DI S. PIETRO

Recupero sculture della facciata e del portale. (Somma spesa L. 9.700).

CHIESA DEL S. S. SACRAMENTO

Riparazione della copertura della cupola - rifacimento di armatura crollata nella navata mediana - ricostruzione del tetto di tutta la chiesa e chiusura della volta.

* CHIESA DI SANTA MARIA DELLA PIAZZA

Ripassatura di tutto il tetto - ricostruzione di alcune archeggiature cadute, restauro della facciata che presentava forti lesioni, la caduta del pilastro angolare a destra ed il distacco di tutto il rivestimento marmoreo a colonnine, archetti, cornici, sculture. Risollevarmento e rimessa in sesto degli archi multipli del portale. (Somma spesa L. 166.569)

PALAZZO DEGLI ANZIANI

Consolidamento delle parti lesionate con difficilissimo

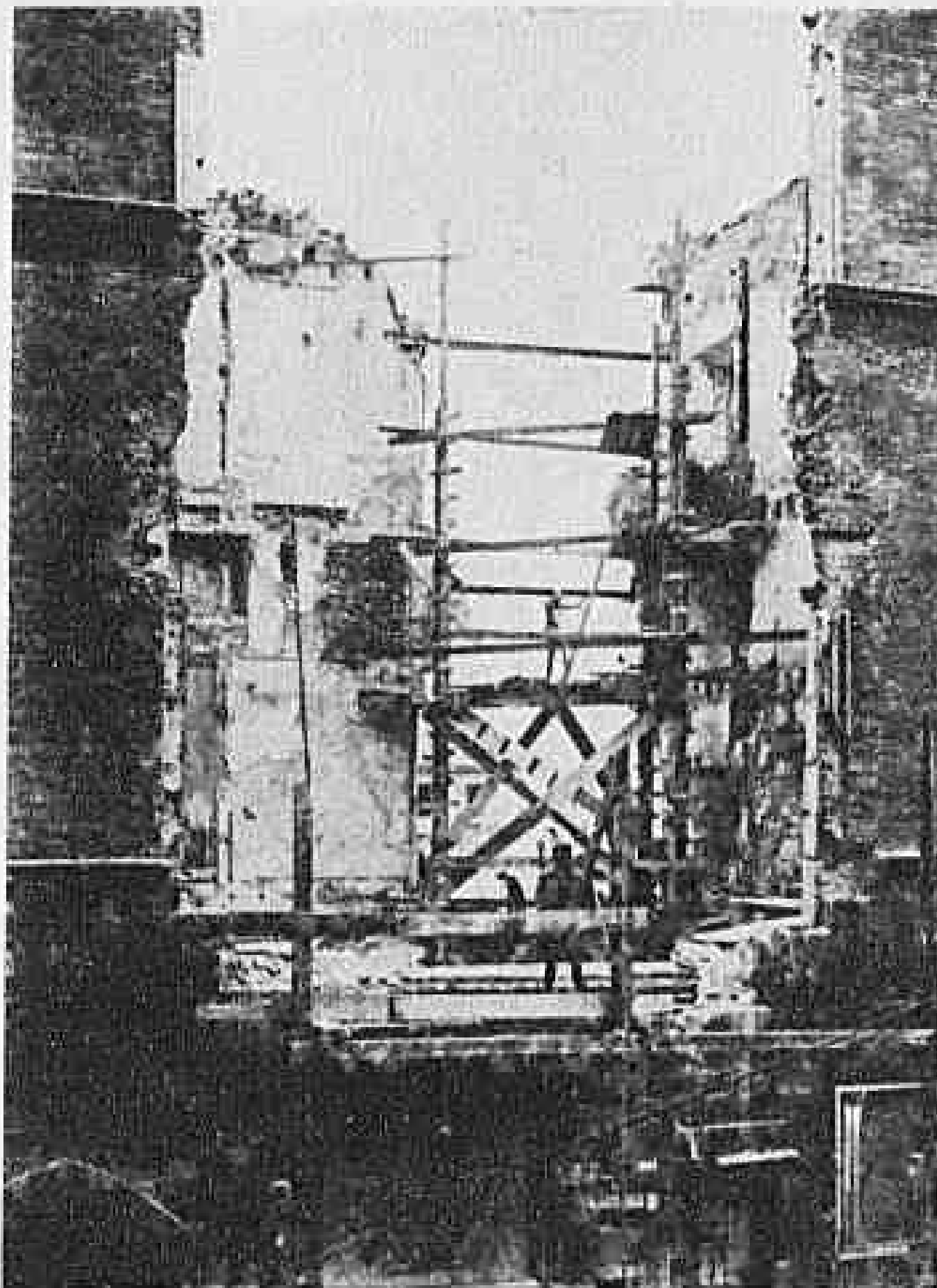


Fig. 23 - ANCONA - Palazzo degli Anziani; incatenamento e ricostruzione delle pareti cadute (fronte verso il cortile e angolo verso mare).

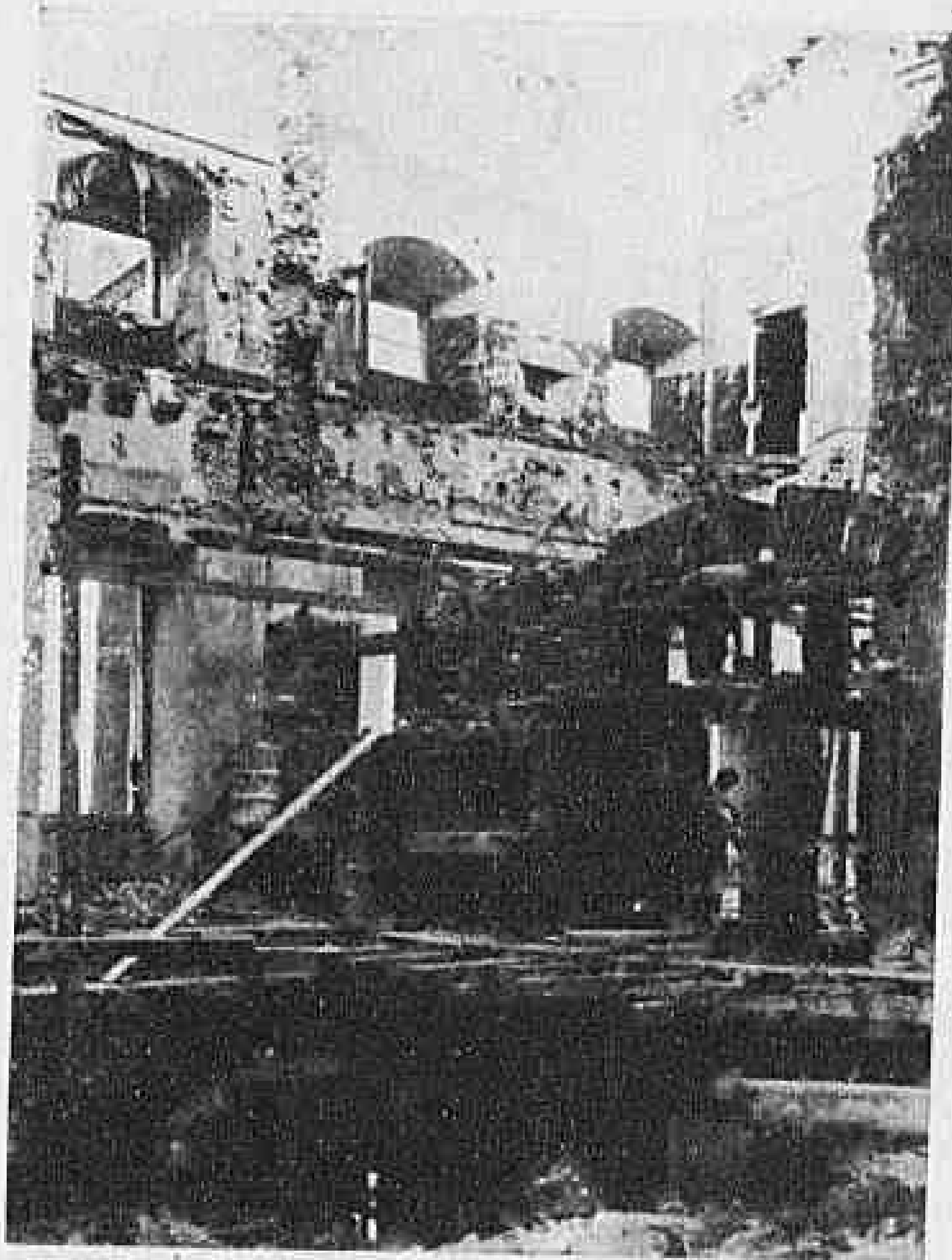


Fig. 24 - ANCONA - Ricostruzione dei muri portanti
nel Palazzo del Comune.

— 109 —

lavoro di puntellamenti e risarcimenti, lavoro che ha consentito di conservare le antiche strutture dell'edificio gravissimamente compromesse - demolizioni di un piccolo tratto licenziato e ricostruito a grande altezza - ricostruzione delle murature esterne in attesa dell'apertura dell'ala di ponente e della costruzione dei solai di legamento.

(Somma spesa L. 1.138.700).

PALAZZO DEL COMUNE

Ricostruzione della copertura ed opere murarie a sostegno delle travature - consolidamento delle parti staticamente compromesse. (Somma stanziata L. 676.910).

PALAZZO FERRETTI

Ricostruzione dei solai distrutti dalle mine; consolidamenti e risarcimenti delle volte dipinte. (Somma prevista L. 500.000).

* PALAZZO DEL SENATO

Chiusura di vani al piano terreno per consolidamento della facciata e costruzione sperone di sostegno. (Somma spesa L. 28.800).

* LOGGIA DEI MERCANTI

Restauro della facciata con ricostruzione di tratto di muro caduto nel punto di penetrazione della bomba - ricostruzione di alcune delle parti decorative perdute - restauri di tetti. (Somma spesa L. 137.600).

CHIESA DI SAN PIETRO AL CONERO

È prevista la chiusura della breccia aperta da granate - ripassatura del tetto. (Somma stanziata L. 91.000).

— 110 —

LORETO

BASILICA DELLA SANTA CASA

Ricostruzione della muratura nella breccia sul tamburo della cupola - manto di intonaco impermeabile sull'estradosso in provvisoria sostituzione delle lastre di piombo fuse dall'incendio - consolidamento delle volte lesionate in prossimità della facciata - rifacimento del tetto nella parte colpita e ripassatura generale - chiusura provvisoria delle vetrate - apposizione delle nuove lastre di piombo sulla cupola - il lavoro è stato eseguito dall'Amministrazione Pontificia d'accordo con la Soprintendenza.

OSIMO

DUOMO

Ripassatura della copertura e restauri della volta

FABRIANO

* CHIESA DI SAN DOMENICO O DI SANTA LUCIA

Isolamento degli ambienti con gli affreschi in parte attribuiti ad Antonio da Fabriano - ripassatura del tetto. (Somma spesa L. 2.040).

* CONVENTO DI SAN BIAGIO

Ricostruzione delle arcate cadute del Chiostro. (Somma spesa L. 61.400).

CHIESA DI SANTA MARIA DEL BUON GESÙ

In esecuzione la ricostruzione del pilastro crollato e

— 111 —

sopravvolte e muri - ricostruzione del tetto. (Somma stan-
ziata L. 210.000).

* CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO

Restauro dei tetti. (Somma stanziata L. 26.000)

CHIARAVALLE

* ABBAZIA

Ripassatura dei tetti - rifacimento e consolidamento
dei pilastri, mura e volte lesionate - rifacimento del pavi-
mento sollevato. (Somma spesa L. 264.360).

PESARO

CHIESA DI SAN FRANCESCO

Ricostruzione delle murature crollate e rifacimento
copertura navate centrale e laterali - è iniziata la volta.
(Somma stanziata L. 184.500).

* VILLA IMPERIALE

Già compiuto a cura dei proprietari il restauro dei
tetti, sulle sale affrescate; in corso la ricostruzione dei
tetti su tutto l'edificio quattrocentesco ed il risarcimento de-
gli squarci ivi prodotti dalle granate. (Importo previsto L. 600.000).

FANO

CHIESA DI SANT'ACOSTINO

Sistemazione del tetto sulla parte della cappella affre-

— 112 —

scata - sgombero del materiale delle murature crollate - opere murarie per bloccaggio dell'ambiente e ripassatura di tutto il tetto. (Somma spesa L. 300.600).

CHIESA DI SAN DOMENICO

Sgombero delle macerie dal coro - liberazione e protezione dell'affresco sul sepolcro de' Pili murature crollate in seguito alla caduta del campanile nel coro fino alla linea del cornicione - revisione generale del tetto, e, in parte, completa ricostruzione: muri per chiusura del vano della chiesa dalla parte dell'abside. (Somma spesa L. 342.973).

CHIESA DI SAN PATERNIANO

Ricostruzione delle mura crollate nell'abside - ricostruzione del tetto anche sulla cappella dei Santi, ricostruzione della volta. (Somma spesa L. 198.123)

CHIESA DI SANTA MARIA NUOVA

Sgombero macerie con recupero materiale - recupero smontaggio e trasporto del coro intarsiato - ricostruzione delle mura crollate - copertura del tetto e ricostruzione della sottostante volta. (Somma spesa L. 277.584).

PALAZZO DELLA RAGIONE

Sgombero delle macerie con recupero di tutto il materiale decorativo e ordinato accatastamento nel cortile del Museo - ripassatura del tetto - consolidamenti vari.

Si inizia la chiusura con muri a tutta altezza dell'angolo verso la crollata torre. (Somma prevista L. 5.400.000).

DUOMO

Sgombero del materiale con raccolta delle parti deco-

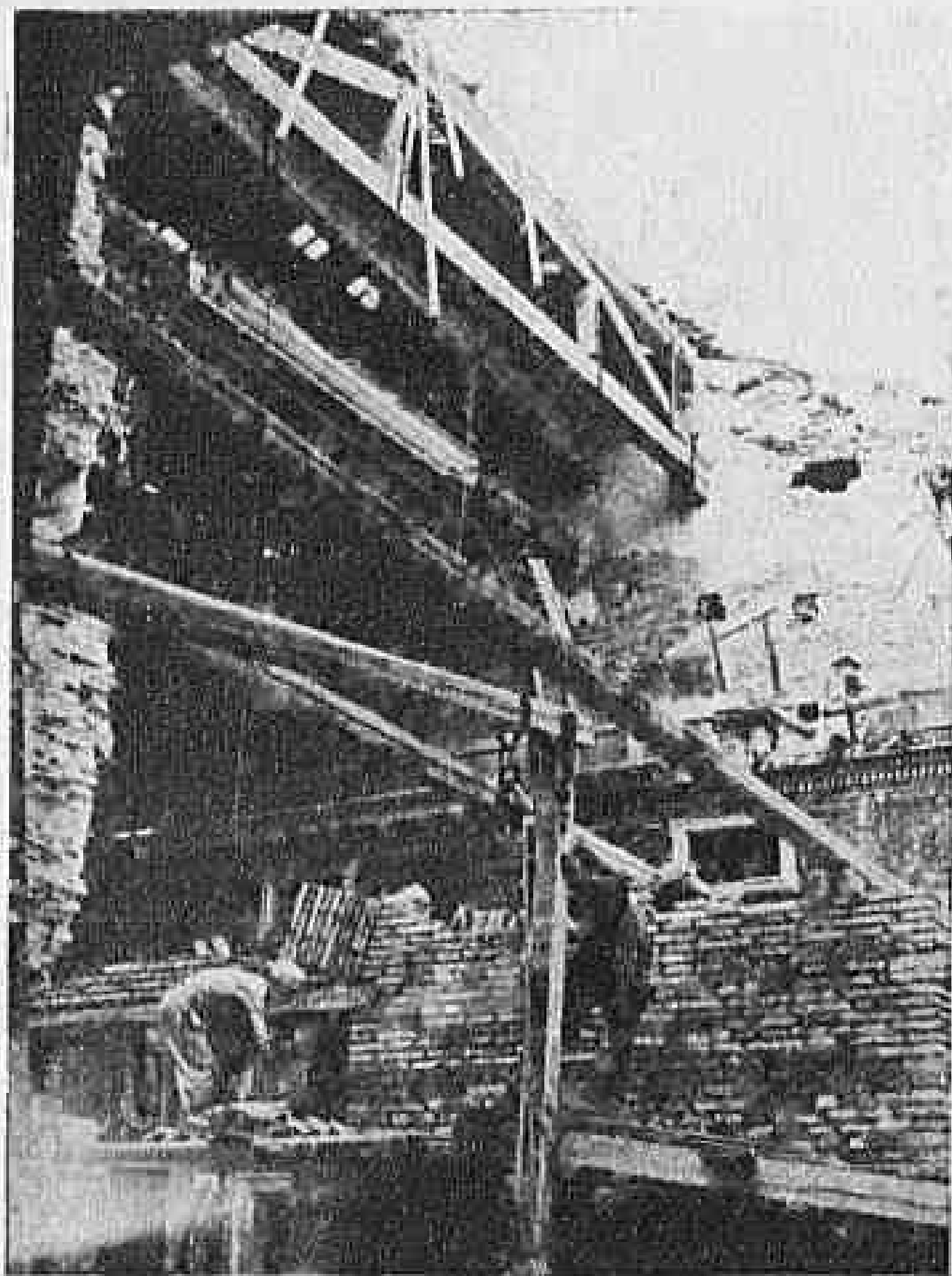


Fig. 25 - ANCONA - Palazzo del Comune:
le grandi travi composte della copertura

— 113 —

native ed architettoniche della costruzione romanica - ricostruzione delle murature e pilastro crollato - rifacimento del tetto e delle volte - consolidamento dei resti della torre rotonda che era base del campanile. (Somma spesa L. 399.150).

GRADARA

* Rocca

Opere murarie per la chiusura provvisoria delle brecce provocate dalle granate - rifacimento tetti danneggiati - ricostruzione dell'angolo crollato della torre e restauro della volta di copertura - consolidamento parti pericolanti e rifacimento corridoio di ronda. (Somma spesa L. 369.600).

URBINO

* CHIESA DI SAN BERNARDINO

Rifacimento dei tetti sconvolti dalle mine per la distruzione della strada della Cesana, consolidamento della facciata mediante la ricostruzione dello sperone di sostegno. (Somma spesa L. 126.900).

* * *

In totale: somme spese dalla sola Soprintendenza ai Monumenti delle Marche per i suaccennati lavori di riparazione danni di guerra ai monumenti della regione L. 6.271.179

Somme accreditate alla stessa Soprintendenza dall'amministr. dell'A.M.G. per i medesimi lavori L. 9.857.907

Somme accreditate dal Ministero della Pubblica Istru-

— 114 —

zione dopo il passaggio del territorio all'amministrazione
del Governo Italiano, ivi comprese quelle per il ricolloca-
mento di opere d'arte rimosse per ragioni di sicu-
rezza L. 555.000

fino al novembre 1945

IMPRESE EDILI CHE HANNO ESEGUITO I PIÙ NOTEVOLI LAVORI

Fratelli Paoloni - Ancona - (Ancona: Duomo, San
Domenico, tetti del Gesù e di Santa Maria della Piazza,
Loggia dei Mercanti, ecc.).

Ing. L. Battenti - Ancona - (Ancona: Palazzo degli
Anziani, chiesa del SS. Sacramento, solai del Palazzo Fer-
retti ecc.).

Martini N. e A. - Fabriano - (Ancona: Palazzo del
Comune, Chiesa del Gesù per le murature dell'abside,
risarcimenti vari nel Palazzo Ferretti; Fabriano: Santa
Maria del Popolo).

Spinaci - Fano - (Fano: Duomo, San Domenico,
Sant'Agostino, ecc.).

Mauri - Fano - (Fano: San Paterniano).

Camerini - Fano - (Fano: Santa Maria Nuova).

Soc. Coop. Costruttori Edili - Urbino - (Urbino: San
Bernardino, ecc.).

Goffi e Torbidoni - Chiaravalle - (Chiaravalle: Abba-
zia).

Soc. Coop. Costruzioni - Ancona - (Ancona: Santa

— 115 —

Maria della Piazza, consolidamenti facciata e fianco).

Farina - Pesaro - (Pesaro: Villa Imperiale).

Coop. Valle del Foglia - Pesaro - (Pesaro: San Francesco).

S. A. I. C. A. - Roma - (Fano: Palazzo della Ragione).

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1 - Ancona - Museo Nazionale: Mentre si tolgono le casse con gli oggetti di maggior pregio dal ripostiglio del campanile crollato (pag. 20).
- " 2 - Ancona - Museo Nazionale: Gli arredi del Duomo di Ancona mentre vengono tolti dal ripostiglio del campanile crollato (pag. 21).
- " 3A - Ancona - Museo Nazionale: Pianta del primo piano (pag. 28).
- " 3B - Ancona - Museo Nazionale: Sezione parziale (pag. 28).
- " 4 - Pianta e sezione parziale del campanile (pag. 29).
- " 5 - Monteciccardo - Parrocchiale: La Tavola di Bartolomeo di Gentile dopo il recupero dalle macerie della Chiesa (pag. 36).
- " 6 - La Tavola di Bartolomeo di Gentile, della Parrocchiale di Monteciccardo, dopo il restauro (pag. 37).
- " 7 - Ancona: Distruzioni del quartiere Porto, in corrispondenza dell'ultimo tratto di via Saffi (pag. 44).
- " 8 - Ancona - S. Ciriaco: il braccio destro del transetto dopo il bombardamento del 7 Novembre 1943 (pag. 45).
- " 9 - Ancona: L'angolo verso il mare del Palazzo degli Anziani dopo il bombardamento del 1° Novembre 1943 (pag. 52).
- " 10 - Ancona: La parete verso il Cortile del Palazzo degli Anziani dopo il bombardamento del 1° Novembre 1943 (pag. 53).
- " 11 - Fano: La Chiesa di S. Maria Nuova dopo la caduta del campanile che travolse il coro (pag. 60).
- " 12 - Fano: I resti del Palazzo della Ragione dopo il crollo della torre angolare (pag. 61).
- " 13 - Ancona: Lo sperone di sostegno provvisorio della facciata del Palazzo del Senato anconetano (pag. 68).

- Fig. 14 - Ancona: All'interno della Chiesa di S. Domenico mentre termina la ricostruzione del tetto. In precedenza è stato rifatto il crollato secondo arco di sostegno della copertura (pag. 69).
- „ 15 - Ancona - Chiesa di S. Maria della Piazza: Consolidamento delle mura sul fianco destro e ricomposizione del portale laterale (pag. 76).
- „ 16 - Ancona - Chiesa di S. Maria della Piazza: Consolidamento della facciata con restauro e sottofondazione del pilastro angolare (pag. 77).
- „ 17 - Fano - La Chiesa di S. Domenico dopo lo sgombero delle macerie. Sull'arco contenente l'affresco del sepolcro De' Pili è stato costruito un provvisorio tettino di protezione (pag. 84).
- „ 18 - Ancona: Il basamento dell'abside del Duomo ricostruito con la ricollocazione al proprio posto di ciascun elemento recuperato (pag. 85).
- „ 19 - Ancona - Duomo: Ricostruzione dell'abside della cripta del Crocifisso. I blocchi di tufo del primo filare sono stati ricollocati ciascuno al proprio posto; la muratura al disopra è stata ricostruita in mattoni (pag. 92).
- „ 20 - Ancona: La ricostruzione dell'abside del braccio destro del transetto. All'interno del tempio è stato sistemato il cantiere della pietra (pag. 93).
- „ 21 - Ancona: Uno stadio più avanzato della ricostruzione del braccio destro del transetto (pag. 100).
- „ 22 - Ancona - Palazzo degli Anziani: La trave composta di puntellamento della breccia sulla parete a monte durante la ricostruzione (pag. 101).
- „ 23 - Ancona - Palazzo degli Anziani: Incatenamento e ricostruzione delle pareti cadute (pag. 108).
- „ 24 - Ancona: Ricostruzione dei muri portanti nel Palazzo del Comune (pag. 109).
- „ 25 - Ancona - Palazzo del Comune: Le grandi travi composte della copertura (pag. 112).

INDICE GENERALE

Avvertenza	pag. 5
Introduzione	" 7

R. Soprintendenza per le Antichità delle Marche e dell'Umbria

I - Museo di Ancona	pag. 13
Provvedimenti per il recupero dei materiali travolti e la resurrezione dell'Istituto	" 15
II - Museo di Fossombrone	" 24
III - Museo di Foligno	" 25
IV - Museo di Terni	" 25
V - Ponti Romani lungo la Salaria e la Flaminia	" 26
Via Salaria	" 27
Via Flaminia	" 27
Provincia di Terni sulla sinistra del Tevere	" 27
Provincia di Perugia	" 29
Marche	" 29

R. Soprintendenza alle Gallerie delle Marche

I - I ricoveri antiaerei delle opere d'arte all'avvicinarsi del Fronte	" 33
II - Ricoveri colpiti	" 37
III - Musei colpiti	" 38
IV - Provvedimenti adottati	" 39
V - Elenco delle opere d'arte perdute	" 45
Ancona	" 45
Cingoli	" 49
Colbordolo	" 50
Fabriano	" 50
Fano	" 51
Fossombrone	" 51
Monteciccardo	" 52
Pesaro	" 52
Saltara	" 52
S. Angelo in Lizzola	" 52

— 120 —

VI - Elenco delle opere danneggiate non restaurabili ma di cui rimangono frammenti rappresentativi	pag. 55
Ancona	" 55
Filottrano	" 55
Fossombrone	" 55
Pesaro	" 56
Senigallia	" 59
VII - Elenco delle opere d'arte danneggiate ma restaurabili	" 60
Ancona	" 60
Filottrano	" 62
Fossombrone	" 62
Mondolfo	" 63
Moteciccardo	" 64
Pesaro	" 64
S. Lorenzo in Campo	" 65

R. Soprintendenza ai Monumenti delle Marche

I - Relazione della Soprintendenza ai Monumenti delle Marche	pag. 67
II - Elenco e cenno descrittivo dei danni ai più noti edifici monumentali delle Marche	" 69
II - Prime opere di soccorso	" 86
IV - Metodi seguiti nel restauro dei monumenti colpiti, secondo il genere e l'entità del danno, il carattere e lo stile del monumento	" 88
V - Soluzioni urbanistiche e piani di ricostruzione	" 103
VI - Descrizione dei più importanti lavori di riparazione dei danni di guerra ai monumenti delle Marche fino al Novembre 1945	" 107
Ancona	" 107
Loreto	" 110
Osimo	" 110
Fabriano	" 110
Chiaravalle	" 111
Pesaro	" 111
Fano	" 111
Gradara	" 113
Urbino	" 113
Indice delle illustrazioni	" 117

25 OTT 1945

N

L'OSSERVATORE ROMANO — 25 Ottobre 1945

I restauri alla Torre del Trivio di Velletri

VELLETRI, 24.

(C. D. A.). — A cura della R. Soprintendenza ai Monumenti del Lazio è stata restaurata la medioevale Torre di S. Maria in Trivio, importante costruzione lombardo-gotica di un'imponenza mirabile, che Velletri ereditò integra dal medioevo, e che ha resistito ai terribili bombardamenti protrattisi dal 22 gennaio al 3 giugno 1944.

I lavori di restauro furono iniziati nel mese di settembre e sono durati circa un anno.

L'arch. Alberto Terenzio, Soprintendente ai Monumenti, parlando con evidente compiacenza dei suddetti restauri eseguiti con perfetta tecnica e con gusto veramente artistico, ci ha gentilmente fornito le notizie, che qui ci è grato riferire.

La torre è il monumento più significativo, che le offese belliche hanno colpito e danneggiato. Si pensi che alcuni blocchi alla base di due angoli della torre erano stati addirittura asportati dallo scoppio dei proiettili delle artiglierie; la cuspide pure colpita e sconnessa, mentre due grosse fenditure la percorrevano da cima a fondo: ancora non ci si spiega come la torre non sia caduta.

Quanto sia stato sempre a cuore ai velletrni questo campanile trecentesco, si dimostra dal pensiero costante che di esso avevano nel triste periodo delle operazioni belliche i cittadini sfollati, che si erano rifugiati in Roma.

La torre del Trivio fu eretta precisamente nell'anno 1353, come campanile della prossima chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria Assunta in Cielo. Essa si presenta quadrata e massiccia, costruita a piccoli parallelepipedi di selce e divisa da dodici fasce di mattoni; consta di un grande basamento con feritoie e di quattro piani con cinque ordini di cornici, ingentiliti da mensole di marmo. Ha trentadue finestre, di cui ventiquattro bifore.

Nella costruzione originale non esisteva l'ultimo piano, che fu aggiunto posteriormente e che risulta infatti più basso degli altri, né la cuspide terminale. Ma già nel 1473 uno spece di cuspide doveva esservi, perché, secondo un antico documento d'archivio, essa in quell'anno venne rivestita di lamine di piombo. Il documento dice che per utilità e decoro era necessario coprire il ciborium campanilis cum tegmine plumbeo (Arch. Not. Vol. 35, p. 39). Il vocabolo ciborium, nella bassa latinità, era usato appunto nel significato di piramide, guglia o cuspide.

Questa però, nel corso dei secoli, fu sempre poco fortunata, perché fu più volte abbattuta dal fulmine. L'ultimo infortunio lo subì la sera del 20 dicembre 1875, quando la sfortunata appendice dalla caduta di un bolide venne staccata di netto, e nel precipitare al suolo le macerie uccisero due persone, padre e figlio, che in quel momento attraversavano la strada. Anche questa volta, a cura delle autorità ecclesiastiche,

si decise di ricostruzione la cuspide; ma tale provvedimento pare non incontrasse il favore generale, tanto che esiste ancora oggi in città una tradizione contraria. Infatti, quando si è messo mano al restauro, le Autorità locali hanno fatto presente il desiderio che la cuspide non fosse rifatta, desiderio che coincideva con le notizie storiche, col risultato dell'indagine tecnica e con consigli di prudenza, per cui sarebbe stato opportuno soprac caricare un edificio antico e gravemente colpito di circa otto metri di murature accessorie di peso non indifferente.

3712

20043

25 OTT 1945

L'OSSERVATORE ROMANO — 15 Luglio 1945

PONTIFICIA COMMISSIONE ASSISTENZA**Festa fra le rovine di Formia**

Per la prima volta, dopo la liberazione, è stata celebrata in Formia la festa del Patrono San Giovanni Battista.

La funzione si è svolta in una grande «baracca» sistemata a cappella ed approntata dalla Pontificia Commissione di Assistenza con la collaborazione del Comune e delle Autorità.

Nella cappella, che sostituisce la bella chiesa parrocchiale completamente distrutta dai bombardamenti, ai piedi della statua del Santo, la popolazione di Formia ha rivolto il suo pensiero al Signore, invocando aiuto e forza per il compimento dell'arduo lavoro di ricostruzione. Numerosissimi i fedeli che si sono accostati ai SS. Sacramenti, conforto spirituale ai travagli che la guerra non volle risparmiare a Formia, la cui costruzione è stata iniziata grazie al generoso contributo della popolazione, sembrava raccogliere quelle preghiere e quei propositi in spontaneo pegno di rinascita. Tutt'intorno, le tragiche rovine di una delle più terribili contrade del Mezzogiorno d'Italia.

15 LUG 1945

15 LUG 1945

2

PONTIFICIA COMMISSIONE ASSISTENZA

Festa fra le rovine di Formia

Per la prima volta, dopo la liberazione, è stata celebrata in Formia la festa del Patrono San Giovanni Battista.

La funzione si è svolta in una grande "barracca" sistemata a cappella ed approntata dalla Pontificia Commissione di Assistenza con la collaborazione del Comune e delle Autorità.

Nella cappella, che sostituisce la bella chiesa parrocchiale completamente distrutta dai bombardamenti, ai piedi della statua del Santo, la popolazione di Formia ha rivolto il suo pensiero al Signore, invocando aiuto e forza per il compimento dell'arduo lavoro di ricostruzione. Numerosissimi i fedeli che si sono accostati ai SS. Sacramenti, conforto spirituale ai travagli che la guerra non volle risparmiare a Formia. Poco lontano dalla baracca il nuovo tempio, la cui costruzione è stata iniziata grazie al generoso contributo della popolazione, sembrava raccogliere quelle preghiere e quei propositi in spontaneo pegno di rinascita. Tutt'intorno, le tragiche rovine di una delle più ridenti contrade del Mezzogiorno d'Italia.

3711

20043

16 JUN 1948

L'OSSERVATORE ROMANO — 4 Luglio 1945 —

IGINO SCALFATI — San Leone il Grande e la
Incantazione dei Goti, Unni e Vandali. Pag. 92. Li-
re 35. Roma, Società Editrice Risorgimento Ita-
liano, Viale Mazzini 35.

Il ricavato dalla vendita di questo opuscolo è
destinato, senza alcuna detrazione di spesa, alla
ricostruzione della chiesa dedicata a San Leone
in Spelunca; sul litorale tra Gaeta e Terracina,
paese devastato dalla moderna civiltà.

20043

3710

OSSERVATORE ROMANO 31 MAR 45

FURTO DI OPERE D'ARTE

E' stata data recentemente notizia di un furto di opere d'arte di grande valore depositate nel Palazzo Farnese a Caprarola, di proprietà delle Gallerie dello Stato. A tutte informazioni da fonte competente, l'Ansa è in grado di precisare che nel palazzo suddetto non si trovavano opere d'arte appartenenti alle Gallerie dello Stato, ma soltanto alcune opere di proprietà di Casa Reale. Le opere mancanti sono, sei stuzzi del '500 e del '700 e un certo numero di preziose porcellane. Non è stato possibile ricostruire come e da chi il furto sia stato compiuto.

81 MAG. 1945

FURTO DI OPERE D'ARTE

E' stata data recentemente notizia di un furto di opere d'arte di grande valore depositate nel palazzo Farnese a Caprarola, di proprieta' delle Gallerie dello Stato. Assunte informazioni da fonte competente, l'Asso e in grado di precisare che nel palazzo suddetto non si trovavano opere d'arte appartenenti alle Gallerie dello Stato, ma soltanto alcune opere di proprieta' di Casa Reale. Le opere mancanti sono, nel 1900 e del 1900 e un certo numero di preziose porcellane. Non e' stato possibile ricostruire come e da chi il furto sia stato commesso.

37-9

81 MAG. 1913

~~20043~~

28-29 MAG. 1945
me

L'OSSERVATORE ROMANO — 28-29 Maggio 1945 —

I monumenti umbri e la guerra

PERUGIA, 28.

(R. d'A.). — L'Umbria, sulla quale erano fissi gli sguardi di milioni di uomini, può oggi chiudere in modo soddisfacente il suo pericoloso bilancio di guerra.

Assisi, universalmente nota, non è stata minimamente danneggiata. Le sue preziose chiese, sono ancora, come un tempo, pronte a mostrarsi in tutta la loro magnificenza ai pellegrini di ogni paese. Anche le vetrate della Basilica di S. Francesco — magistralmente protette —, insieme a quelle del Duomo di Orvieto e della chiesa di S. Domenico di Perugia sono salve.

I danni subiti dalle opere mobili, lievi — eccezion fatta per cinque o sei quadri di poco valore che sono stati completamente distrutti, tutti i tesori d'arte dell'Umbria — contenuti nei ricoveri che la Soprintendenza perugina aveva fatto costruire a Monte Malbe, Assisi, Foligno, Strincone, Botto, sono risultati immuni da offese, e con esse la suppellettile artistica delle collezioni pubbliche delle due provincie di Perugia e di Terni.

Uguale felice sorte hanno seguito: l'intera galleria Carrara di Bergamo; una piccola parte della R. Galleria Brera di Milano; alcune casse di opere d'arte appartenenti a privati lombardi, che la Soprintendenza alle gallerie della Lombardia aveva affidato in custodia alla consorella dell'Umbria.

Gli edifici monumentali, purtroppo, hanno maggiormente subito le offese di una guerra che nella regione ha inferito a lungo. Ma, in ultima analisi, considerato il numero dei monumenti umbri rimasti illesi, e quello dei monumenti danneggiati o distrutti, si può ritenere già una grande fortuna tutto quello che si è salvato.

Risultano colpiti: a Terni: la chiesa di San Francesco; la chiesa di S. Lorenzo; la cattedrale a Spoleto; il tempio di San Salvatore — la cui struttura originaria, peraltro è salva —; la chiesa e il monastero di S. Ponziano; la cattedrale a Foligno; la chiesa di S. Maria in Campis; la chiesa della Madonna del Piano; il Palazzo Trinci — i cui affreschi quattrocenteschi di Ottaviano Nelli e di altri maestri umbro-marchigiani sono stati risparmiati. A Città della Pieve: la torre campanaria della cattedrale; a Corciano: la torre campanaria della chiesa parrocchiale. Grazie all'intervento delle Autorità Alleate, già parecchi edifici monumentali sono in via di restaurazione.

Molti, dei caratteristici ponti umbri, quelli di maggior valore sono stati colpiti.

Il Ponte Nuovo sul Tevere presso Deruta; quello medievale di Narni sul Nera; quelli di Ponte Felcino e di Ponte S. Giovanni entrambi sul Tevere, sono andati completamente distrutti. Miglior sorte è toccata al Ponte Bastiola sul Chiascio, opera di Galeazzo Alessi, la cui ricostruzione è in atto. Per il restauro di Pontecuti sul Tevere (Todi) si attende che le proposte avanzate dalla Soprintendenza ai Monumenti Umbri, abbiano il sollecito auspicato esito.

Questo, in sostanza, il bilancio dell'arte umbra che senza l'intelligente opera del prof. Bertini-Calosso, della R. Soprintendenza, avrebbe potuto essere assai più grave.

DEPOSITS

37-8

28-29 MAG. 1945
me 43

6 MAG.

L'OSSERVATORE ROMANO — 5 Maggio 1945 —

La chiesa di San Silvestro sul Monte Soratte

Nella riuscitissima escursione della Sezione Italia Occupata del C. A. I. organizzata dal Presidente on. Micheli al Monte Soratte — con l'intervento delle LL. EE. Gasparotto, Chatrian e Scialoja — si è potuto constatare lo stato miserando in cui è ridotta dalle intemperie e dalle azioni di guerra la vetusta chiesa di S. Silvestro.

Edificata prima, per quanto si sa, nel sec. IX, e poi rifatta a fondo nel sec. XI-XII, essa conserva ancora oggi un grande valore storico e monumentale. Storico, perché vi fu uno dei primi monasteri prebenedettini del quale ci parla S. Gregorio Magno; ivi fu localizzata la leggenda importantissima del papa Silvestro profugo da Roma per la persecuzione di Costantino, richiamato poi per battezzare e sanare l'imperatore; dipoi ospitò monaco Carlomagno, lo zio di Carlomagno, al quale con tutta probabilità si deve la prima erezione di una grande chiesa. Di questo antichissimo edificio si conserva ancora la cripta, ragguardevoli pezzi di marmi scolpiti, parte dell'altare e forse dei muri stessi della chiesa.

Questa fu poi rifatta dopo le rovine del sec. X, durante il sec. XI, di cui conserva nelle sue linee generali la tipica architettura e forse qualche traccia ancora di decorazione. Questa fu rinnovata interamente nei secoli XIV e XVI e specialmente XV, e se ne conservano vistosissimi saggi sulle pareti e sulle colonne.

Tutto questo meritebbe di essere salvato da un irreparabile deterioramento, togliendolo dall'abbandono in cui ora si trova. Occorrerebbe ricoprire il nartecio o portico, in parte scoperto, richiudere i vani per cui a quell'altezza infuriano le intemperie, procedere a un ripulimento generale. I buoni padri di Don Orione hanno già provveduto di loro iniziativa al più urgente sostegno del muro settentrionale in procinto di rovinare. Ma stessi abitano, con alcuni romiti, nel vicino santuario della Madonna delle Grazie, potrebbero, una volta ridiventata la chiesa degna di questo nome, assumerne la custodia e anche celebrarvi alcune volte l'anno i sacri Misteri. Non crediamo che la spesa sarebbe elevata o troppo grandi difficoltà opposte dalla natura del luogo.

Sarebbe opportuno che se ne occupasse il Ministero della Pubblica Istruzione e la Soprintendenza monumenti della provincia di Roma, che se ne interessò in altri tempi. Intanto il gruppo degli escursionisti del C. A. I. anche per dimostrare il loro grato animo ai Padri di D. Orione ed alla famiglia Riccioni di S. Oreste per la cordiale ospitalità, hanno raccolto qualche offerta, ed hanno inviato lire settemila per l'intensificazione dei restauri. (Montonus).

37.20043

5 MAG. 1945

13 GIU. 1945

1000
2

RISORGIMENTO LIBERALE

13 GIUG 1945

Arangio Ruiz inaugura il Museo degli Scavi di Ostia

Ieri mattina alle 11 è stato inaugurato a Ostia Antica il nuovo museo, che raccoglie opportunamente riordinati, i più interessanti oggetti di scavo. Alcuni altri ambienti della vecchia palazzina di Pio IX sono stati allestiti dall'arch. Ghismondi in aggiunta a quelli già esistenti allo scopo di accogliere i numerosi reperti per lo più trovati negli scavi più recenti, e il prof. Calza, conduttore della signora Italiana, e Chirico, del dott. G. Ricatti e del restauratore G. Marini ha provveduto alla loro scelta e sistemazione. La signora De Chirico ha dato l'illustrazione scientifica in un esuberante catalogo attualmente in corso di stampa. Il prof. Calza ha accolto le autorità (fra le quali i ministri Arangio Ruiz, De Courten e Gasparotto, il direttore generale per le arti, Bianchi Mandelli, e l'assessore De Santis) e i numerosi invitati con cortesi parole di benvenuto e ha quindi illustrato lo stesso ai suoi collaboratori le sale del museo e alcune località degli scavi.

37.6 20043

13 GIU. 1945

1 2 810. 1945

7/8

THE STARS AND STRIPES

Tuesday, June 12, 1945

**Ostia Museum Putting
Fine Sculpture On View**

ROME, June 11 — The finest discoveries of classical sculpture in recent years will be on view beginning tomorrow when the new museum in the center of the excavations of old Ostia will be formally opened by the Minister of Education.

The museum contains the results of the extensive recent excavations. Unlike the provincial cities of Pompei and Herculaneum, Ostia was a busy commercial town and seaport of ancient Rome. Many of the houses reveal an architecture which is the direct forerunner of the Roman palazzo, with its compact exterior, tall rooms and deep, colonnaded courtyards.

1 2 810. 1945

3765

20043

E O U. 1015

2

UNION JACK, June 8, 1945 1

Ostia museum has new finds

THE new museum in the centre of the excavations of Ostia Antica will be formally opened by the Minister of Public Instruction on Tuesday, June 12, at 1000 hrs, the Allied Commission announces.

The museum contains the results of the extensive recent excavations undertaken by Professor Calza, which include some of the finest discoveries of classical sculpture in recent years.

Unlike the provincial cities of Pompei and Herculaneum, Ostia was a busy commercial town, the sea-port of ancient Rome.

A notable feature of recent excavations is that many of the houses reveal an architecture which is the direct forerunner of the Roman palazzo with its compact exterior, tall rooms, and deep, colonnaded, central courtyard.

The reopening of the museum arises out of the policy of the Italian Government, with the aid of the Monuments and Fine Arts Sub-Commission, to get as many as possible of Italy's collections open on a normal basis as rapidly as possible.

3704

20043
E O U. 1045

OSSERVATORE ROMANO *8 June*

END
Enrico
2

IL NUOVO MUSEO DI OSTIA ANTICA

Il nuovo Museo degli scavi di Ostia Antica sarà inaugurato ufficialmente martedì 12 giugno alle ore 16 antimeridiane, annuncia oggi la Commissione Alleata. Nel Museo sono presentati i risultati dei recenti vasti scavi intrapresi dal professor Calza; fra questi si trovano alcuni dei più belli esemplari di scultura classica scoperti durante questi ultimi anni.

37.3

20043

100-100